

“ A Camera e Senato il testo letto da Casini e Pera La discussione in contemporanea in tutti e due i rami del Parlamento



Il centrodestra fa buon viso a cattivo gioco e teme per il conflitto d'interessi. Follini mette le mani avanti: si tratta di leggi diverse

Tra sorrisi e consensi la rabbia di Berlusconi

«Sono d'accordo», ma lo dice prima che sia divulgato il testo. Bossi: il Quirinale non ha fatto nulla quando c'era la sinistra

ROMA Quando Silvio Berlusconi ieri mattina è salito al Colle assieme al fido Gianni Letta sapeva cosa lo stava aspettando. Nella forma, non nella sostanza. Sapeva, insomma, che gli sarebbe stato sottoposto un messaggio alle Camere poiché ne era stato informato già sabato dal Quirinale, ma sull'argomento non aveva avuto grandi spiegazioni. Riforme, informazione? Anche per questo, forse, giusto per non trovarsi spiazzato, nel caso si fosse trattato di riforme non aveva perso l'occasione, l'altro giorno a Bruxelles, di tendere la mano all'opposizione ricorrendosi d'improvviso che essa non può essere ignorata quando si vanno a toccare i pilastri delle istituzioni.

A sorpresa, invece, si è trovato davanti un articolato scritto che andava ad affrontare le questioni del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione, del rischio di posizioni dominanti e di concentrazioni, argomenti che lo riguardano molto da vicino. Come manager e come premier. Un documento che rendeva quasi tangibile quel conflitto

d'interessi che ancora non si riesce a risolvere e che men che mai riuscirà a fare la legge ora passata al vaglio del Senato. Ha fatto buon viso a cattivo gioco il presidente del Consiglio che, come non ha mancato di ricordargli con evidente malignità Francesco Cossiga, avrebbe potuto anche non controfirmare il messaggio.

Ed invece lui la firma non l'ha negata all'uomo cui vorrebbe togliere la poltrona nel caso il ruolo che attualmente svolge diventasse di maggior rilievo e con più poteri. Col sorriso sulle labbra e con dentro una grande arrabbiatura ha vergato il suo nome e cognome. Su-

bito dopo, inciampando ancora una volta nelle regole, ha fatto diramare il suo commento. Che è arrivato prima della notizia. Ancora una gaffe che si è cercato di scaricare sulla solerzia di chi doveva provvedere a diffondere il comunicato. Poi da Palazzo Chigi su tutto è stata buttata acqua sul fuoco.

L'arrabbiatura berlusconiana per il messaggio presidenziale, che ancora una volta mette al centro dell'attenzione questioni che lui gradirebbe tanto restassero nell'ombra, è tutta nel secondo capoverso del comunicato del premier. Lui comincia affermando che «ho controfirmato volentieri e con sod-

disfazione il messaggio del Presidente della Repubblica, aderendo pienamente ai principi richiamati sul pluralismo e sulla libertà d'informazione» ma poi non riesce a trattenerne il suo disappunto. «Mi auguro - aggiunge - che questi principi possano trovare oggi e in futuro quella accoglienza e quella applicazione che ieri certo non c'è stata, soprattutto durante il periodo elettorale».

In altre parole, ragiona il premier, io ho dovuto subire gli attacchi di stampa e tv, come lui va da sempre ripetendo strumenti quasi tutti in mano ai comunisti, io me la sono dovuta vedere con Biagi, Santoro e Luttazzi e ora viene

posta la questione. Comunque, meglio firmare che creare un caso. Dopo, però, il premier ha mandato all'aria il suo programma della giornata, non si è presentato ad una conferenza stampa convocata su altro argomento ma nella quale il rischio di domande insidiose sul messaggio del Capo dello Stato era altissimo, e si è rinchiuso a Palazzo Grazioli. Dove ha avuto una serie di incontri, a cominciare da quello con il vice-premier Fini, i cui contenuti sono facili da immaginare anche se dall'entourage del presidente di An si nega anche l'esistenza e si riduce il tutto, in una giornata come quella di ieri, ad «un incontro

per parlare dei programmi di governo».

Il messaggio intanto arrivava alle Camere. I due presidenti ne davano lettura e poi, le rispettive conferenze dei capigruppo, fissavano la discussione su di esso, in contemporanea a Montecitorio e a Palazzo Madama per giovedì pomeriggio. Sull'iniziativa di Ciampi anche tutto il centrodestra ha fatto buon viso, con le inevitabili eccezioni. «Siamo grati al Presidente della Repubblica perché il suo messaggio nasce dalla fiducia e dal rispetto che egli ripone nel Parlamento» commenta il presidente della Camera, Pier Ferdinando Cast-

ni. «Si tratta di un messaggio di così alto livello che non lo mescolerei con i singoli provvedimenti» mette le mani avanti il ministro Franco Frattini, che sente aria di polemica sul conflitto d'interessi. Marco Follini gli ha fatto da sponda: «Messaggio e conflitto sono argomenti diversi». Appare comunque chiaro che Ciampi «ha dato la scossa» come dice l'azzurro Giuseppe Gargani ed ha voluto ricordare «io esisto, esisto, eccome».

Il vero interprete del Berlusconi pensiero alla fine si rivela ancora una volta (in questa fase) Umberto Bossi, anche perché, lo dice lui stesso, non tanto allineato sul piano del politicamente corretto. E quindi dice le cose come le pensa. «Il messaggio di Ciampi? Ne prendiamo atto - dice il capo leghista - anche se debbo aggiungere che non ce n'è particolarmente urgenza in questo momento. Cioè pochi giorni dopo che abbiamo lanciato la sistematizzazione delle riforme. Qualcuno potrebbe finire per leggerla come una risposta, anche se io non la penso così. Comunque quella del presidente è una dichiarazione d'intenti che andava fatta prima, quando la sinistra governava».

l'intervista

Claudio Petruccioli

presidente commissione Vigilanza Rai

Natalia Lombardo

ROMA Il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica è stato accolto come un «evento istituzionale», una linea sulla quale disegnare il futuro del sistema radiotelevisivo. Carmine Donzelli, consigliere Rai, ne coglie «una forte preoccupazione per gli assetti futuri, ma anche per l'attuale situazione». E ne sottolinea alcuni punti: «Il valore centrale su cui si gioca il pluralismo è contenuto nel richiamo ai diritti di accesso per le minoranze e allo Statuto delle opposizioni». Sul federalismo, nota l'importanza di «aver posto l'identità nazionale prima delle articolazioni territoriali. Chi deve sentirsi criticato (leggi Baldassarre, ndr) lo sa». Anche il consigliere Luigi Zanda apprezza il messaggio: «Ci ricorda come il dato principale, nel sistema dell'informazione, sia il divieto di posizioni dominanti, che di per sé costituiscono un ostacolo al pluralismo». Un divieto che Zanda si augura sia «definito con chiarezza e coraggio nella nuova legge di sistema». Marco Staderini, consigliere centrista, plaude al Capo dello Stato: «Credo che in questo momento delle parole di saggezza aiutino tutti, anche il Cda Rai, che ora ha davanti una linea guida comune e condivisa». Il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, apprezza il richiamo a una legge di sistema per allargare la «competizione sui mercati e sulle reti internazionali».

Ma ad essere entusiasta è Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai: «Sono anni che insisto sulla necessità di una legge di sistema, oggi finalmente si riaccende la speranza che si farà davvero».

Petruccioli, quali sono secondo lei i punti fondamentali del messaggio?

«Anzitutto l'enorme rilievo costituzionale sul pluralismo. La questione di fondo è nelle due righe finali: "Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità nell'informazione". Ciampi ha posto le coordinate per una nuova legge di sistema, tenendo conto della sentenza del '94 della Consulta, del trattato di Amsterdam, della riforma del Titolo V della Costituzione sul federalismo, dell'innovazione tecnologica. Quello che non approvo è l'aver fissato per giovedì il dibattito parlamentare».

Perché?

«Così si archivia l'argomento. Non capisco: perché discuterne frettolosamente in un pomeriggio pre vacanza? Si sarebbe potuto rimandare per approfondire il tema».

Ciampi ha ribadito la centralità del servizio pubblico.

«Più che altro la funzione del servizio pubblico ai fini della democrazia. Si deve eliminare la dipendenza della Rai dalla politica. Ma dice anche che l'attuale sistema tv non regge più, da quando si è passati dal sistema proporzionale al maggioritario. E il plurali-



Tg1

All'interno del Tg1 deve essere in corso una vera e propria battaglia redazionale. Ieri sera si è potuta toccare con mano la maggiore disinvoltura e libertà con la quale Lilli Gruber ha annunciato il messaggio di Ciampi sull'informazione e la buona vena di Paolo Giuntella da Verona al seguito di Ciampi. Insomma, sotto la grande ombra protettiva di Ciampi, abbiamo notato toni diversi, quasi sospiri di libertà ritrovate. Pionati ha rimesso le cose a posto, assicurando che Berlusconi ha controfirmato «volentieri» il messaggio di Ciampi. Quel «volentieri» è un eccesso di zelo: il presidente del Consiglio non può rifiutarsi di controfirmare un messaggio del Presidente della Repubblica, sia che lo faccia volentieri o imbufalito nero. Nella seconda ipotesi c'è solo la via delle dimissioni, immaginate un po'. Censurata, invece, la scorrettezza berlusconiana di aver commentato i contenuti del messaggio prima che il Quirinale lo inviasse al Parlamento. Pionati ha schiaffato il microfono in bocca al senatore Schifani, che ha dichiarato angelico: «Qui il conflitto di interessi non c'entra niente». Cosa penserà Ciampi di questo serafico senatore?

Tg2

Tutto quello di buono che il Tg2 ha mandato in onda su Ciampi è stato inficiato sin dall'inizio quando Attilio Romita ha premesso: «Soddisfazione di Berlusconi». Ora questa frasetta, buttata lì quasi per caso, ha certo dato al telespettatore l'impressione che sia stato Berlusconi a far da suggeritore a Ciampi. Se è quello che il Tg2 voleva, c'è riuscito. Ma non basta. Ormai messo Berlusconi già al fianco di Ciampi nelle gerarchie istituzionali, Daniela Vergara sottolinea correttamente che la controfirma del presidente del Consiglio al messaggio è un atto obbligato, richiesto dalla Costituzione e non una libera scelta. Ma scivola subito dopo, quando assicura che la sgarberia di Berlusconi nel commentare il messaggio ancor prima che fosse divulgato dal Quirinale è il frutto di «un disguido». Macché disguido: pur di stare un passo avanti, Berlusconi non bada a queste vetuste correttezze, indegne della nuova Italia che ha in mente.

Tg3

Intervento irrituale, dice Bianca Berlinguer, usando un aggettivo molto tecnico. Si poteva dire di più sulla scorrettezza politica commessa da Berlusconi nel commentare il messaggio di Ciampi al Parlamento ancora prima che fosse letto dai due presidenti e reso pubblico nelle sedi istituzionali? Be', forse si poteva, ma almeno la cafonata berlusconiana viene fatta notare in apertura di Tg3, ed è già qualcosa. Luciano Frascetti, da Verona al seguito di Ciampi, commenta: «Il messaggio di Ciampi è così chiaro che saranno difficili le strumentalizzazioni». Manco a dirlo, appare Ignazio La Russa: «Ciampi ha fatto bene, durante l'ultimo centrosinistra noi eravamo emarginati». A pensarci bene, anche adesso non c'è pari dignità fra gli alleati della Casa della Libertà: il berlusconismo si pappa tutto e anche di più. Il Tg3 ha chiesto il commento di Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera, e di Ezio Mauro, direttore della Repubblica: sono d'accordo, il vero problema è il conflitto di interessi.

smo e la correttezza della comunicazione si basano sulla tutela delle opposizioni e delle minoranze».

Ci saranno dei riflessi sulla legge sul conflitto di interessi, alla vigilia del varo definitivo? C'è chi contesta a Ciampi di non averne parlato esplicitamente.

«Il messaggio era sul pluralismo. Comunque una buona legge del sistema televisivo, che lo renda più garantista e meno legato alla politica, non ridimensiona il conflitto di interessi. Il valore morale di questo messaggio è molto alto, non vorrei che qualcuno cedesse alle acide provocazioni di Cossiga, come le accuse a Ciampi, anche da sinistra, di non essere abbastanza coraggioso».

Estendere la vigilanza parlamentare alle tv private. È d'accordo?

«Certo, è un'idea che raccoglie il significato costituzionale della sentenza della Consulta: la garanzia del plura-

lismo riguarda l'intero sistema televisivo. E in una nuova legge dovrebbero anche essere modificati i sistemi di nomina del Consiglio di amministrazione Rai entro il 2003».

Perché questa data?

«Nel dicembre 2003 scade il mandato dell'attuale Cda, se le norme di nomina saranno ancora queste si ricadrà negli stessi vizi: la dipendenza assoluta dalla politica».

Gasparri sta elaborando una proposta di riforma del sistema tv e, con la delega avuta dal Parlamento, annuncia un «testo unico» per le Tlc. Pensa che il messaggio sia una indicazione, o un freno, anche per il ministro?

«Il messaggio è al Parlamento. E Gasparri ha avuto la delega per rifare il codice postale secondo le direttive comunitarie. Se vuole essere corretto deve limitarsi a questo, se vuole forzare la mano, si vedrà in Parlamento».

Entro il 2003 nuove norme per la nomina del Cda. I consiglieri Donzelli e Zanda: il messaggio è «un evento»

«E ora subito la legge sulle tv»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla Camera. Foto di Claudio Onorati/ANSA

linea di governo dire oggi per smentire domani

Da Bruxelles, prima di partecipare alla riunione dei ministri degli Esteri della Ue, Berlusconi puntualizza il suo pensiero sul presidenzialismo e sulle riforme. «Non sono un dittatore e non mi piacerebbe cambiare la Costituzione insieme con l'opposizione. Ma il problema è che non trovo interlocutori: nel centrosinistra esistono dieci supposti leader l'un contro l'altro armati».

Quanto alla sua presunta candidatura al Colle, il premier spiega: «Non ho mai detto di voler fare il presidente della Repubblica, ma il presidente operativo per portare avanti il programma di governo. Se tra quattro anni non sarà stata effettuata la riforma che trasforma il capo dello Stato in capo dell'esecutivo, mi ricandiderò alla presidenza del Consiglio».

IL GIORNALE, 23 luglio, pag. 1

la nota

DAL CONFLITTO DI INTERESSI A QUELLO ISTITUZIONALE

Pasquale Cascella

Un messaggio presidenziale, è vero, non si costruisce in quarantott'ore: ha sempre tempi lunghi di elaborazione. E quello emanato ieri da Carlo Azeglio Ciampi, con la sua particolare struttura tecnico-costituzionale, ha evidentemente richiesto un aggravio di lavoro nella raccolta, la verifica e i riscontri delle tante interconnessioni tra i principi costituzionali, le sentenze dell'Alta Corte, le normative legislative e le direttive europee che convulsamente inseguono le grandi trasformazioni nel mondo dell'informazione. Ma proprio la meditata maturazione rende più cogente il significato e il peso del solenne intervento di Carlo Azeglio Ciampi all'indomani della clamorosa boutade presidenzialistica di Silvio Berlusconi.

Se il messaggio «viene da lontano», come pure molti esponenti della maggioranza si sono precipitati a sottolineare, avrebbe potuto essere già emanato o attendere tranquillamente la ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. È, invece, arrivato ieri, giusto in tempo per essere discusso prima della chiusura ferragostana delle Camere. E quale altra utilità ha, in questi frangenti politici, se non quella di rimarcare il ruolo istituzionale che il premier aveva disinvoltamente ignorato, se non - peggio - cercato di delegittimare?

Dunque, il presidente della Repubblica c'è, segue quel che accade sulla scena politico-istituzionale ed esercita le prerogative che la Costituzione gli assegna. A cominciare dalla più impegnativa, quella di segnalare al Parlamento, a questo Parlamento in cui una straripante maggioranza pretende di dettare legge, che nessuno dei provvedimenti fin qui approvati ha affrontato e risolto l'anomalia in cui versa l'informazione italiana. Un rilievo talmente dirimente che non può sfuggire, a meno di essere sordi e ciechi, a quanti nella maggioranza rinfacciano all'opposizione di addebitare a Ciampi «retropensieri» relativi alla condizione del premier che, possedendo già il monopolio privato dell'informazione televisiva, ha acquisito il controllo della televisione pubblica.

Non c'è bisogno di «tirare per la giacca il presidente», come lamenta il capogruppo di An Ignazio La Russa, perché parla da sola l'«urgenza» dell'iniziativa del Quirinale. Che non a caso Umberto Bossi, da ministro per le Riforme, sberleffeggia. Proprio mentre il suo collega Franco Frattini perora «una lettura attenta e non a caldo» del messaggio alle Camere. Tale, guarda caso, da non essere «mescolata con i singoli provvedimenti», come quello del conflitto d'interessi.

Da guardiano del percorso parlamentare della legge che regola anche i conflitti più minuti, tranne quello gigantesco del premier, Frattini pretende che il provvedimento torni alla Camera per uscirne rapidamente com'è. Dando così per scontata la controfirma del capo dello Stato, alla stregua di una restituzione della controfirma apposta ieri dal capo del governo al messaggio di Ciampi senza soverchi scrupoli politici ed etici.

Sarà. Ma se la maggioranza ha avuto bisogno di introdurre unilateralmente al Senato delle correzioni al testo sul conflitto d'interessi, già gestito autarchicamente alla Camera, è perché al Quirinale avevano riservatamente fatto rilevare che quel provvedimento acuire anziché risolvere il conflitto tra l'interesse a concentrare nelle mani di un solo soggetto il sistema televisivo e l'interesse generale al pluralismo e all'imparzialità dell'informazione. Né la soluzione escogitata da Frattini, di sanzionare la gestione e non la proprietà, risolve il problema. Almeno non nei termini in cui il capo dello Stato li ha autorevolmente riproposti alle Camere.

Non si può davvero escludere che, indicando la via maestra di una riforma dell'intero sistema delle comunicazioni, Ciampi abbia inteso cercare una via alternativa alla contrapposizione frontale con il presidente del Consiglio che si determinerebbe con la negazione della firma alla legge sul conflitto d'interessi. Ma nemmeno si può dare per scontata quella controfirma a prescindere da qualsivoglia assunzione di responsabilità, da qui alla ripresa dell'esame della legge alla ripresa estiva, sull'esigenza di una soluzione di sistema. Che, come Ciampi ha tenuto a sottolineare, costituisce una «sfida che coinvolge tutte le istituzioni». A cominciare, quindi, dalla più alta.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VERONA Messaggio alle Camere. Il primo, pressappoco al giro di boa di metà settennato. Uno scatto di reni. Per tempi e temi la risposta alla sfida che - sotto forma di sfratto anticipato - Berlusconi ha appena lanciato a Ciampi. Non solo perché tutto è avvenuto la settimana dopo quell'autocandidatura pigliatutto. Ma perché l'argomento prescelto per usare lo strumento più impegnativo e solenne che la presidenza della Repubblica abbia in mano - ovvero il potere di messaggio - è una specie di «identikit» del premier in carica e dell'anomalia italiana. In sei principi e proposte: no a «posizioni dominanti» e «concentrazioni nell'informazione» (sottolineato quattro volte in sette cartelle); sì al pluralismo; sì a una «legge di sistema» che garantisca opposizione e minoranze; si assicuri vigilanza del Parlamento anche sulle tv private; la Rai non va depauperata, il servizio pubblico deve essere tutelato; per tutti «par condicio».

Sta proprio qui, nell'informazione squilibrata - ammonisce in sostanza Ciampi - il nodo di quello «Statuto» dei diritti che viene invocato, a maggiore e buona ragione in epoca di transizione dal proporzionale al maggioritario. E così nello stesso tempo il presidente rivendica un ruolo istituzionale, il proprio, che da Palazzo Chigi hanno appena fatto intendere di ritenere marginale e alquanto dimesso. Il Quirinale, insomma, non è una monumentale scatola vuota. Dimostrazione: Ciampi, prima di volare qui a Verona, in visita ufficiale alla città, ha convocato in mattinata sul Colle Berlusconi, che - accompagnato dal fido Letta - s'è visto consegnare le sette cartelle fitte di richiami a norme costituzionali e di legge, giurisprudenza, direttive europee.

Un testo articolato, puntuto e privo di svolazzi, in puro «stile Ciampi». Un documento che ammonisce duramente sulle conseguenze di un perdurante Far West dell'informazione nel villaggio di Arcore. E si apre e chiude con un'affermazione icastica: «Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione».

«Principi condivisi», all'uscita il premier s'è affrettato a bruciare i tempi dei tiggì di ora di pranzo: «Ho controfirmato con piacere e soddisfazione». Non ha fatto, insomma, come Andreotti che negò la controfirma a un messaggio di Cossiga che picconava sulle riforme costituzionali. Sennonché la prassi istituzionale vorrebbe che il messag-

Uno scatto di reni ad appena una settimana dalla autocandidatura «pigliatutto» del premier



“ Il capo dello Stato spedisce a Berlusconi le regole del pluralismo: in tv niente posizioni dominanti e par condicio per tutti ”



A Verona davanti a Galan governatore polista dice: in democrazia ci si scontra e ci si confronta Poi si vota e ci si rimette al lavoro



Libertà d'informazione, si fa sentire Ciampi

Primo messaggio alle Camere: centralità del servizio pubblico, vigilanza anche sulle reti private

gio alle Camere dei presidenti venisse letto da Casini e Pera, e quindi reso noto. Ma Berlusconi aveva fretta di metterci cerimoniosamente il cappello, lamentandosi magari retrospettivamente dello scarso «pluralismo» di una rete Rai in campagna elettorale, e dando il via a uno stanco coro di formalistica «condivisione» delle parole di Ciampi da parte del centrodestra, da cui si dissocerà in serata solo la bocca del la verità di un ostile Umberto Bossi: «Prendiamo atto, ma non c'era tutta 'sta urgenza».

Sennonché nella sfilza di citazioni di cui si compone il messaggio di Ciampi non dev'essere sfuggita a Berlusconi quella sentenza della Corte Costituzionale che ha ammonito come non basti la semplice esistenza di tv private per assicurare il pluralismo rispetto alle tv di Stato, ma come occorra pluralismo e libertà nel complesso del sistema dell'informazione. Cioè: le reti Mediaset non bilanciano affatto con la loro semplice esistenza il monopolio informativo se non vengono garantite condizioni reali di concorrenza e se non si assicura a tutti l'accesso. E non deve essere stato granché gradito neanche il richiamo a quella direttiva quadro dell'Unione europea che impone a tutti gli Stati membri di mettersi in regola entro luglio 2003. A partire dalla difesa del servizio pubblico. E dall'abbattimento



Il presidente della Repubblica Ciampi, con il presidente del Consiglio Berlusconi, della Camera Casini e del Senato Pera. Foto di Enrico Oliviero/ANSA

Articolo 87, i poteri del presidente

«Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale». Inizia così l'articolo 87 della Costituzione. Ma subito dopo - nel secondo comma - si dice che «il Presidente della Repubblica può inviare messaggi alle Camere». Inoltre «indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione; autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del governo; promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti; indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione; nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato». Il Presidente della Repubblica - recita ancora l'articolo 87 - «accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorre l'autorizzazione delle Camere». Infine il Presidente della Repubblica «ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo della difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere; presiede il Consiglio superiore della magistratura; può concedere grazie e commutare le pene; conferisce le onorificenze della Repubblica».

Stampa e tv, da febbraio 12 richiami

Dallo scorso febbraio sono dodici le occasioni in cui Ciampi ha parlato dei problemi dell'informazione in Italia e a difesa del pluralismo. Questi i passaggi principali di alcuni suoi interventi. 8 febbraio - «Non c'è una democrazia sana se non c'è pluralismo nell'informazione, sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo», disse visitando la redazione del «Secolo XIX» a Genova. 27 marzo - Parlando a Napoli: «Il pluralismo dell'informazione, la possibilità di accedere ai mezzi di informazione, sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia». 17 luglio - In un intervento al Quirinale: «Il pluralismo e la libertà dell'informazione sono condizioni fondamentali per l'esercizio dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione». «La libertà d'informazione deve essere difesa da leggi aggiornate», aggiunse indicando l'esigenza di normative a livello europeo. Ricordò anche una direttiva del Parlamento europeo che «dedica molto spazio all'esigenza di garantire un assetto di mercato e un regime concorrenziale, contrastando la formazione di posizioni dominanti o di concentrazioni in grado di impedire o limitare seriamente la libertà di accesso alle diverse reti».

Cossiga record: sei messaggi in 2 anni

Prima del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, solo quattro dei suoi predecessori si sono rivolti alle Camere con messaggi. 17 settembre 1963 - Messaggio di Antonio Segni: è incentrato sull'elezione e la nomina dei giudici della Corte costituzionale e sulla non rieleggibilità del Capo dello Stato. 15 ottobre 1975 - Messaggio di Giovanni Leone sulla «crisi» che incombe sul Paese; presenta anche considerazioni sull'attuazione di «principi e istituti della Costituzione». 26 luglio 1990 - Messaggio di Francesco Cossiga su problemi riguardanti la giustizia. 6 febbraio 1991 - Messaggio di Cossiga su normativa e funzioni del Csm. 26 giugno 1991 - Messaggio di Cossiga dedicato alle riforme istituzionali. 7 novembre 1991 - Messaggio di Cossiga sul problema della tempestiva nomina dei giudici della Corte costituzionale. 28 gennaio 1992 - Messaggio di Cossiga sul problema della responsabilità disciplinare dei magistrati. 30 aprile 1992 - Messaggio di Cossiga. È un saluto ai «signori del Parlamento» nel momento delle sue dimissioni. 18 settembre 1996 - Messaggio di Oscar Luigi Scalfaro sull'unità d'Italia e sui rischi di una secessione.

delle «concentrazioni» e da uno Statuto dei diritti di informazione e di accesso delle minoranze. Con prosa un po' burocratica Ciampi fa gelidamente notare, infatti, che «dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti considerati di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo». Traduzione: se si continua così, siamo fuori legge, oltre che fuori dall'Europa. Il conflitto di interessi non è nominato esplicitamente, ma il tema è quello.

È il dodicesimo intervento sul tema in cinque mesi: il primo avvenne a febbraio e il primo a Genova nella sede della redazione del «Secolo XIX», l'ultimo qualche giorno fa al Quirinale davanti ai giornalisti premiati dalla giuria del «Saint Vincent». Ma questo non sminuisce la novità e il rilievo del messaggio, uno dei più penetranti strumenti che la Costituzione consegna agli inquilini del Quirinale. Ciampi interloquisce con il Parlamento, non l'aveva mai fatto in tutt'e tre gli anni del suo mandato. I suoi predecessori - tranne Cossiga, che detiene il record dei sei messaggi - hanno usato questo tipo di intervento con molta parsimonia.

Nella scelta del tema c'è un'evidente segnalazione dell'anomalia indotta dall'impero berlusconiano. Per la scelta dei tempi, che vengono a cadere giusto subito dopo l'uscita presidenzialista di Berlusconi, le fonti ufficiali si limitano a informare che il testo era pronto da qualche giorno, e che non ha subito recenti ritocchi.

Ma è palese il senso del botta e risposta che è andato in scena ieri mattina al Quirinale, e che ha avuto il suo «pendant» a Verona. Nel pomeriggio - davanti a un Giancarlo Galan, governatore polista, che cercava di sviare il discorso dalla perdurante polemica della giunta regionale con il sindaco di centrosinistra Paolo Zanotto - Ciampi ammoniva contro i nuovi centralismi delle Regioni verso i Comuni. E incitava: «In democrazia ci si scontra, ci si confronta. Poi si vota e quindi ci si rimette al lavoro. Questa è la buona regola del gioco».

E, a tarda sera, in mezzo a ventimila in piedi a salutarlo nell'Arena romana, una standing ovation che vale ben più di un sondaggio. Vera soddisfazione per uno che Berlusconi perseguita a ogni visita sul Colle con i tabulati di Datamedia che danno il premier in testa alla classifica dei più «amati». Inno di Mameli, in versione sinfonico-corale dei duecento artisti dell'Arena. Versione più densa di sonorità del solito. Così è parso ai critici musicali. Ciampi e donna Franca felici e sorridenti. A noi è parso: più del solito.

Senza condizioni di concorrenza le reti Mediaset non bilanciano il monopolio informativo



Pluralismo e imparzialità sono «garanzia e strumento essenziale per realizzare una democrazia compiuta». Serve una «legge di sistema per regolare tutta la materia delle comunicazioni», dalla radio alla tv ai giornali. Nel suo primo messaggio alle Camere Carlo Azeglio Ciampi prende di petto il tema cruciale della libertà di informazione e lo lega esplicitamente all'anomalia italiana. Le leggi italiane e le norme europee non consentono, ammonisce, le «posizioni dominanti» e le «concentrazioni». Tanto più nel nostro paese perché - osserva - «quando si parla di statuto delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno cercate in un adeguato assetto della comunicazione». Ne derivano alcuni imperativi essenziali. Bisogna tutelare il servizio pubblico radiotelevisivo e il suo «ruolo centrale». Sulla Rai tv il nuovo ruolo delle Regioni non implica una diminuzione di quello dello Stato, che «svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità nazionale e dell'identità culturale» che ha le sue «radici» negli ideali del Risorgimento e della Resistenza e nella Costituzione. La commissione di vigilanza dovrebbe occuparsi anche delle tv private, estendendo il concetto di par condicio. In dettaglio il messaggio contiene una serie di importanti richiami per il legislatore.

Pluralismo e imparzialità, garanzie supreme

accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale. Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva, e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Dato essenziale della normativa in vigore - rileva Ciampi - è «il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo». La giurisprudenza costituzionale

Gli stessi principi presenti nelle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio della Ue



ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione di «assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione». Ma che significa pluralismo? «La sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo «esterno») non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrono ulteriori misure «sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche» (cosiddetto «pluralismo interno»).

I VINCOLI EUROPEI Gli stessi principi hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa «comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo». Si va verso un progresso galoppante: «Nel volgere di pochi an-

ni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costizione o al rafforzamento di posizioni dominanti». Attenzione, però: non bisogna illudersi che «il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione» possano «essere conseguenza automatica del progresso tecnologico». Saranno, quindi, necessarie «nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo».

UNA NUOVA LEGGE DI SISTEMA Per tutti questi motivi è urgente l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelevisivi, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi.

«Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il trattato di Amsterdam, che vincola tutti i paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collega-

to alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo».

MINORI E REGIONI. Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, «troppo spesso - è il rimprovero del presidente - non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive». La recente riforma costituzionale in senso federalista del «Titolo V» della Costituzione, «che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente in

sie a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali», non ridimensiona affatto il ruolo dello Stato. «Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato di determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali». Così «lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e

della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice entro la quale trova esplicazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione. La cultura è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE Ciampi inserisce nel suo messaggio

Il rispetto per i diritti dei minori troppo spesso disattesi nelle programmazioni televisive



una riflessione politico-istituzionale: «Nel preparare la nuova legge - invita - va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale e alla scelta maggioritaria. Quando si parla, perciò, di «statuto» delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, «le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione».

LA COMMISSIONE DI VIGILANZA Il capo dello Stato suggerisce un punto essenziale della nuova legge: estendere poteri e compiti dell'attuale commissione di vigilanza: «La vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della par condicio». Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Luana Benini

ROMA Un gesto inusuale e tanto più significativo, quello del presidente Ciampi, perché segnala l'anomalia italiana, la sofferenza della nostra democrazia. Un gesto che arriva nel momento in cui Berlusconi si lancia nella nuova avventura presidenzialista e al contempo pilota in Parlamento tante leggi pro domo sua. L'apprezzamento dell'opposizione sul messaggio del capo dello Stato alle Camere è convinto. Ed è evidente, secondo il centrosinistra, il destinatario principale. «L'autorevolezza e la solennità della forma scelta oggi dal presidente indicano - commenta Piero Fassino - professando "totale condivisibilità" - quanto acuta e grave sia l'anomalia dell'informazione italiana e del conflitto di interessi che investe il presidente del Consiglio».

«Ciampi ha messo il dito nella piaga», dice Enrico Boselli. Resta da capire come il messaggio possa essere tradotto in una riforma vera. Una riforma che si configura come una legge di sistema. «La prima vera riforma istituzionale, che ha la priorità sulle altre», secondo Pierluigi Castagnetti. Giovedì il Parlamento discuterà sul messaggio e sarà l'occasione per verificare la possibilità di intese su un terreno sdrucchiolante che fin qui ha visto il centro destra arroccato nella difesa degli interessi del premier. «Ciampi ha richiamato il Parlamento al dovere di disciplinare il sistema delle telecomunicazioni che è la sostanza stessa della democrazia - afferma il sindaco di Roma Walter Veltroni - mi auguro che il Parlamento accolga l'invito». Fassino ha già promesso l'impegno della Quercia per una legge che risponda a tre esigenze: «Un forte e qualificato servizio pubblico, un assetto garante di una vera concorrenza tra una pluralità di soggetti, un nuovo e più incisivo ruolo delle Autorità di garanzia, di controllo e vigilanza». «Ora per la maggioranza - afferma - non ci sono più alibi».

Ma dietro gli applausi bipartisan al messaggio di Ciampi c'è in realtà il fossato profondo che separa maggioranza e opposizione. «Siamo tutti d'accordo quando parla Ciampi, ma la verità è che non c'è accordo fra maggioranza e opposizione quando si tratta di trasferire le parole del Capo dello Stato sul piano parlamentare». Clemente Mastella dice una cosa che è chiara a tutti. Lo stesso Berlusconi continua trincerare se stesso dietro una cortina



Una manifestazione dell'Ulivo in una foto d'archivio

“ Violante: al lavoro anche ad agosto Ma la nuova norma non può essere quella presentata al Senato ”



Rutelli: è un richiamo inequivocabile che risponde alle richieste dell'opposizione. Il Polo non potrà che agire di conseguenza ”

L'Ulivo: ora il premier non ha più alibi

Fassino: risolvere la grave anomalia. Il centrosinistra: subito leggi su Rai e conflitto d'interessi

fumogena per nascondere il problema che lui stesso rappresenta. Ieri si è affannato ad assicurare che ha controfirmato volentieri il messaggio. «Una excusatio non petita», secondo Franco Monaco, Margherita. «Un tentativo di tirarsi fuori in quanto destinatario del discorso stesso», secondo il diessino Giuseppe Giulietti. «Un modo per appropriarsi del messaggio del capo dello

Stato», secondo Marco Rizzo, Pdc. Fra l'altro, Berlusconi si è anche preoccupato di offrire una interpretazione preventiva del messaggio prima della sua lettura ufficiale, spiegando che il richiamo di Ciampi al pluralismo informativo si riferiva alla discriminazione del Polo nella precedente campagna elettorale. «Il tentativo di orientare e manipolare l'informazione in Berlusco-

ni è una sorta di riflesso pavloviano» taglia corto Maurizio Fistarol, Margherita.

Il problema riguarda la posizione dominante del premier e finché Berlusconi non vi rinuncerà non ci sarà legge che tenga, dice Pecoraro Scario (Verdi). Il problema è quello del conflitto di interessi. Pluralismo dell'informazione e conflitto di interessi sono

legati a doppia mandata, sottolinea l'opposizione, ma su questo il Polo rialza le barricate. «È proprio la mancata risoluzione di questo conflitto che è alla base dell'alterazione grave del pluralismo dell'informazione» osserva Gavino Angius. Ancora più esplicito Luciano Violante: «Alla luce del messaggio del presidente, la legge sul conflitto di interessi non può più essere quella del Senato». Spiega Violante che il testo sul conflitto di interessi che la Camera esaminerà in autunno viola i principi richiamati da Ciampi: la direttiva quadro del Parlamento europeo e del Consiglio Ue che impone una regolamentazione del mercato dell'informazione. Violante lancia la proposta: subito al lavoro, anche ad agosto, per presentare a settembre una legge di sistema su tutti i mezzi di comunicazione. Quello di Ciampi, secondo Francesco Rutelli, è «un richiamo inequivocabile» che risponde alle «attese dell'Ulivo» e «non può che produrre conseguenze coerenti»: «L'opposizione presenterà nelle prossime settimane le sue proposte, e anche la maggioranza, nel presentare le proprie, non potrà non seguire questa rotta». Anche secondo Pecoraro Scario dopo il messaggio «nessuno si potrà sottrarre dall'applicazione del doppio pluralismo cui ha fatto riferimento Ciampi: dare spazio alla libertà di informazione delle piccole emittenti schiacciate dal duopolio e rispettare il pluralismo interno nella Rai abbandonando l'idea del miniclip che regolarmente risorge nelle teste del centrodestra».

Ma le prime reazioni a caldo di Ignazio La Russa, An, e Marco Follini, Udc, che snobbano sdegnosamente qualsiasi accostamento tra pluralismo televisivo e conflitto di interessi («C'è un riferimento al conflitto di interessi nel messaggio? Io non me ne sono accorto...» afferma sprezzante La Russa) sembrano avallare il pessimismo di Enzo Carra, Margherita, componente della commissione di vigilanza Rai che teme l'effetto «sparo nel buio»: «Mi auguro che non si risolva tutto in una affermazione di buoni intenti che poi resta ferma al palo». E Mario Segni, in controtendenza al coro di apprezzamenti (anche Bertinotti ha applaudito vivamente il messaggio, auspicandone una traduzione in legge) si dice «sconcertato» per «le gravi lacune»: «Parlare di pluralismo dell'informazione e tacere sul vero problema italiano che è il conflitto di interessi, è una cosa che francamente non capisco».

La Porta di Dino Manetta

MESSAGGIO DI CIAMPI: BERLUSCONI CONTROFIRMA!



NON POTENDO FIRMARE CONTRO...



L'intervista

Gavino Angius
senatore ds

Ciampi ha parlato perché la situazione è così grave da giustificare un simile gesto istituzionale

«Il severo richiamo è rivolto al premier»

ROMA Come al solito tutti proclamano di riconoscersi nelle parole del presidente della Repubblica. Senatore Angius, perché la destra ne avrebbe meno diritto?

«Perché la destra è in flagrante contraddizione con se stessa. Perché è una destra che approva la legge sul conflitto d'interessi negando l'esistenza stessa del conflitto. Per queste macroscopiche ragioni la destra non è credibile. Mi pare invece che siano le dichiarazioni di Bossi a rivelare il vero pensiero di gran parte della maggioranza di governo, soprattutto là dove imputa a Ciampi di non aver inviato prima il suo messaggio, quando al governo c'era il centrosinistra».

In qualche modo l'ha fatto anche Berlusconi, ricordando in una nota ufficiale le presunte discriminazioni patite in campagna elettorale.

«Ho trovato molto gravi le dichiarazioni di Berlusconi. Bisognerebbe ricordargli due cose. La prima è che controfirmando il messaggio di Ciampi non ha fatto un favore a

nessuno: ha semplicemente l'obbligo di farlo, nelle sue vesti di presidente del Consiglio. La seconda è che, a proposito dei tempi, se Ciampi l'ha fatto ora e non l'anno scorso non è certo per caso. Significa che considera che è precisamente oggi che la situazione giustifica un simile gesto istituzionale e costituzionale».

Ritiene che il messaggio di Ciampi sia anche una risposta alle voglie presidenzialiste del premier?

«Il messaggio verte sul grande tema del rapporto tra informazione e pluralismo. A questo si attiene. In questi ultimi mesi è andata evidenziandosi l'anomalia gigantesca nella quale la destra si trova oggi, traendone enorme vantaggio: il dominio di tre reti private e il controllo del servizio pubblico. Ciò detto, colpiscono alcune parole di Ciampi, come il richiamo all'identità nazionale ispirata dal Risorgimento e dalla Resistenza. Il pensiero corre da solo alle recenti esternazioni del presidente della Rai Baldassarre. A lui mi vien voglia di dire: chi vuole rifare la storia vuole

contraffare il presente. Trovo che il richiamo di Ciampi sia quanto mai opportuno».

Che cosa l'ha colpita di più nel messaggio?

«Intanto il mezzo scelto. Ciampi usa la forma più solenne, istituzionale e costituzionale, per rivolgersi all'intero Parlamento. Tocca un nodo centrale della democrazia, del rapporto tra democrazia e pluralismo. Credo che oggi bisogna affermare un principi-

Colpisce il monito su identità nazionale Risorgimento e Resistenza. Il pensiero corre da solo a Baldassarre

pio. Noi siamo stati educati alla separazione dei poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario. Sono convinto che bisogna aggiungere un quarto, quello mediatico. Ma questo stride con gli orientamenti politici prevalenti in Italia... Nelle parole di Ciampi leggo la sollecitazione alla riflessione e all'innovazione. Ripeto: se ha avvertito la necessità di parlare oggi vuol dire che ritiene si sia arrivati ad un livello di guardia».

Il messaggio entra nei dettagli, sembra un'indicazione precisa di lavoro.

«Lo è. Guardi dove parla della necessità di "nuove politiche pubbliche". Oppure dove chiede esplicitamente una nuova legge di sistema. E ancora dove esalta il ruolo centrale del servizio pubblico».

Il ministro Gasparri sostiene che su una legge di sistema si sta lavorando.

«Non mi risulta. Nella precedente legislatura fu il Polo a bloccare con un'azione ostruzionistica la legge 1138. Su questioni di tale delicatezza bisogna essere chiari e trasparenti: io ritengo che il centrosinistra abbia l'ob-

bligo di definire il proprio punto di vista. Si tratta di una legge strategica, estremamente rilevante. Non la esige soltanto l'impetuosa innovazione tecnologica, ma un obbligo di adeguamento democratico».

D'accordo, ma non si può non dare al messaggio di Ciampi anche un significato politico più largo. In fin dei conti sono passati pochi giorni da quando Berlusconi gli ha dato una specie di sfratto.

«Eh, ha cominciato Bossi a spiegarci che Berlusconi dovrebbe diventare il capo dello Stato, disporre del governo e nel contempo controllare tutte le reti tv. E poi basta vedere la reazione dello stesso Berlusconi. Quella sua nota ufficiale, nella quale lamenta i presunti maltrattamenti subiti in campagna elettorale, suona come un vero e proprio rimprovero al presidente della Repubblica per aver aspettato quindici mesi di troppo. Quella di Berlusconi è una vera provocazione, altroché. Si è sentito scottato, preso di mira».

g.m.

Sartori: richiamo condivisibile ma a vuoto

ROMA Un messaggio condivisibile sul piano dei principi ma «inutile», non rivolto a commento di un testo di legge in particolare e perciò «a vuoto». È fuori dal coro di generale consenso il commento di Giovanni Sartori al messaggio inviato alle Camere dal presidente della Repubblica Ciampi. In un'intervista all'Adnkronos, il professore emerito all'Università di Firenze individua nel disegno di legge Frattini sul conflitto d'interessi, approvato al Senato e di ritorno alla Camera dopo la pausa estiva, il motivo dell'«esternazione» del Capo dello Stato. «Sono d'accordo con tutti i principi espressi dal messaggio - ha detto il professore toscano - ma sono in disaccordo con l'utilizzazione dello strumento. Ciampi infatti ha mandato un messaggio "a vuoto", non su un testo. È un messaggio di principi». Per Sartori, premesso che quanto detto alle Camere si riferisca al conflitto d'interessi, Ciampi avrebbe avuto a disposizione altri strumenti per rallentare la marcia del ddl Frattini. «Il presidente - dice infatti - dispone di tre strumenti per influire sul processo legislativo: il primo è negare l'autorizzazione a presentare un disegno di legge in Parlamento, ma per la Frattini non è stato utilizzato. Il secondo è quello di aspettare che il ddl Frattini arrivi approvato dalla Camera e rinviarlo con un messaggio alle Camere. Questi sono strumenti efficaci. Il terzo è quello utilizzato oggi, in cui Ciampi stranamente ha scelto un messaggio di principi, sui quali tutti sono d'accordo, opposizione e maggioranza, e che quindi dimostra quanto questo strumento non serva a nulla, tutto resti come prima e diventi quasi una presa in giro».

«Opposizione civile» invia una nota al presidente della Repubblica. Oggi le associazioni incontrano Cofferati nella sede romana della Cgil

I «girotondini»: grazie Ciampi, siamo con te

Federica Fantozzi

ROMA Tornano a farsi sentire i «girotondini». Oggi pomeriggio i rappresentanti dei movimenti della società civile incontreranno Sergio Cofferati nella sede romana della Cgil. In agenda ci sono le ipotesi di referendum sull'art. 18 e la «campagna» autunnale in difesa dei diritti del lavoro. E, inevitabilmente, si discuterà sulle possibili conseguenze del messaggio inviato ieri alle Camere dal Presidente della Repubblica Ciampi. L'iniziativa dell'incontro con il leader della Cgil proviene da Opposizione civile, l'associazione di Giovanni Bachelet,

Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo ed Elio Veltri. Ci saranno anche Francesco Pardi, Nicola Tranfaglia, il direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais.

Intanto Articolo 21. Liberi di, l'associazione che fa capo a Federico Orlando ha ringraziato con una nota il Presidente Ciampi «per aver voluto dedicare all'informazione il suo primo messaggio al Parlamento dopo oltre tre anni di mandato presidenziale». Messaggio al quale l'associazione aderisce trovandosi «alimentato per intensificare la sua lotta».

Ancora in gran parte indeterminati, pur all'interno del tema del lavoro, i contenuti della riunione che si

terrà oggi fra il maggior sindacato italiano e gli esponenti della società civile. Spiega Sylos Labini: «I discorsi sono ancora aperti. Certo parleremo del problema dei referendum. Noi ne abbiamo proposti alcuni, Cofferati ne ha indicati altri. Ma ci sono parecchie questioni sul tappeto». Una è il convegno che Opposizione civile sta organizzando a Napoli per il 9 settembre su temi economico-sociali, con la partecipazione di alcuni economisti partenopei.

Ma il faccia a faccia con Cofferati è stato esteso a buona parte dei movimenti che nel corso dell'anno hanno dato vita ai girotondi di protesta contro il governo. Così, oltre ai profes-

si di Firenze e Torino, ci saranno i «girotondini» di Roma, Milano, Bologna e Palermo. Tra questi, Silvia Bonucci, Marina Minicucci, Daria Colombo, Mauro Orlando, Benedetto Zacchiroli, Giuseppe Sunseri. Poi Eliana Minicucci per Millepiedi di Napoli, Emilia Castelli per le Girandole milanesi, Gianni Barbacetto per Società civile.

Racconta la Bonucci: «È anche un'occasione per conoscerci meglio tra di noi. Per questo è stata estesa a quei movimenti meno conosciuti e identificabili, difficili da rintracciare». Conferma che lo svolgimento della riunione sarà in buona parte spontaneo: «Vorremmo sapere come

si muoverà in autunno la Cgil e come possiamo aiutarla». Si parlerà di referendum: «Se la modifica dell'art. 18 verrà approvata, lo appoggeremo in pieno». E si discuterà il messaggio di Ciampi alle Camere, che pur non riguardando i temi del lavoro ha invaso l'agenda politica della giornata. Secondo Articolo 21 la scelta dell'argomento conferma «la gravità della situazione italiana, caratterizzata dall'unificazione di tutto il potere mediatico nelle mani del governo e dei poteri forti, senza confronti nel mondo democratico». Ed è allora «dovere del Parlamento e del governo ma anche della parte ancora libera dell'informazione e dei suoi opera-

tori garantire che la legge di sistema realizzi i 4 obiettivi indicati da Ciampi». Cioè: rispetto delle sentenze della Consulta, attuazione delle direttive Ue, definizione delle competenze regionali, «garanzie per opposizione e minoranze».

Conclude la nota: «Mentre la minaccia dell'oligopolio-monopolio radiotelevisivo e dell'autocensura dell'editoria giornalistica minacciano di deformare le caratteristiche liberali della nostra democrazia, il richiamo di Ciampi a pluralismo e imparzialità per tutti i media, compresi quelli privati, è un campanello d'allarme e un pressante invito alla vigilanza democratica».

Sulla legge blocca processi l'Ulivo ferma il governo

La norma sul legittimo sospetto stralciata dal calendario del Senato

Nedo Canetti

ROMA Ci ha provato, la maggioranza. Ha provato a portare a casa, prima della pausa estiva del Parlamento, il disegno di legge Cerami, cosiddetto del «legittimo sospetto». Si tratta della proposta che, sfrondata da tutte le giustificazioni di ordine legislativo e costituzionale, ha lo scopo precipuo di spostare da Milano a Brescia i processi che interessano Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Spostarli per farli ricominciare da capo, fino alla prevedibile prescrizione.

Non c'è riuscita. I senatori della Cdl hanno impresso una sospetta velocizzazione all'iter del provvedimento, in commissione Giustizia del Senato, anteponevano l'esame a decine di proposte di legge che sono da mesi all'ordine del giorno della commissione stessa, alcune di rilevante importanza. Tra di esse addirittura la stessa riforma del sistema giudiziario, alla quale il governo sembrava tenere così tanto da entrare in rotta di collisione con la magistratura, e la riforma del 41 bis, come dovuta riposta alle richieste dei boss della mafia. È stato così deciso di convocare due sedute notturne, ieri e oggi, proprio con l'intento di chiudere la partita in commissione, nel giro di due riunioni e portare, quindi, il testo in aula, per l'approvazione in almeno un ramo del Parlamento.

Qualcuno, tra i più oltranzisti, aveva anche avuto la segreta speranza di varare definitivamente la legge, con il suffragio della Camera, prima della chiu-

sura, poi però si è ridimensionato l'obiettivo. Bastava almeno il voto di Palazzo Madama, per dare un segnale. Non riuscirono nemmeno in questo intento. I senatori dell'Ulivo già la scorsa settimana, discutendo il calendario dei lavori della commissione, avevano chiesto che si desse la precedenza al provvedimento sul 41 bis. Al termine di una discussione notturna si era, al fine, stabilito, di far procedere i due ddl in maniera «parallela». Era un primo successo dell'opposizione, che si è ieri consolidato con l'ulteriore decisione di continuare in giornata (e in notturna) l'esame della proposta antiboss.

Oggi sono in programma altre due sedute, nel pomeriggio e in notturna. È sicuro che la maggioranza chiederà l'esame della Cerami, ma non più con l'intento di inserirla nel calen-

dario d'aula di queste e della prossima settimana, l'ultima di lavoro. Lo si evince dal programma, approvato ieri dalla conferenza dei capigruppo, nel quale il ddl non compare. Ne ha preso atto lo stesso presidente della commissione, Antonio Caruso, An, che ha reso nota una scansione dei tempi molto più ragionevole. Entro oggi alle 17 scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti, che si prevedono copiosi da parte dell'opposizione; sempre oggi, inizierà, sulla base della relazione del senatore Leonzio Borea, la discussione generale che durerà più sedute. Il voto in commissione per questa settimana e in aula in autunno?, gli è stato chiesto. Caruso non si è sbilanciato. Fa dipendere la durata dal comportamento dell'opposizione.

È quasi un mettere le mani

avanti, perché come la pensa il centrosinistra non è un mistero. La netta contrarietà l'aveva annunciata il giorno prima il capogruppo ds in commissione, Guido Calvi; lo ha confermato ieri il capogruppo della Margherita, Willer Bordon. «Faremo le barricate» ha annunciato.

Per Caruso «data la brevità del testo, ci sarebbero le condizioni intrinseche per poterlo approvare in pochissimo tempo, ma in mancanza di un accordo politico (che non c'è, ndr) tra i due schieramenti, è difficile pronunciarsi sui tempi». E' pressoché sicuro un rinvio almeno a settembre. Dopo il rito del famoso emendamento Nitto Palma sull'immunità, sarebbe la seconda sconfitta, in pochi giorni, della Cdl proprio sul terreno che sta più a cuore alla maggioranza e al suo capo.



Il giallo dell'estate
«La casa in fondo al cortile»/2

Oggi a Milano si sono riuniti i componenti di Officina, il pensatoio politico guidato dal ministro Bossi, e composto da rappresentanti della Cdl, per discutere, tra l'altro, di federalismo, presidenzialismo, Corte costituzionale. All'incontro erano presenti oltre al ministro per le Riforme, quello dell'Economia, Giulio Tremonti, il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, quello dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio. Stiamo analizzando una serie di proposte» ha detto Bossi rispondendo ai giornalisti al termine del vertice. A che punto siete? «Facciamo un passo alla volta, ma una posizione comunque già emerge». Una posizione comune? «Sì, sì». Ma, ad esempio, su quale versione di presidenzialismo? «No, non siamo ancora così avanti...».

LA PADANIA,
23 luglio, pag. 1

Ieri summit alla Regione. Il direttore generale tranquillizza Storace e Veltroni: il presidente è stato male interpretato. Il sindaco di Roma: era quello che pensavamo

Rai federalista, Saccà smentisce Baldassarre

ROMA Un equivoco: la «rivoluzione federalista», lo sradicamento della produzione Rai dalla capitale sarebbe stato tutto un equivoco incautamente provocato dal presidente, Antonio Baldassarre con le sue dichiarazioni. «Abbiamo avuto la conferma di quello che pensavamo: la Rai non ha nessuna intenzione di spostare da Roma la produzione di cinema, né di fiction o di spettacolo», è il commento del sindaco di Roma, Walter Veltroni, al termine del vertice di ieri alla Regione Lazio. A chiarire l'equivoco è stato Agostino Saccà, direttore generale della tv pubblica, ieri di fronte al tavolo istituzionale, con tanto di firma su un docu-

mento congiunto nel quale Rai e Telecom si impegnano a «non penalizzare sia l'occupazione che l'economia generale del territorio romano e laziale» con le loro eventuali riorganizzazioni.

Interno al tavolo, ieri pomeriggio, erano seduti il presidente della Regione, Francesco Storace, Veltroni, il presidente della provincia, Silvano Moffa, i rappresentanti sindacali romani di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Stefano Bianchi, Stefania Vannucci, Alberto Sera e Luca Malcotti. Dall'altra parte gli «invitati» a rispondere: per la Rai è arrivato a sorpresa il direttore generale Saccà, insieme a Gianfranco Coman-

ducci, direttore delle Risorse umane, e Lorenzo Vecchione, direttore della divisione Produzione Tv. Per la Telecom Gustavo Bracco, capo delle Risorse umane; ha partecipato anche il presidente dell'Unione industriali di Roma, Giancarlo Elia Valori.

Dopo quasi tre ore di discussione («non partita bene», rivela Storace), il documento congiunto è stato siglato da tutti. «Una firma sofferta», ha commentato Moffa. Ecco perché: «Sono qui per rispetto delle istituzioni e per cortesia», ha esordito Saccà, che per un bel po' ha insistito sul fatto che per la riorganizzazione aziendale i «tavoli» a cui risponde sono altri: i

sindacati interni e la Commissione di Vigilanza. Storace ha ribattuto: «Questo tavolo è istituzionale e corretto, lo spostamento di settori produttivi riguarda il territorio e il federalismo». E, con un sorriso beffardo, ha scherzato: «Questo è un tavolo romanocentrico». L'unione trasversale fra istituzioni ha dato i suoi frutti (soddisfatto Elia Valori per l'avvio della «concertazione federale»). Veltroni il giorno prima aveva già incassato per telefono da Tronchetti Provera, presidente Telecom, la smentita sul progetto di trasferimento di vertice da Roma a Milano. Anche da Saccà aveva avuto rassicurazioni. In camicia jeans, la decisione di venire al

posto di Baldassarre il direttore generale l'ha presa in mattinata. Di fatto è risultato il vero uomo azienda. «La Rai non ha mai pensato di diminuire la sua presenza a Roma. È impegnata ad ottimizzare le risorse su tutto il territorio nazionale», ha chiarito ieri. Storace però non ha lasciato passare la «clamorosa» contraddizione di Viale Mazzini (fra Saccà e il «camerata Baldassarre»): «Questa è la nuova linea della Rai. Del resto il "contrordine compagno" di guareschiana memoria è un'antica tradizione italiana». Veltroni è ironicamente diplomatico sulla «dichiarazione, diciamo così, male interpretata...».

n.l.

TELEPASS Family
PIT STOP
ZERO SECONDI

800-269269

Numero Verde
Lunedì - 8.00 - 18.00 | Martedì - 9.00 - 13.00

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per passare senza fermarsi nelle porte dedicate, lo applichi sul parabrezza e non ci pensi più.

www.autostrade.it

autostrade



Nedo Canetti

ROMA Si discute il Dpef al Senato, il documento sul quale dovrebbero basarsi il futuro del Paese e le linee della politica economica del governo e l'esecutivo... si dà alla latitanza. I Presidenti di turno dell'Assemblea hanno così dovuto, ieri, sospendere la seduta, per ben tre volte una al mattino e altre due nel pomeriggio - appunto perché sui banchi del governo non c'era l'ombra né di un ministro né di un sottosegretario. Forse Giulio Tremonti era troppo impegnato, in quelle ore, a sostenere, non in prima persona, si badi, ma attraverso deputati amici, che non ci sarà alcun condono fiscale. Lo avrebbe ripetuto anche ieri, secondo questi «portavoce», alla commissione Bilancio della Camera, chiamata ad esprimere il previsto parere sul Dpef (oggi sarà in aula anche a Montecitorio).

Non ce n'è bisogno, per il ministro, perché il governo riuscirà, comunque, afferma, a far quadrare i conti. Se dice o no l'ennesima bugia, si potrà verificare al momento della verità, quella delle numeri della finanziaria. Non ne sembrano troppo convinti diversi parlamentari proprio della Cdl che stanno avanzando proposte, anche di carattere legislativo, di condoni a tutto spiano. Ritengono, infatti, che sia, invece, proprio questo, dei colpi di spugna, il solo modo per far quadrare i conti di bilancio e assicurare la copertura finanziaria alla manovra delineata dal Dpef, copertura da più parti, a partire dalla Corte dei conti e dai tecnici del Bilancio dei due rami del Parlamento, messa in forte dubbio. Ieri sono stati tre deputati di Fi, Luigi Vitali, Giovanni Marras e Giannantonio Arnoldi, a presentare alla Camera una proposta di legge che prevede, appunto, condoni a raffica, fiscale, contributivo, edilizio per portare a compimento, sostengono, il disegno che fu già del primo governo Berlusconi. In commissione era stata la deputata Daniela Santanchè di An, a dar voce a queste perplessità, ma il ministro le ha risposto che le sue previsioni sono pessimistiche e che non prevede, incaricandola poi di diffondere questo «verbo» preso l'opinione pubblica.

Il titolare dell'Economia non pronuncia mai la parola «condono», per non perdere la fama di cui si è autoinvestito di nemico di questo tipo di interventi. Una sorta di tabù. Salvo poi farne passare qualcuno sottobanco, magari cambiandogli il nome, come è successo nel decreto-omnibus. Il governo, d'altra parte, non sembra tenere in gran conto, come dicevamo, questo suo documento programmatico. La clamorosa assenza dai lavori di Palazzo Madama ne è stata una probante testimonianza. Una scorrettezza, oltre tutto, nei confronti del Parlamento, come ha subito stigmatizzato il vice presidente, Domenico Fisichella, che stava presiedendo. Ha espresso «rammarico» per il ritardo causato dal governo «Sta di fatto - ha detto - che la realtà è una sospensione dei lavori: non è bello per il rispetto del Parlamento». Due esponenti dell'Ulivo, Enrico Morando, ds («Io ho sforato il tempo per tre minuti e il

“ Al Senato si discute il documento, ma i ministri sono assenti e il presidente di turno Fisichella chiede alla maggioranza rispetto per il Parlamento ”



L'Ulivo attacca la politica economica di Berlusconi Morando (ds): volete solo ridurre i diritti dei lavoratori noi vogliamo uno sviluppo di qualità ”

Dpef, la moltiplicazione dei condoni

Tremonti nega, mentre Forza Italia punta a «sanatorie» fiscali, edilizie, previdenziali



«Ecco le bolle di sapone del governo»

Il centrosinistra in piazza per spiegare ai cittadini la finanza creativa del ministro dell'Economia

Stretta di mano tra Prodi e Cofferati

BRUXELLES Ressa, telecamere, qualche spintone: Romano Prodi e Sergio Cofferati, assediati dai giornalisti, si sono alla fine stretti la mano e scambiati qualche battuta in mezzo ad alcune centinaia di persone che partecipavano a Bruxelles ad un convegno sul Trattato CECA. «Come stai?», ha esordito il presidente della Commissione Ue. «Di salute bene - ha replicato il segretario della CGIL - anche se i problemi non mancano». «Ecco l'incontro segreto», ha detto una voce scherzosa intorno a loro. «Ci vediamo dopo», ha concluso Prodi, riferendosi al ricevimento

a Palazzo d'Egmont al quale sia il capo dell'esecutivo Ue che Cofferati prenderanno parte. «Se mai ci vedremo, sarà lontano dagli occhi indiscreti dei cronisti...», è la promessa che Romano Prodi, con accanto Sergio Cofferati, ha poi fatto al ricevimento. Il presidente della Commissione Ue ed il segretario della CGIL hanno scambiato qualche battuta e deciso di comune accordo che si conoscano da «almeno 25 anni». Cofferati ha detto di aver incontrato di recente Prodi ad un altro evento promosso dal Comitato economico e sociale dell'Ue «un paio di mesi fa».

Bianca Di Giovanni

ROMA Da una fisarmonica risuona un tango «strascicato» dal sapore argentino, mentre sulla piazza si leva una nuvola di bolle di sapone soffiata da un extracomunitario. È casuale, ma la coreografia si attaglia all'evento alla perfezione: l'incontro dei gruppi parlamentari dell'Ulivo con i cittadini sul Dpef. Quattro sportelli aperti davanti al Pantheon per spiegare le magie (le mille bolle azzurre) di Tremonti su scuola, lavoro, sanità e pensioni.

Sullo sfondo la gigantografia di un assegno firmato dai cittadini italiani in favore del mirabolante ministro dell'Economia. «Tremmil... no treccemil...» una turista spagnola cerca di leggere la cifra «donata» a Tremonti: 13 miliardi e 900 milioni di euro (in lire quasi 27 mila miliardi), cioè il deficit delle casse dello Stato. Per fortuna - e per il fatico-

so lavoro di risanamento - non siamo all'Argentina, ma a forza di sgravi fiscali (ai ricchi su successioni e donazioni, alle imprese con la Tremonti-bis, peraltro inutile) rischiamo di arrivarci. E allora, altroché tango. Oltre alla giovane ispanofona, sono molti i dizionari tascabili dei turisti che si aprono per cercare in tedesco, in inglese, in francese, la traduzione alle parole-chiave proposte dai parlamentari, su cui anche oggi i cittadini possono porre domande.

Verso le 18,30 arrivano i senatori Willer Bordon (Margherita), Gavino Angius (ds) Natale Ripamonti (verdi) e altri, e si inizia l'illustrazione del documento di programmazione economica e finanziaria arrivato nelle aule di Senato e Camera. Bordon parla di «macelleria sociale» che si prepara soprattutto con le mutue volontarie nella sanità. «A cosa serve un Dpef così superficiale e irresponsabile da non essere

degno di nota neppure per il governo - si chiede Angius - che ha stentato a presentarsi in aula per discuterlo? Serve ad occultare la Finanziaria che dovremo discutere, la vera arma che il governo userà per smantellare la spesa pubblica e sociale, per togliere risorse alla scuola, alla sanità, alla previdenza».

«Perché non assumono i 30 mila precari della scuola?», lo interrompe un insegnante calabrese. «Noi li vorremmo assumere», replica il capogruppo ds. «E che fate per riuscirci?» continua il professore. I numeri in Parlamento non ci sono? «Allora se ne dovrebbero andare - continua l'insegnante - Dovrebbero alzarsi e andarsene, così la gente lo capisce che a fare queste politiche sono solo loro, quelli del centrodestra». Ma così loro se la cantano e se la suonano. «E allora sa cosa deve fare la sinistra? Vincere le elezioni. Smetterla di litigare e vincere. Gli

accordi con Di Pietro e con gli altri andavano fatti prima». «Lo sa, lo sa che io che insegno a nord in una scuola pubblica da anni - incalza una collega romana - sono costretta a pagare un affitto alto e oggi, con le riforme del centrodestra, mi ritrovo equiparata a quelli delle private?». Lo sa, Angius, lo sa bene.

«Ma perché non le avete fatte voi tutte queste riforme, se siete così bravi?». Una signora siciliana si ferma davanti al palco e confessa: «Io voglio aspettare ancora prima di decidere se mandare a casa Berlusconi. Se l'anno prossimo mi taglia le tasse, lo voterò ancora. Il lavoro? La precarietà? Ma i lavoratori socialmente utili in Sicilia li ha fatti il centro-sinistra, Berlusconi ce li ha trovati». Per la verità, spiegano allo sportello, anche l'Ulivo ha trovato gli Lsu (sono una formula creata con le crisi aziendali del '92-'93): nel '96 ce n'erano 130mila, nel 2001 60-70mila. Ma la signora è già andata via, ripromettendosi comunque di tornare al prossimo appuntamento, visto che aveva già seguito il primo sul conflitto d'interessi.

«Vengo da Novara e voglio capire bene una cosa. Anzi, credo di averla già capita». Un uomo di mezza età si fa largo tra la gente e si dirige dritto verso lo sportello sulla salute. «Soffro di diabete e fino a poco tempo fa facevo due controlli all'anno, adesso solo uno». Bene, evidentemente sta meglio. «Macché, è che non ci sono risorse per farne di più: la Regione sta tagliando, io me lo posso permettere di pagare di tasca mia, ma non tutti ce la fanno». Dunque, sportello sanità. E le pensioni non vi interessano? «Noi dovremmo essere fuori pericolo - risponde la moglie - Certo per mio figlio non so come andrà, ma la sua previdenza integrativa se la sta pagando... speriamo bene».

«Il Dpef, certo che so cos'è», è sicura di sé la giovane studentessa di sociologia. «Sono curiosa, e per questo mi sono fermata, ma l'avrei fatto anche se l'iniziativa fosse stata della maggioranza. Il Patto per l'Italia? No, non ne so niente. Ah, si chiama così il documento sull'articolo 18?». La futura sociologa non ha domande particolari, a differenza di una giovane studentessa di giurisprudenza. «Sul lavoro è meglio che non chiedo niente, perché è già un incubo così - dichiara - Voglio saperne di più sulla sanità, sa ho paura per i miei».

Anche la Uil, che ha approvato il Patto per l'Italia, e la Fim-Cisl non si sentono vincolate alle cifre del Dpef

«Contratti, caro D'Amato l'1,4% te lo sogni»

Giovanni Laccabò

MILANO L'1,4% di inflazione programmata non piace proprio a nessuno. Nessun sindacato è disposto a prenderlo come riferimento per i prossimi contratti. La Cgil ha dichiarato che è solo una bandiera politica, un dato fantasioso annegato in un surreale contesto macroeconomico che immagina una crescita del 3%, e ieri il leader Uil Luigi Angeletti ha rintuzzato gli attacchi (scontati) di Confindustria la quale, ai sindacati che respingono l'1,4 per cento, rinfaccia di non tener fede agli accordi del '93: «È un fatto scontato l'opposizione della Confindustria. Il suo è un vero interesse di parte che non ha nulla a che fare con il bene dell'economia italiana». Per Angeletti, «rispettare l'intesa sulla politica dei redditi del '93 significa mantenere una coerenza tra la politica contrattuale e gli obiettivi concertati, che in questo momento sono la crescita economica e la buona occupazio-

ne». Il problema non è più quello di tenere basso il tasso di inflazione, considerato che l'Italia è in linea con Eurolandia, ma è la crescita economica: «Poiché non possiamo influire sulle variabili internazionali - dice Angeletti - dobbiamo farlo su quelle interne, stimolando la domanda: per questo non ci sentiamo vincolati al tasso dell'1,4 per cento, perché l'obiettivo dell'economia italiana, ora, è la crescita». Come poi questa sia possibile tramite il «patto per l'Italia», questa è una palese contraddizione che il segretario della Uil non prende in esame. La Uil è pronta a firmare il patto separato: ieri il suo comitato centrale ha dato l'ok: su 147 hanno votato contro solo Giovanni Gazzo (Uilтус Milano) Christian Toroger (Uil Bolzano) e si è astenuta Graziana Del Pierre (segreteria nazionale Pensionati).

Anche i meccanici Fim-Cisl respingono l'1,4 per il loro prossimo contratto, perché «ingiustificatamente basso». Sarà sostituito dalla

«inflazione prevedibile» nel prossimo biennio, ha proposto l'esecutivo Fim-Cisl guidato da Giorgio Caprioli. Per le richieste salariali, oltre all'inflazione prevedibile si dovrà recuperare il divario tra inflazione programmata e reale negli ultimi due anni (ma qui ora Fim e Uilm dovranno sciogliere il rebus dei sei mesi «anticipati» nell'accordo separato con Federmeccanica). La Fim inoltre intende dare anche ai lavoratori privi di contrattazione aziendale l'opportunità di partecipare agli aumenti di produttività attraverso la contrattazione territoriale. L'obiettivo - si legge nel documento dell'esecutivo - è di costruire una piattaforma unitaria tra Fim, Fiom e Uilm che «ricomponga la divisione verificata nell'ultimo rinnovo economico». Una ricomposizione difficile dopo l'accordo separato nel quale era appunto previsto un anticipo semestrale del divario tra l'inflazione programmata e reale per i primi sei mesi del 2001. Il prossimo contratto dovrà affrontare insieme

alle questioni salariali anche quelle normative. Su questo punto la Fim-Cisl punta a una riforma dell'inquadramento unico che passi da un sistema per livelli a un altro meccanismo per fasce ma anche al riordinamento della normativa sulla formazione e il diritto allo studio e alla definizione di nuove tutele per i lavoratori a tempo determinato, interinali e in collaborazione. La Fim infine dà mandato alla segreteria per una piattaforma unitaria con Fiom e Uilm e ribadisce che «quanto è accaduto dimostra che l'accordo firmato con la Uilm era il massimo ottenibile ed era del tutto in linea con gli accordi sottoscritti unitariamente in altri settori». Ma si tratta di argomenti smentiti dalla contemporanea conclusione unitaria della vertenza con Unionmeccanica-Confindustria, che ha accolto il principio del «terzo elemento» salariale: bastava tener duro invece di firmare un'intesa che tutte le fabbriche hanno poi contestato, con le 350 mila firme raccolte dalla Fiom per chiedere di votare.

ISDUE

Unione Internazionale Socialdemocratica per l'educazione

48° Congresso annuale

Accesso e successo per tutti.
Insegnanti e Studenti
nella Società della Conoscenza.

Partecipano tra gli altri:

Giuseppe Vacca	Hilde Hawliceck
Piero Fassino	Ivete Saiago
Marina Sereni	Erica Stubenvoll
Luigi Berlinguer	Liisa Tommila
Andrea Ranieri	Vilmos Vass
Sebastiano Bagnara	David Wilcox



Roma, 26-30 luglio 2002
Sala della Protomoteca
Campidoglio, Piazza del Campidoglio

Sconcerto dopo il rapporto-Sorge. Vitali (Ds): «Come faceva il ministro dell'Interno a non sapere niente?»

Scorta a Biagi, avviso al questore di Bologna

Romano Argenio promette battaglia: niente omissioni, ho le prove

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un rifiuto di atti d'ufficio basato sulla pressoché totale ignoranza del ruolo svolto da Marco Biagi come primo consulente del ministro del Lavoro. Le richieste d'aiuto del giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse finirono nel vuoto perché chi avrebbe dovuto assegnargli la scorta non sapeva che aveva preso il posto di Massimo D'Antona, caduto tre anni prima sotto il fuoco dei terroristi. Leggere per credere: nelle 57 pagine della relazione del prefetto Roberto Sorge si afferma che per il questore di Bologna Romano Argenio e il prefetto Sergio Iovino, sentiti dopo la morte del docente bolognese, la figura di Biagi era «in effetti poco conosciuta». E nonostante le lettere del professore, nessuno prese il telefono per contattare il ministero del Lavoro per mettere a fuoco «il profilo di rischio di Biagi». «Nessun rapporto, nessuna comunicazione telefonica».

Un avviso di garanzia è stato consegnato nei giorni scorsi al questore di Bologna Romano Argenio. Nell'atto viene citata una lettera in cui Biagi appare tragicamente il migliore analista della propria imminente eliminazione. «Collaboro con la società Zanussi, finita nel mirino dei Nuclei territoriali antimperialisti», scrive il professore. È il primo settembre del 2001: Biagi ha già perso la scorta a Roma, nel giro di trenta giorni perderà anche quella di Bologna, Modena e Milano. I Nuclei diventano in poco tempo oggetto di informativa della Direzione centrale di prevenzione e del Sisde, diffuse a tutte le questure e agli uffici competenti, compresa la Direzione ordine pubblico e sicurezza, quella che ha l'ultima parola in fatto di scorte. Ma la posizione di Biagi non cambia: nonostante le minacce rimane un uomo solo di fronte al pericolo.

Il ciclone scaturito dalle relazioni del prefetto Roberto Sorge e del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco) ha coinvolto per il momento solo Argenio, questore di Bologna da due anni. Il prefetto di Bologna Sergio Iovino è stato ascoltato nei giorni scorsi solo come persona informata sui fatti. Non ci sono provvedimenti di garanzia per stretti collaboratori del questore, come il capo della Digos bolognese Vincenzo Rossetto, citato dalla relazione Sorge in modo marginale. Non si può escludere che nei prossimi giorni i livelli più alti della gerarchia vengano chiamati in causa dalla magistratura, ma il riserbo sull'argomento è totale. Argenio però è già passato al contrattacco. Con una nota inviata alle redazioni dal suo avvocato Umberto Guerini annuncia che chiarirà «attraverso la prova di prove documentali inconfutabili l'inesistenza di sottovalutazioni od omissioni sue e degli uffici della Questura». La battaglia si annuncia dura. Il senatore bolognese della Quercia, Walter Vitali, auspica che il governo prenda provvedimenti sia a livello locale che centrale. «Il compito di valutare in ultima istanza i soggetti a cui assegnare la scorta o a cui eventualmente toglierla non può essere che centrale», dice Vitali, «su questo punto occorre insistere. D'altro canto an-

DISCUTIBILE VERDETTO

Enrico Fierro

Il Questore di Bologna rischia di pagare per tutti. E' questa la denuncia dei poliziotti bolognesi e non. Certo, che il professor Marco Biagi fosse ritenuto nei corridoi e nelle stanze che contano della questura e anche della prefettura del capoluogo emiliano un «seccatore» è cosa nota. Il trattamento cui fu sottoposto il giuslavorista continuamente minacciato da Br & soci fu semplicemente umiliante. Non veniva creduto, il professore, veniva giudicato addirittura un visionario da chi nella sua città aveva il compito di proteggerlo. Quale fosse il giudizio del ministro dell'Interno su quel consulente del governo che chiedeva protezione allo Stato, è noto, drammaticamente noto. Qui non vale davvero la pena ricordare le parole e i giudizi di Scajola. Rimangono scritte nel curriculum vitae del peggior ministro dell'Interno che l'Italia

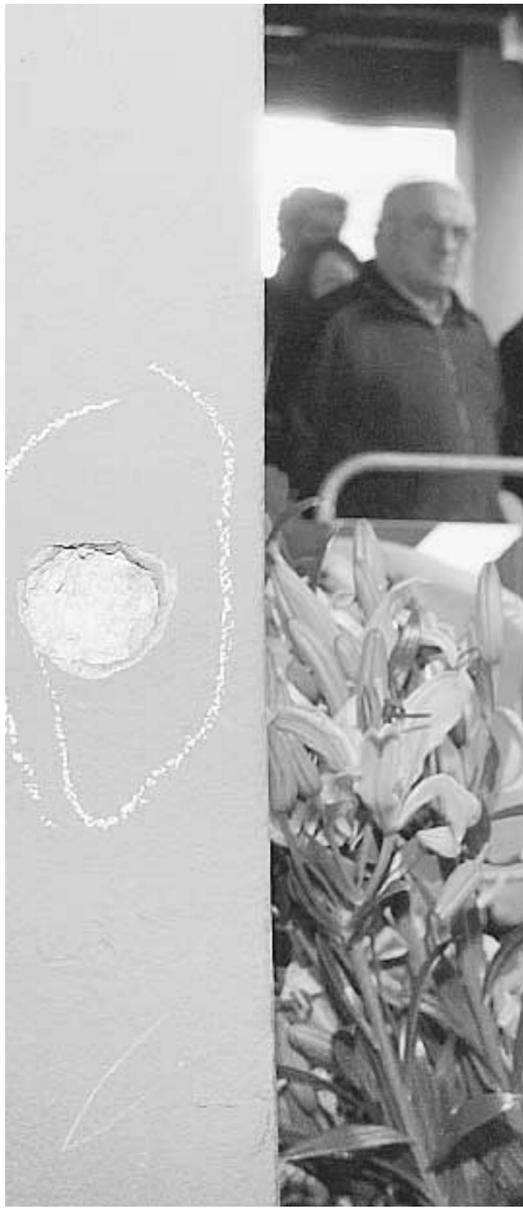
che la relazione del Comitato di controllo parla di responsabilità a livello centrale. Noi ci attendiamo che il governo provveda e valuteremo sulla base di quello che il governo deciderà di fare il nostro atteggiamento parlamentare. Una cosa mi preme però far rilevare. È la stessa relazione del prefetto Sorge a mettere in luce responsabilità non solo bolognesi. «Era necessaria, anche da parte del centro, una lettura più attenta del pericolo cui era esposto Biagi», scrive. «Con riguardo alla sede di Roma», aggiunge, «emergono chiari elementi di responsabilità per quanto riguarda questore e prefetto». A essere chiamati in causa sono il questore Giovanni Finazzo, dopo l'omici-

abbia avuto. Il punto è un altro - rilevano oggi i sindacati di polizia - ed è quella circolare del settembre scorso con la quale il ministro dell'Interno - in questo supportato dall'acritico vertice della Polizia - tagliava del 30 per cento le scorte in Italia. Dentro, come è noto, ci finirono tutti: quelli che la scorta la usavano come status symbol e finanche magistrati milanesi e palermitani. Perché, dissero uomini di governo, «le scorte sono una vergogna nazionale», e perché, disse il ministro dell'Interno, «il terrorismo non si combatte con le scorte». Bisogna razionalizzare. E, irrazionalmente, i questori si adeguarono. Facendo, ovviamente, la voce grossa con quei personaggi - Biagi in testa - che contavano di meno. Ma Bologna decise buon'ultima di lasciare solo il professore. Il primo Comitato per l'ordine e la sicurezza che si adeguò alla direttiva Scajola fu Roma (9 giugno 2001), seguita a ruota da Milano (19 settembre), poi venne Bologna (21 settembre) ed infine Modena (3 ottobre). Tutti fecero a gara ad adeguarsi ai desiderata del ministro. Biagi rimase solo e Scajola fu finalmente soddisfatto.

dio Biagi promosso prefetto e nominato responsabile dell'Ucis, il nuovo organismo voluto dall'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola per razionalizzare il servizio scorte e i prefetti Romano e Del Mese, quest'ultimo candidato a diventare capo della polizia. «Alle segnalazioni del ministro del Lavoro», che più volte scrive e si fa vivo per sollecitare la protezione del suo consulente, «viene riservato un trattamento di routine».

La relazione Sorge esclude che la circolare del 15 settembre scorso, con cui Scajola tagliava le scorte del 30% sia da mettere in relazione alla mancata protezione di Marco Biagi. «Appare fuorviante il tentativo di far risalire

la dismissione della tutela a queste più rigorose disposizioni», scrive il prefetto incaricato dallo stesso Scajola di far luce su omissioni e inadempimenti. A onor del vero, va ricordato che Biagi perde tre scorte su quattro (Milano, Bologna e Modena) tra il 19 settembre e il 3 ottobre, nelle due settimane successive alla circolare. Tra la circolare e la revoca delle protezioni c'è un evidente legame temporale. «Com'è possibile che gli allarmi reiterati che Biagi ha lanciato nei confronti di tutte le autorità di governo che conosceva non siano andati direttamente alla fonte principale, cioè al Ministro dell'Interno?», chiede Walter Vitali.



Il luogo dell'attentato a Marco Biagi

Gommone speronato sono 4 i morti e 15 persone disperse

ROMA Sarebbero almeno quattro i morti, 15 i dispersi e 35 i feriti ricoverati nell'ospedale di Valona a causa dell'incidente in mare dell'altro ieri. Lo ha reso noto l'associazione antirazzista di volontariato Senzaconfine che lo ha appreso dal Comitato dei superstiti della Kater-i-Radesh a Valona, sentiti telefonicamente dalla stessa Senzaconfine e dall'Osservatorio Italia-Albania di Brindisi. Il segretario di Senzaconfine, Dino Frisullo, citando la stessa fonte sostiene che la motovedetta della Guardia di Finanza sarebbe «comparsa all'improvviso davanti a luci spente» e che «la rabbia è fortissima fra la popolazione di Valona, memore della strage del '97 e dei naufragi successivi». Intanto l'opposizione albanese è tornata in parlamento ad accusare la Guardia di Finanza di responsabilità nella tragedia accaduta nelle acque di Valona. Besnik Mustafaj, responsabile delle relazioni internazionali del Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha, ha detto in aula, riferendosi ai finanziari, che «gli italiani devono rispettare i termini degli accordi tra i due paesi» e che il personale a bordo della motovedetta «ha dimostrato un'intollerabile arroganza nel compimento del proprio dovere». Mustafaj, che parlava a nome del gruppo parlamentare del Pd, ha aggiunto che «il governo italiano deve portare i responsabili davanti alla giustizia, e non come è successo in casi precedenti». L'esponente dell'opposizione ha precisato che il Partito democratico «sostiene con forza la collaborazione con l'Italia nella lotta ai traffici, ma questa lotta e questa collaborazione - ha sottolineato - deve fondarsi su basi più sane e di reciprocità. Nel dibattito è intervenuto il ministro dell'Interno, Stefan Cipa, che si è tuttavia limitato ad una secca ricostruzione dei fatti senza addentrarsi in alcuna ipotesi sulle responsabilità.

Delitto D'Antona, Geri resta indagato

Il giudice ha respinto la richiesta d'archiviazione del presunto telefonista delle Br: il suo alibi è imperfetto

Lettera delle Br alla redazione dell'Unità

Una lettera con la dicitura "Gruppi storici Brigate Rosse I.C.M. Roma-Napoli" e la stella asimmetrica a cinque punte è stata recapitata per posta prioritaria alla redazione romana dell'Unità. Nella lettera, con un linguaggio che gli esperti della Digos definiscono "insolito", gli autori della lettera affermano che gli omicidi D'Antona e Marco Biagi non sono opera delle BR. La prova - dicono - è che le BR non hanno mai avvertito o minacciato, prima degli attentati. Il documento è stato subito consegnato alla Digos romana che lo ha fatto pervenire al pool giudiziario antiterrorismo. Una prima valutazione del testo lo indicherebbe come non "attendibile".

ROMA Proseguono le indagini su Alessandro Geri, il presunto telefonista che rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona, avvenuto il 20 maggio '99 in via Salaria a Roma. Il giudice per le indagini preliminari, Otello Lupacchini, ha respinto la richiesta di archiviazione per il giovane informatico avanzata dalla Procura di Roma e ha fissato l'udienza in Camera di Consiglio per il 18 settembre prossimo. Ha accolto, invece, la richiesta di archiviazione per Giorgio Panizzari (l'ex Nap graziato e successivamente arrestato durante una rapina in Umbria) per Antonio De Luca, Roberto Bombelli e Roberto Mariossi.

L'alibi presentato da Geri sarebbe infatti «insussistente». Uno degli elementi cardine che ha convinto il gip Lupacchini a respingere la richiesta di archiviazione si basa sulle dichiarazioni fornite da Gabriella Fabiani, l'amica e collega del tecnico informatico. Secondo il giudice, l'affermazione della donna di aver lavorato al computer assieme all'indagato nell'abitazione di quest'ultimo, il pomeriggio del 20 maggio '99 (quando avveniva la rivendicazione telefo-

nica dell'omicidio D'Antona compiuto poche ore prima in via Salaria) non sono frutto di suoi ricordi diretti, bensì di una ricostruzione indiretta attraverso i file del computer che - sottolinea Lupacchini - possono essere sempre modificati. Inoltre, dai tabulati del cellulare della Fabiani è risultato che le telefonate di quel giorno non sono partite dalla zona in cui si trova l'abitazione di Geri, al Portonaccio, ma da un'altra. Nel provvedimento, il giudice si richiama agli indizi di colpevolezza che due anni fa lo spinsero a emettere l'ordinanza di custodia cautelare a carico di Geri. In particolare, Lupacchini si riferisce alle modalità con cui è avvenuto il passaggio della scheda telefonica usata per rivendicare il delitto delle Brigate Rosse: da Alessandra Della Ragione, amica di Geri, allo zingaro Aladin Hamidovic che frequentava con l'indagato il centro collegato al «Progetto Gipsy» e denominato «Casa dei diritti sociali». A supportare la decisione di non accogliere la richiesta di archiviazione, c'è poi, per Lupacchini, l'esito della ricognizione personale fatta dal ra-

gazzino di 14 anni che riconobbe tre persone come somiglianti all'uomo che il 20 maggio del '99 vide telefonare dalla cabina di via Rocci e tra queste anche Geri.

L'avvocato dell'informatico, Rosalba Valori, denuncia la grave fuga di notizie. «Avevo chiesto la cortesia che non fosse divulgata l'informazione - afferma la penalista - e mi è stato risposto che io ne ero l'unica a conoscenza e che la stampa l'avrebbe potuta sapere soltanto attraverso me». L'avvocato, commentando gli elementi sui quali si basa la valutazione del giudice, sottolinea come «la ricostruzione fatta da Gabriella Fabiani sia legata ad altri particolari, di quel giorno, ricordati da lei. Tra questi anche quello dell'arrivo in serata dei parenti dell'indagato, con i quali la Fabiani andò a vedere la nuova casa della sorella di Geri». La Valori, a sostegno dell'attendibilità dell'alibi di Geri, ricorda inoltre che la circostanza delle telefonate partite dal cellulare della Fabiani da zona diversa da quella in cui si trova l'abitazione dell'indagato era già emersa e verificata dagli inquirenti quando il giova-

ne era detenuto: «In due stanze diverse furono sentiti dai magistrati sia la Fabiani che il suo compagno ed entrambi dichiararono che in quel periodo, compreso il 20 maggio del '99, il telefonino veniva utilizzato dall'uomo. Infatti dai tabulati risulta che le chiamate fatte quel giorno erano dirette ad amici del compagno della Fabiani». E ancora, il difensore rammenta che nell'agenda sequestrata sul posto di lavoro di Geri era annotato che il pomeriggio del 20 maggio l'informatico avrebbe dovuto lavorare a casa. Per quanto riguarda l'esito della ricognizione personale, l'avvocato Valori rievoca che il ragazzino, chiamato a riconoscere Geri, disse che aveva il volto troppo tondo rispetto a quello scarno dell'uomo visto nella cabina di via Rocci. Infine, «non solo Geri ha sempre escluso di aver frequentato il centro attorno a cui gravitava il nomade Aladin Hamidovic e Alessandra Della Ragione, peraltro amica solo di sua sorella, ma Alessandra stessa non ha mai affermato di aver dato la scheda telefonica allo zingaro e nò tantomeno a Geri».

Maria Sedda Pina, 42 anni, impiegata nell'Ufficio del registro, è stata trovata dal marito in cantina. Aveva una profonda ferita in testa. L'altro ieri l'omicidio dell'imprenditrice

Sordomuta uccisa a Nuoro, è il quarto delitto in una settimana

Davide Madeddu

NUORO Potrebbe essere il secondo omicidio compiuto nel giro di ventiquattrore e il quarto nell'arco di cinque giorni. È ancora avvolta dal mistero la morte di Maria Pia Sedda, impiegata di Nuoro, 42 anni, il cui corpo è stato trovato senza vita ieri pomeriggio nella cantina di casa sua. A ritrovare il cadavere è stato il marito, intorno alle 15.30. L'uomo, rinchiuso dopo una giornata di lavoro, ha trovato il corpo della moglie senza vita nella cantina della casa di loro proprietà. La donna, che aveva un taglio sulla fronte, potrebbe esse-

re stata uccisa. Il condizionale è comunque d'obbligo, dato che per il momento gli inquirenti preferiscono mantenere il più stretto riserbo.

La morte avvenuta ieri, però, a Nuoro è stata considerata un vero e proprio giallo. Le indagini, condotte da carabinieri e polizia, dovranno infatti fare luce sui numerosi lati oscuri. Proprio questi dubbi, ossia il fatto che l'impiegata all'ufficio del registro del capoluogo barbaricino, non sia andata a lavorare e che la bambina fosse da alcuni parenti inizialmente avevano fatto pensare ad un suicidio. Un'ipotesi che non avrebbe però convinto gli investigatori, i quali, dopo un primo control-

lo della casa e della cantina hanno avviato indagini a tappeto. Quella dell'omicidio, comunque, è al momento solo un'ipotesi, anche se appare la più attendibile. La donna, originaria di Gavoi, è stata trovata nella cantina della sua abitazione, dal marito, Gianfranco Cherubini, camionista. Era riversa per terra e non dava segni di vita. L'uomo ha subito telefonato al 113 e sul posto insieme a una volante è giunta un'ambulanza del 118 e il medico ha accertato che la donna era morta. In un primo momento si è pensato che si trattasse di un incidente (una caduta accidentale), ma i primi rilievi degli agenti della Squadra mobile e

della Scientifica hanno chiarito che l'invalida era stata colpita ripetutamente (si parla di tre colpi) alla testa con un oggetto contundente.

La donna non si era presentata alle 8 al lavoro nell'Ufficio del registro e l'ultimo a sentirla al telefono alle 10 era stato proprio il marito. La coppia ha una bambina che in questi giorni è a Gavoi, casa della nonna e proprio quest'ultima, intorno alle 2, quando Maria Pina era solita tornare a casa, l'ha chiamata, senza ricevere risposta. Allarmata, si è messa in contatto col genero. L'uomo, come detto, è tornato a casa e ha trovato l'auto regolarmente parcheggiata. Salito nell'apparta-

mento, ha notato all'ingresso la borsetta della moglie. È quindi sceso in cantina e l'ha trovata chiusa. Ha aperto e dentro ha scoperto la donna, riversa per terra. L'abitazione si trova in via Fiume, a pochi passi dalla Questura e sul posto sono subito accorsi gli agenti della Squadra Mobile che hanno compiuto, insieme ai colleghi della Scientifica, una lunga perquisizione nell'abitazione e soprattutto nella cantina.

Il giallo di ieri non è che l'ultimo episodio della catena di sangue che, nel giro di neppure una settimana, ha sconvolto la zona interna della Sardegna.

Appena avanti ieri, infatti, un'al-

tra donna è stata assassinata sulla porta di casa sua. Amelia Piras, imprenditrice di 51 anni, è stata uccisa con due scariche di pallettoni all'una del mattino mentre si accingeva ad aprire il cancello di casa sua. Un delitto consumato sotto gli occhi del marito che attualmente è ricoverato all'ospedale di Lanusei con una ferita alla spalla destra.

Non è stato, purtroppo, l'unico episodio di violenza. A Onani, un paese poco distante da Nuoro, un allevatore di 25 anni è stato assassinato sulla porta di casa con due scariche di pallettoni. A poche ore di distanza, a Desulo, un altro paese in provincia di Nuoro, un allevatore di

30 anni è stato ucciso mentre rincasava all'una del mattino. Sinora, i responsabili di questi omicidi (che almeno apparentemente non sarebbero collegati tra loro) sono ancora nell'ombra.

Nonostante l'incessante lavoro delle forze dell'ordine, infatti, le indagini si sono presentate sin dal primo momento molto difficili. Gli investigatori stanno vagliando con attenzione tutti i dettagli e le possibili cause che possono avere scatenato quest'ondata di barbarie. Compito arduo, anche perché gli investigatori devono fare i conti con il malfattore e l'omertà che caratterizza anche i paesi del centro Sardegna.

Carlotta Angeloni

MESSINA È solo un chilometro di strada ferroviaria, dato in appalto alla ditta di manutenzione Esposito S.P.A. di Caserta, quello su cui si sono giocate la vita otto persone. Solo una parte del tratto Rometta/S. Filippo del Mela, complessivamente 15 km circa, per la revisione del quale erano stati dati alla ditta intorno ai 100 milioni.

I lavori erano partiti all'inizio di giugno, periodo in cui la velocità era stata ridotta a 30km orari.

Poi, alla fine del mese, la consegna dei lavori da parte della ditta, e il conseguente collaudo. Lavori fatti tre ore per notte, per consentire il proseguimento del traffico ferroviario su quell'unico binario, definito dagli esperti di archeologia industriale. Controlli la cui urgenza era stata segnalata anche da Salvatore Nania e da altri macchinisti, ma che non sembra siano serviti a molto. Eppure il collaudo era stato ripetuto due volte: per poi essere sottoscritto e convalidato da un dirigente tecnico delle ferrovie. Un dirigente forse messinese, ora sentito anche dalla procura. Sulla cui testa potrebbe cadere l'accusa di disastro doloso o colposo. Dopo la firma infatti, la velocità era stata ripristinata ai soliti 105 km orari, che insieme alla disconnessione del giunto, hanno decretato la tragedia. Alla ditta dei fratelli Salvatore e Vincenzo Esposito SPA, rispettivamente ingegnere e avvocato, non rilasciano dichiarazioni.

Si sa solo che provengono da Marcinise, terra delle famiglie camorriste Belforte e Piccolo, che la società è iscritta all'ANCE di Caserta, ma non ha mai operato in città o nell'intera regione.

Si sa solo che l'azienda preferiva adottare per i suoi lavoratori il contratto dei metalmeccanici, meno costoso e con meno obblighi di certificazione. E che prediligeva anche, con una strategia aziendale in netta controtendenza, gareggiare per appalti in terra di Sicilia e Calabria. Quello per la manutenzione Palermo/Messina era complessivamente di circa 600 milioni, cifra che connotava l'impresa fra le medie.

Altra storia ancora per i paralleli lavori necessari per il raddoppio del binario, che se avessero avuto una storia più veloce, avrebbero consentito al treno un passaggio sicuro. Appaltati dalla ditta dei fratelli Costanzo fin dagli anni 80, poi commissariata per insolvenza e in

“ I lavori erano iniziati alla fine di giugno un chilometro di binario per la revisione del quale erano stati consegnati intorno ai 100 milioni



Il sindaco di Falcone denuncia: «Incontrai a giugno il governatore Cuffaro. Mi fece capire chiaramente che le Fs premevano per una tratta alternativa» ”

Per due volte c'era stato l'ok al collaudo

Lavori di manutenzione fatti in fretta, tre ore a notte. Poi il nullaosta delle Fs

odor di mafia. Una vicenda nota alle cronache giudiziarie e proseguita per anni, trascinando con sé le sorti della Palermo/Messina: ma che all'inizio del 2000 si era conclusa con l'acquisizione dell'impredi-

toro savonese Nino Ferrari. Poi la frammentazione dei lavori dall'inizio del 2000 ad oggi. 8 km divisi fra tre ditte e molti nomi: Ferrofir, Sca, Ira Ferrari, senza contare la prossima che si occuperà del-

le infrastrutture tecnologiche.

Tanto che qualcuno arriva a rimpiangere anche il monopolio, anche se di legalità incerta.

Ottobre 2002 sarebbe stata la data della consegna dell'ultimo trat-

to. Fra pochi mesi, che sarebbero però bastati ad evitare il disastro.

E così iniziano fra gli operai e nei paesi vicini i ma, i forse. Se a marzo non si fosse rallentato per quel crollo e tutta quella pioggia, se

l'ultimo tratto appaltato non fosse stato consegnato a febbraio.

Mentre dal governo ancora una volta arriva un intreccio di rimandi, di responsabilità e di dichiarazioni. In particolare sulla volontà di

cambiare la tratta Palermo/Messina in favore della Palermo/Catania.

Categorico il presidente della regione Totò Cuffaro, che a quanti lo interpellano cita come un copione l'accordo di programma quadro approvato dal Forum per i fondi strutturali comunitari del luglio 2001. Ma non mancano i pareri contrari.

«Ho incontrato il presidente della regione Totò Cuffaro nel mese di giugno». Ribadisce il sindaco di Falcone Salvatore Chiofalo, coordinatore del movimento dei sindaci di ogni colore politico a favore del definitivo completamento della tratta Palermo/Messina.

«Gli feci presente di nuovo il problema, eravamo in provincia di Messina. Precisamente a Fondicelli Fantina. Mi disse chiaramente che le ferrovie sollecitavano per l'asse Palermo/Catania. E per quanto riguarda la Patti Castelbuono si poteva pensare solo a un miglioramento, non meglio precisato, della rete esistente».

A questo proposito il sindaco di Falcone cita anche la richiesta da parte del coordinamento dei sindaci, rinnovata per ben quattro volte, e sollecitata persino dal prefetto di Messina Giosuè Marino: su un incontro mai concesso da Cuffaro.

Il mancato incontro aveva esasperato i sindaci dei territori interessati e scatenato una nuova ondata di proteste.

L'incontro doveva finalmente riguardare il tema dell'ammmodernamento e del raddoppio della tratta mancante, addirittura senza finanziamenti, Patti/ Castelbuono.

Posizione già espressa chiaramente, in un incontro del 20 maggio proprio con il presidente Cuffaro, anche dai sindacati confederati CGL, CISL, UIL.

Allora rappresentati rispettivamente da Paolo Mezzo, Aldo Moretti, Claudio Baronte.

Ma per chi ha ancora dei dubbi sulle posizioni delle ferrovie dello Stato e quindi del governo sui destini della vecchia tratta, Palermo/Messina, basterà leggere l'intervista al Sole24ore del 13 giugno scorso. E' proprio l'amministratore delegato dell'holding Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli a rispondere sull'argomento. Perché intervistato sui i progetti che riguardavano il sud, aveva citato chiaramente fra gli altri, la futura tratta Catania/Castelbuono/Palermo.

Nessuna parola sulla Ferrovia da ultimare: la Palermo/Messina e più precisamente sulla Rometta/S. Filippo del Mela, dove è avvenuto il disastro.



I funerali dell'impiegato comunale Stefano La Malfa a Milazzo

Ieri l'incontro con i sindacati: il ministro ammette, niente nomine. Un autunno di scioperi Troppo care le scuole per handicappati La Moratti presenta il piano risparmio

Mariagrazia Gerina

ROMA «Lombardo Radice di Milano», «Istituto Donegani di Crotona», «Circolo Villa Opicina di Trieste», «Scuola media statale Monteleone di Catanzaro». All'incontro con i sindacati, ieri il ministro Moratti si è presentato con una ammissione: non ci saranno nomine in ruolo per quest'anno (forse qualcuna dopo settembre). E con una mappa di 2.500 istituti sparsi in tutta Italia, una lista «nera» che va da Udine a Palermo. Quella delle scuole che pesano troppo sul bilancio del ministero, che fanno saltare i conti perché impiegano troppi insegnanti per un numero troppo piccolo di alunni. Duemila e cinquecento scuole che vanno corrette, ridimensionate, tagliate. Tra queste anche, prima della lista, una «scuola elementare per ciechi pluriminorati» a Perugia, un «istituto per sordomuti» a Trieste e una scuola a Roma, un istituto secondario che con sessanta persone in organico fa fronte anche a quattro sezioni dislocate presso gli ospedali della zona. Solo per citare alcune delle scuole che non piacciono al ministro. Sotto accusa, il numero di insegnanti. Troppi, secondo la Moratti, che, con gli organici di diritto alla mano, registra, nell'anno 2001-2002, 100mila «unità» in più tra docenti e personale tecnico-amministrativo.

Insomma, a chi attendeva una risposta sulle oltre trentamila assunzioni a tempo indeterminato, la Moratti ha replicato con una promessa di ulteriori tagli. Tagliare è il mandato che ha ricevuto dal ministro dell'Economia. E ora la signora di Viale Trastevere prova a chie-

dere l'aiuto ai sindacati. Nell'incontro di ieri, ha chiesto loro collaborazione «per raggiungere insieme obiettivi di qualità, rigore ed equità» e «per evitare dispersione di risorse e sprechi», insomma, aiuto per rientrare in qualche modo nei binari stretti imposti da via XX Settembre. I sindacati hanno risposto con la minaccia di un autunno caldo. «Una stagione di lotta e di mobilitazione», promette il segretario nazionale della Cgil Scuola, Enrico Panini: unica risposta possibile - spiega - di fronte ai «tempi bui che si annunciano per la scuola». Cisl, Uil e Snals marcano il loro dissenso e annunciano le prime mobilitazioni per la mancata assunzione dei docenti e per un concorso ai presidi che si annuncia dimezzato. «Le nostre richieste sono chiare - ribadisce il segretario della Uil Scuola - prima di tutto certezze su risorse e impegni finanziari. In assenza di ciò - aggiunge -, ci sarà un'apertura di anno a settembre con i lavoratori della scuola che faranno sentire la loro voce».

Su queste richieste il ministero è costretto ad emettere ancora una fumata nera: niente assunzioni, niente risorse certe. In queste settimane, il ministero è alle prese con altri problemi ed è in cerca di strategie per recuperare un buco nel bilancio, che secondo le stime ufficiali ammonta a di 1,3 miliardi di euro, ma secondo alcune indiscrezioni raggiungerebbe i 4,5 miliardi di euro. Come far fronte a questa che sembra essere diventata l'unica emergenza della scuola? Le soluzioni che si stanno studiando a viale Trastevere sono insieme fantasiose e pericolose. Si va dal ridimensionamento degli insegnanti di sostegno alla reintroduzione del maestro unico. Ieri, nell'in-

contro con i sindacati, il ministro ha tirato fuori il primo asso. Si tratta di un'altra lista di «cattivi», in cui sono iscritti 18mila «insegnanti che non insegnano». Dal prossimo anno dovranno riprendere il loro posto in classe. Il loro operato, si intuisce, è richiesto per coprire il vuoto lasciato scoperto dalle mancate nomine. Ma chi sono questi insegnanti attualmente sottratti all'insegnamento e perché? «Da quanto dice il ministro sembra che siano dei mangiapane a sostegno all'attività scolastica. Ma tra i 18mila, la cifra più alta è quella degli insegnanti collocati fuori ruolo per motivi di salute: circa 6.400. Anche questi, secondo il ministro, dovranno tornare in classe? E con quale vantaggio per gli obiettivi di «qualità, rigore ed equità» da lei stessa fissati?»

A veder sfumare gli obiettivi, ormai, Moratti si sta abituando. La stagione parlamentare si concluderà con nulla di fatto per la riforma, che avrà appena il tempo per un piccolo debutto al senato (il 31 agosto). Alla debacle il ministro ha deciso di rispondere con un porta a porta presso le regioni che si candidano a sperimentare la riforma. Finora hanno risposto la Lombardia e la provincia autonoma di Trento. E oggi sarà firmata l'intesa anche con Piemonte, Friuli, Lazio, Molise e Puglia. «Così rischiamo una frammentazione del sistema - avverte il sindaco della Gilda - A queste condizioni è davvero difficile un avvio d'anno tranquillo».

Il boss Brusca rubava l'acqua per la sua villa

Un piccolo laghetto rifornito di acqua grazie ad una serie di allacciamenti abusivi, irrigava le campagne del boss mafioso pentito Giovanni Brusca e serviva la sua grande villa di contrada Dammusi, in territorio di Monreale. A scoprire gli allacciamenti abusivi alla condotta sono stati gli uomini del commissariato di polizia di Partinico, guidati dal dirigente Carmine Mosca, che nel corso delle operazioni è stato accompagnato dal sindaco di Monreale, Salvo Caputo. Era stato quest'ultimo, nei giorni scorsi, a lanciare una campagna contro il fenomeno dei furti d'acqua, sollecitando l'intervento delle forze dell'ordine e disponendo l'immissione nella rete idrica comunale di un liquido colorante atossico per individuare gli allacci abusivi a laghetti e invasi privati. Nel corso dei controlli, risalendo lungo la condotta idrica che serve gli abitanti della frazione di Grisi, gli investigatori e il sindaco si sono imbattuti negli allacci abusivi che portavano alla proprietà della famiglia Brusca. Hanno scavalcato il cancello e hanno scoperto il laghetto. L'acqua sgorgava inoltre da un rubinetto della villa lasciato aperto, disperdendosi nella campagna. La procedura di sequestro per l'immobile e il terreno di Giovanni Brusca, avviata dalla sezione di misure di prevenzione del tribunale, è stata sospesa dopo la decisione del boss di collaborare.

Pomoni nel comitato direttivo, preferito ad ex partigiani. L'Ulivo: «Una provocazione» L'Istituto veneto per la Resistenza ad An «Ora revisioneremo la Decima Mas»

Federica Fantozzi

ROMA Il consiglio regionale veneto nomina un esponente di An, Luciano Pomoni, quale rappresentante della Regione nel comitato direttivo dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza. E scoppia subito la polemica con accuse di «revisionismo».

Per Ds e Margherita si tratta di «una vergognosa provocazione della maggioranza di centrodestra alla Regione». Pomoni sarebbe infatti stato preferito a esponenti della Resistenza come Franco Finzi, croce al merito di guerra e presidente dell'Associazione volontari della libertà e a Giuseppe Fabris, che già rappresentava nell'Istituto le formazioni partigiane autonome». E d'accordo Emilio Franzina, presidente dell'Istituto storico per la Resistenza di Verona: «Deve essere colto il valore simbolico di questo gesto, la sua volontà di sbattere gli eredi di Salò nel consiglio dell'Istituto della Resistenza che, per stessa definizione, ha il diritto di rifiutare qualsiasi forma di eredità del fascismo».

Pomoni, consigliere comunale a Venezia in quota al partito di Fini, non fa nulla per attenuare le polemiche: «Sono dell'idea che la revisione faccia parte della storia: bisogna essere revisionisti, altrimenti non si fa storia ma si riporta solo quello che altri hanno già scritto». Sul fascismo: «Nessuno può cancellare gli eventi noti, ma non può esistere il negazionismo». La storia italiana in-

fatti soffre di «sedimentazioni talvolta sbagliate» e di «forzature ideologiche». Pronostica l'esponente di An: «Credo che tra dieci o vent'anni, quando saranno tutti morti, ci sarà anche una revisione della Decima Mas, per cui certe sedimentazioni anni '60-'70 ritengo stiano scomparendo».

Risale a ieri la nomina del giovane consigliere comunale nel prestigioso e antico istituto per la Resistenza del Veneto, che ha sede a Padova nel Palazzo del Bo. Ed è stata subito criticata dai consiglieri regionali della Quercia Claudio Rizzato, Lucio Tiozzo e Giampietro Marchese: «La maggioranza di centrodestra in Regione, in spregio ad altre candidature di alto profilo democratico e costituzionale, ha messo in atto una provocazione». Sottolineano che «questo voto del consiglio regionale è un'ulteriore dimostrazione di quanto Forza Italia tenga in considerazione i valori dell'Antifascismo e della Resistenza scritti nella Costituzione e patrimonio del nostro Paese, e di come si stia predisponendo, spalleggiando An, a una revisione storica verso la quale già il Presidente Ciampi ha dato l'altolà al presidente della Rai Baldassarre».

Si arrabbia anche Maria Pia Mainardi Agostinelli, del gruppo consiliare Insieme per il Veneto-Margherita: «Siamo arrivati al punto di mettere nell'Istituto per la Resistenza un erede della Repubblica di Salò». Secondo la consigliera regionale «il revisionismo ormai è arrivato a tutti i livelli. Non servono nemmeno i

programmi tv annunciati da Baldassarre, se i consiglieri regionali bocciano esponenti della Resistenza veneta come Finzi». Conclude: «Evidentemente si crede che i migliori studiosi della Resistenza possano essere gli eredi di chi in quella vicenda storica combatté dalla parte dei fascisti e dei nazisti». La Mainardi osserva che la sua «è un'indignazione personale oltre che politica» ricordando la morte di suo fratello «Giorgio, studente di medicina a Padova, fucilato a vent'anni il 23 novembre del '43 per aver difeso la libertà di pensiero all'interno dell'ateneo». Non ha dubbi il professor Franzina: «Quella nomina è un'operazione politica di tipo evidentemente provocatorio. Ha la volontà precisa di esacerbare quelle decisioni che in altre sedi e con altre parole si vorrebbero inesistenti». Franzina, che è anche docente di storia contemporanea all'università di Verona, chiede ad An «una presa di posizione pubblica in cui assuma inequivocabilmente i valori della Resistenza».

Ma Pomoni, almeno per ora, va per la sua strada: «È necessario andarsi a prendere i documenti originali, per evitare il ripetersi di falsi storici già individuati. Alcuni testi danno una versione troppo ideologica, ad esempio, sul movimento operaio anticipando le date al '43 anziché al '44». E ancora: «I nazionalisti furono il primo partito italiano a chiedere di dichiarare guerra all'Austria, mentre sui libri di storia spesso si fa di loro dei guerrafondaisti».

Marzio Tristano

MESSINA Il giunto della morte è un braccio di ferro scuro, che lega due pezzi di rotaia tragicamente lontani fra loro alcuni centimetri sotto la pancia dell'ultimo vagone-letto fermo sui binari fra i richetti 42 e 43: è qui che il locomotore è schizzato fuori dalle sue guide proseguendo la sua folle corsa contro la casa cantoniera.

Un giunto lento, che ha ceduto sotto il peso del convoglio in una linea trovata dai consulenti in condizioni pietose, eppure finita di revisionare non più di un mese fa. Dopo il sopralluogo di ieri mattina i periti hanno ormai forti dubbi: nel giunto, spiega uno dei consulenti che vuole restare anonimo, «la prima chiavarda è buona, la seconda è ammaccata, la terza spaccata, la quarta ha un segno di rottura sul punto di tenuta. È qui che è andato via il treno, sul giunto che non ha retto. Per noi non era adeguato il suo regolare esercizio. Chi lo ha controllato nei giorni scorsi, chi ha fatto i collaudi?».

Ecco il giunto allargato, in cui come dice il perito «i perni si svitano a mano, imprime alle indagini una direzione quasi obbligata: come sono stati compiuti i lavori di manutenzione su quella tratta, conclusi appena un mese fa? È chiaro che a questo punto, anche se nessuno lo conferma, verranno interrogati i responsabili dei lavori di manutenzione, compiuti a più riprese da una ditta di Caserta, e conclusi pochi giorni prima del passaggio della Freccia della Laguna.

Probabilmente per il calore, forse per altre cause, il giunto non ha retto al passaggio del locomotore, si è allargato sotto le centoventi tonnellate della motrice, determinando lo slittamento del convoglio. Sotto la pancia del vagone il binario appare aperto, la traversa di legno lesionata, il brecciolo schizzato fuori. E ora il perito afferma: «Basta fotografarlo per rendersi conto che quello è il punto in cui il treno è uscito fuori dai binari. Se fosse stato realizzato a regola d'arte, il treno sarebbe passato tranquillamente».

Ma il raccordo saltato potrebbe essere soltanto il punto di rottura finale di una ferrovia trovata dai periti in condizioni davvero pietose. Numerose traverse di legno che avrebbero dovuto essere sostituite erano ancora al loro posto, i picchetti di sostegno della massicciata, blocchi di cemento dentro i quali viene murata una rotaia, anima di ferro, rimosse e distese per terra. «Se qualcuno sfilava addirittura a mano i perni e fa vedere che il binario fa schifo - spiega il consulente - ciò testimonia di un percorso dissestato; se poi fino a qualche giorno fa i treni passava-

Probabilmente il calore, forse altre cause, il giunto si è allargato sotto le 120 tonnellate del treno

“ Ha ceduto sotto il peso del convoglio in una linea trovata dai consulenti in condizioni pietose: «Se fosse stato realizzato bene...»



Numerose traverse di legno che avrebbero dovuto essere sostituite erano ancora al loro posto. Ieri la riunione delle Fs con i sindacati di categoria

Deragliamento, la colpa è di un giunto rotto

L'incidente di Rometta dovuto a un cedimento sulla linea appena revisionata. I periti: «Ma chi ha fatto i collaudi?»



Il tratto di ferrovia messo sotto sequestro. In alto il sopralluogo dei magistrati



Folla e dolore ai funerali

MILAZZO Troppo piccola la chiesa nel borgo di San Pietro, insufficiente la piazza e le strade limitrofe per accogliere la gente intervenuta ai funerali dell'impiegato comunale Stefano La Malfa, rimasto vittima del deragliamento della Freccia della Laguna a Rometta Mare. Nonostante il gran numero di vigili urbani presenti nella frazione, il traffico è rimasto bloccato per lungo tempo. In chiesa nella prima fila, a qualche metro dalla bara, la moglie Eufemia Lotronto, sorretta dal figlio maggiore Giuseppe, 19 anni. Accanto i due gemelli Roberto ed Antonio, 14 anni, ancora increduli per l'improvvisa scomparsa del padre. Poi il sindaco Nino Nastasi, assessori, dirigenti comunali, colleghi di Stefano, amici di caccia e gran parte della popolosa frazione di Santo Pietro dove Stefano La Malfa era ben voluto da tutti.

Molte le corone di fiori ed un cumulo di cartoncini di «Opere buone» in memoria del defunto.

Lunardi riferisce oggi al Senato

ROMA Questo pomeriggio il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi, riferirà in aula al Senato sul disastro ferroviario, in provincia di Messina, del treno Palermo-Venezia. Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.

Dopo il disastro ferroviario di Rometta, la Filt Cgil siciliana propone alle altre organizzazioni sindacali di trasformare nell'isola le 24 ore di sciopero dei ferrovieri previste per il fine settimana in un'iniziativa di solidarietà rivolta ai familiari delle vittime, con la devoluzione della quota di salario che andrebbe persa con la protesta. La Filt propone anche per quelle giornate l'organizzazione di assemblee in tutte le stazioni. «La straordinarietà della situazione - dice Maurizio Pellegrino, segretario generale della Filt Cgil regionale - ci impone di riconsiderare in Sicilia le modalità di effettuazione della giusta lotta dei ferrovieri per il nuovo contratto di lavoro».

no a bassa velocità e poi hanno ripreso ad andare di corsa, è molto più probabile che ceda qualcosa».

Ma le attenzioni dei periti si sono concentrate ieri mattina anche sullo stato complessivo e sulla conformazione della tratta, una lunga «f» che procede in piano per inclinarsi leggermente in discesa proprio sul punto del deragliamento, iniziando una leggera «parabolica». Ecco perché il professor Giorgio Diana, maglietta e pantaloni blu coperti di polvere, si è chinato fin sotto il vagone letto, l'ultimo del convoglio, a caccia di ogni possibile traccia sui binari. Ed ecco perché i periti sono tornati indietro per oltre cinquecento metri, lungo la linea ferrata per rilevare eventuali tracce sui binari di un carico eccessivo di energia, che le rotaie, logore e vecchie, avrebbero

sopportato con sempre maggiore fatica. Ciò, se accertato, dimostrerebbe che il giunto è solo il punto di rottura finale di una ferrovia in condizioni davvero critiche.

Un lavoro difficile, quello dei periti e degli specialisti chiamati dalla procura missina per accertare le cause del disastro di Rometta. Accertamenti e rilievi, dicono ai magistrati, continueranno per tutta la settimana e fino a che non saranno conclusi resterà sotto sequestro l'area del disastro. Non sarà possibile per le Ferrovie procedere al ripristino della linea fino a che i giudici non avranno revocato il provvedimento. Secondo indiscrezioni, i consulenti eseguiranno anche prove di carico su alcuni dei giunti rimasti integri in prossimità di quello lesionato. Ieri, intanto, i vertici di Ferrovie dello Stato hanno incontrato oggi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria per fornire ai rappresentanti dei lavoratori i dati «oggettivi» relativi agli interventi di manutenzione sul materiale rotabile e sulla sede ferroviaria eseguiti negli ultimi mesi sui vagoni e sulla linea interessata dall'incidente di Rometta Mare. Dalla riunione, affermano i sindacalisti interpellati, non sono emersi elementi di novità sulle cause che hanno determinato l'incidente anche perché tutta la documentazione necessaria è al momento sotto sequestro. Anche per quanto riguarda la velocità che stava tenendo il treno al momento dell'incidente le ferrovie non hanno fornito, per la stessa motivazione, alcuna indicazione: «pare comunque accertato - affermano i sindacalisti - che il treno andasse ad una velocità inferiore a quella massima consentita». Ieri si sono svolti nella chiesa di San Pietro a Milazzo i primi funerali dopo la sciagura ferroviaria. Le esequie dell'impiegato comunale milazzese Stefano La Malfa sono state officiate da padre Franco Montenegro davanti a una folla commossa, tanta che la chiesa non ha potuto contenerla tutta.

Ma le attenzioni dei tecnici si sono concentrate anche sullo stato complessivo della tratta

Gli affari del governatore corrono su gomma

Storia delle autolinee «Angelo e Raffaele Cuffaro», l'azienda di famiglia divenuta una fra le maggiori della regione

Massimo Solani

ROMA Una volta era il treno, l'odore stantio delle carrozze, pensieri di viaggio lungo due linee che corrono parallele a solcare il paese e raggiungerne anche i più sperduti angoli. Cartoline d'una Italia lontana e romantica, preistorica rispetto al boom consumistico degli anni del dopoguerra, del miracolo italiano di una automobile per famiglia. Cartoline che nella Sicilia dei 1500 chilometri di strada ferrata sono al tempo stesso, sconosciute ai più eppure ancora attuali. Da una parte le ferrovie, poche e fatiscenti, «degne dell'Italia di Cavour» commenta qualcuno, dall'altra i paesi, le città sperdute il cui nome non compare nemmeno sulle rassicuranti tabelle blu che popolano ogni stazione ferroviaria dello stivale. Perché in Sicilia, per muoversi di città in città, nella stragrande maggioranza dei casi non si può nemmeno immaginare di salire

La corriera è ancora un mezzo indispensabile in un'isola dalla precaria viabilità

su un treno, per quanto malandato possa essere, e non resta altra soluzione che affidarsi agli autobus. Più efficienti, sicuramente più veloci, comunque presenti. Perché per una rete ferroviaria disegnata a lambire in pratica soltanto le splendide coste siciliane, esiste tuttavia una rete parallela di trasporto, su gomma, che supplisce alle carenze del sistema ferroviario, lo completa e si arricchisce portando da un lembo all'altro dell'isola tutta quel-

la gente che, magari non potendo disporre di un'automobile, è comunque costretta a muoversi lungo le strette strade dell'interno. Un affare miliardario, un business colossale in cui si affrontano decine e decine di aziende, da quelle a conduzione familiare a quelle molto più estese e ramificate. Un giro di denaro che, è evidente, si nutre dei disservizi del sistema ferroviario e che da sciagure come quella capitata a uno di questi giorni è pronto a trarre il massimo giovamento, sfruttando anche le paure della gente magari non più così sicura che il treno sia il mezzo di trasporto più sicuro al mondo.

Ne sa qualcosa anche il presidente della Regione Totò Cuffaro. Lo sa bene «Zu vasa vasa» cosa significa portare la gente dai più sperduti angoli della Sicilia alle città, fare tappa nei paesini talvolta sconosciuti anche alle cartine stradali e poi riportarli indietro, con puntualità e efficienza. Non è un caso infatti che il nome Cuffaro

campeggi su moltissimi degli autobus che quotidianamente partono da Agrigento per raggiungere Palermo e molti altri centri abitati, coprendo moltissime tratte e staccando biglietti a centinaia e centinaia di passeggeri. Quell'azienda, «la Cuffaro Angelo e Raffaele» con sede a Raffadali pochi passi fuori da Agrigento, esiste da anni ed è da sempre gestita dal padre del Governatore e dallo zio. Non veicoli sgangherati come quelli di una Sicilia ormai affidata soltanto ai film e sopra le quali la gente buttava le proprie valigie. La «corriera» oggi è un mezzo tecnologico, autobus dotato di tutti i comfort, «compresa l'aria condizionata» raccontano i viaggiatori più assidui.

L'azienda di famiglia, però, cogli anni è cresciuta fino a diventare una delle maggiori autolinee dell'isola sfruttando la mole impressionante di viaggiatori che quotidianamente affollano la tratta Agrigento-Palermo, pezzo forte dell'offerta aziendale, e

riuscendo a toccare col proprio servizio anche quei centri meno frequentati ma disperatamente bisognosi di un collegamento col resto della regione. La «Cuffaro Angelo e Raffaele», dicono i maligni, è cresciuta con la stessa velocità con cui il giovane rampollo di famiglia ha costruito la propria scialata politica fatta di Dc prima e di Forza Italia poi. Uno che fa i soldi con le corriere, dicono gli stessi maligni, come potrebbe oggi volere che le ferrovie diventino in Sicilia efficienti e affidabili?

Dubbi e malignità, ma certo è che contro il governatore della Sicilia hanno già puntato il dito in molti, primi fra tutti i sindacati. «Furono Micciché e Cuffaro a comunicare lo stop ai lavori per il raddoppio della tratta ferroviaria Messina-Palermo» ha attaccato due giorni fa Maurizio Bernava, segretario della Cisl nella città dello stretto. Critiche ripetute qualche ore più tardi anche da Salvo Giglio della Cgil e che non sono affatto piaciute a Totò

Cuffaro. Il raddoppio di quegli oltre 200 chilometri, ha risposto il presidente della Regione, «è una delle priorità indicate dal governo regionale nell'accordo di programma quadro dei trasporti. Il problema da risolvere è quello del reperimento delle risorse che, in questa prima fase, non è sufficiente a coprire il costo dell'intera opera». Solo un problema di soldi, quindi, quegli stessi soldi che arriveranno in quantità mai immaginate fino ad ora

Un business colossale e un giro di denaro che si nutre dei disservizi ferroviari

se il cammino della costruzione del Ponte sullo Stretto non troverà ostacoli sulla propria strada.

La paura di Cuffaro, però, è che mentre da Roma si spenderanno forse e fondi per il mega progetto che legherà l'isola al «Continente», potrebbe spettare invece alla Regione farsi carico del risanamento di un sistema ferroviario che appare oramai a tutti inservibile e che, verrebbe da dire se non suonasse a sfregio in questi giorni di siccità, fa acqua da tutte le parti. «Non accetteremo che scarichino sulla Sicilia un sistema ferroviario in queste condizioni, con evidenti problemi di sicurezza e improduttivo - ha ringhiato ieri il Presidente - È interesse dei siciliani che i vertici delle Ferrovie e lo stato facciano quanto compete loro per mettere la Sicilia alla pari delle altre regioni». Nel frattempo, comunque, una assicurazione ai cittadini Cuffaro potrà darla senza problemi: le autolinee, in Sicilia, funzionano a dovere.

La nuova puntata del delitto di Cogne: l'avvocato annuncia sicuro che l'assassino di Samuele si trova in paese

Taormina show, attacco ai giudici di Aosta

L'ex sottosegretario presenta un esposto e fa rinviare a ottobre l'incidente probatorio

Oreste Pivetta

MILANO L'avvocato Carlo Taormina, deposto da sottosegretario, riassume giorni di gloria. L'unico uomo, prima dell'ex ministro Scajola, capace di farsi dimettere da una maggioranza dallo stomaco di ferro che non disdegna neppure Previti, dopo le comparsate da Vespa, prima un poco colpevolista, con aspirazioni carcerarie, poi innocentista, ha preso in pugno indagini, accusa, difesa e processo, in attesa di emettere la sentenza: il delitto di Cogne è cosa sua.

Dopo la sceneggiata del Costanzo Show, ieri ha dato prova di sé tra Aosta e il paesotto del Gran Paradiso, anticipando quanto potrebbe mostrarci a giorni («Vedrete, ci saranno importanti novità») e a ottobre, esattamente il 7 ottobre, quando riprenderà l'incidente probatorio (la discussione sulla perizia psichiatrica, iniziata ieri e, nello stile difensivo di Taormina, rinviata).

La cronaca della giornata è densa di parole. Ci eravamo lasciati l'altro ieri con quelle dell'avvocato Maisano (legale di parte civile per Stefano e Davide Lorenzi), che annunciava svolte nella sua inchiesta per fine agosto, e con quelle dell'avvocato Bezicheri (legale di parte civile per Fabiola Franzoni, sorella di Anna Maria) che aveva indicato la pista esoterica satanica (quella che piaceva allo scrittore Bevilacqua), subito contraddetto da Taormina («Mi occupo di processi, non di fantasie»). Ieri, alla procura di Aosta, s'è ricominciato di prima mattina con l'incidente probatorio, chiuso un'ora dopo con il rinvio. Esponeva Taormina: «Ho ritenuto necessario che tutti fossero nelle condizioni di poter meditare sulla perizia e il tempo che era stato messo a disposizione non era sufficiente né per noi né per i consulenti del pubblico ministero. E siccome voglio parare tutti i colpi preferisco perdere un po' di tempo e, il 7 ottobre, avere la documentazione definitiva...». Invece spiegava il sostituto procuratore Luca Ceccanti (in aula al posto di Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta, impegnata altrove): «Mi sono opposto alla richiesta, perché secondo me non c'erano motivi per il rinvio». Annotava il consulente dell'accusa



Francesco Viglino: «Forse Taormina ha incontrato i suoi consulenti soltanto ieri e magari non è ancora molto addentro alla vicenda, perché un conto è seguirli sui giornali un altro è in prima persona». La perizia, comunque, è terminata: non ci sarà supplemento.

Continuava Taormina: «La perizia è la prova dell'innocenza di Anna Maria Franzoni. Quindi voglio che non ci sia nessuna ragione di perplessità o irregolarità formale. Tutti i punti scagionano la Franzoni, perché è stato stabilito che fosse capace di intendere e di volere, è stata ritenuta veritiera in tutto quello che ha fatto dal 30 gennaio ad oggi ed è stata esclusa qualsiasi possibilità di amnesia dissociativa. Mi sono avvalso delle norme che garantiscono l'attività del contraddittorio perché la perizia è un atto fondamentale, costituisce una pietra miliare per dimostrare che la Franzo-

L'avvocato Taormina durante la visita alla villetta dei Franzoni a Cogne

ni è assolutamente estranea al delitto. È giusto anche nei confronti del giudice. Giusto creare un contraddittorio anche a vantaggio del giudice: più elementi Gandini avrà, più potrà trarre le sue conclusioni. Mi gioco la carta sull'intelligenza di questo magistrato».

Annunciava Taormina: «Sto andando a Cogne». Minacciava: «Nessuno si azzardi a toccare i testimoni con i quali andiamo a colloquiare, nemmeno la polizia giudiziaria». Sospetti? «Sarei scortretto se non dicessi che puntiamo su un obiettivo interno a Cogne». Testimoni decisivi? «Bisognerebbe chiederlo alla procura, domandare perché non ha fatto in modo che chi poteva parlare parlasse e perché certe dichiarazioni sono state subito prese per buone». Colpa di Gandini, il gip intelligente? Taormina ironizza: «È un magistrato con grandi capacità interpretative, anche se a volte

interpreta troppo».

A Cogne l'avvocato professore visitava la villa dei Lorenzi. Faceva strada papà Stefano, seguivano i consulenti tecnici Carlo Torre e Filippo Bogetto. Riferiva Taormina: «Siamo sulla strada buona, siamo vicini all'obiettivo, bisogna vedere se lo colpiremo. Elementi di novità verranno presentati al tribunale del riesame di Torino. Non escludiamo nessuna ipotesi, nemmeno che il killer potesse essere già dentro quando Anna Maria è uscita di casa. I tre minuti e trenta di andata della Franzoni e i tre minuti di ritorno ci sono sembrate misurazioni non corrette». Prometteva Taormina: «Anna Maria Franzoni non la vedrete più». Si correggeva: «Se un giorno dovessi giungere all'obiettivo che mi prefiggo, di portare qui l'assassino di Samuele, allora ci verrei con lei». Perplessità dei presenti. Concludeva Taormina: «Lo

svolgimento delle indagini rischia di non far venire a capo di niente in questo processo».

Si è appreso nel frattempo che la sorella di Anna Maria Franzoni, Ilaria, sarà il capo dell'ufficio stampa di famiglia, che Stefano Lorenzi non venderà la villa e che tornerà a Cogne, per ascoltare in consiglio comunale la replica del sindaco Osvaldo Ruffier all'interrogazione con la quale l'aveva sfiduciato, che Ulisse Guichardaz malvisto dall'avvocato Taormina perché troppo magro sarebbe invece ingrassato, che l'avvocato Taormina ha diffidato il detective Lavorino di indagare, che lo stesso avvocato Taormina ha pronto l'esposto contro la procura di Aosta per la cattiva conduzione delle indagini da presentare a quella di Milano. Nel festival di Taormina si chiarisce il teorema di Taormina: la colpa è sempre in Procura.

ROMA

Carabiniere spara al figlio, è grave

Un giovane di 16 anni è stato ferito gravemente da un colpo di pistola sparato dal padre carabiniere. È successo nel pomeriggio di ieri nella loro abitazione a Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone. Il ragazzo, in gravi condizioni, è stato trasportato in elicottero in un ospedale romano. A sparare è stato il maresciallo Daniele Santaroni, 41 anni, durante una lite con la moglie, una delle tante secondo i vicini di casa. Moglie e marito sono ora sotto interrogatorio da parte del magistrato nella caserma dei carabinieri di Monte San Giovanni Campano, dove Santaroni - che presta servizio a Roma - risiede. Il magistrato intende ricostruire la dinamica dell'incidente che ha portato al ferimento del ragazzo che, pare, si sarebbe inserito fra i due per porre fine alla discussione che stava degenerando. Il ragazzo è ricoverato per una ferita alla testa all'ospedale san Camillo di Roma. La coppia ha altri due figli di 11 e 5 anni.

OMICIDIO A MILANO

Convalidato il fermo di Jucker

È stato convalidato dal gip di Milano Piero Gamacchio il fermo di Ruggero Jucker, il 36enne imprenditore che la notte tra venerdì e sabato scorsi ha ucciso la fidanzata, Alerja Bortolotto, di 26 anni, nel suo appartamento in via Corridoni a Milano. I legali di Jucker, che hanno già fatto mettere a verbale che chiederanno la perizia psichiatrica sull'uomo, hanno nel frattempo spiegato che chiederanno che questa non avvenga con la formula dell'incidente probatorio. Anche i legali della famiglia Bortolotto nomineranno dei propri consulenti.

Pubblicità
Il nuovo ritrovato provoca un effetto tensore aumentando la resistenza dell'epidermide

Fermare il «cedimento» del Seno

È già in distribuzione nelle Farmacie Italiane

Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle.

I Ricercatori sostengono che la chiave per rassodare l'epidermide del seno è l'uso regolare del nuovo preparato che, contenendo un complesso reagente biochimico cellulare, innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
Si rende noto che il 20/06/2002 si è conclusa la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di «Manutenzione straordinaria e consolidamento scuola elementare, materna e media Villaggio Giordano 1° e 2° stralcio. Aggiudicatario Eredi Pullara Salvatore s.a.s. di Pullara Francesco & C. - Agrigento, per l'importo di euro 1.299.160,25.
Il Responsabile dell'U.T.C. M. Natoli

Tombe profanate, non è escluso il movente razzista

Sono due i giardinieri indagati: volevano ricattare il direttore del Verano. Ma hanno entrambi simpatie fasciste

Wladimiro Settimelli

Due. Sono due, ora, gli ex giardinieri del Verano indagati per la profanazione delle tombe ebraiche e per il vergognoso attacco alle lapidi, ai simboli della religione, alle Stelle di David sistemate sui monumenti funebri e allo scempio di piante, fiori, vasi, scritte e medaglioni fotografici.

Le indagini, ovviamente, vanno avanti e si continua a parlare di mafia dei cimiteri e di contrasti brutali e violenti tra un gruppo di ex giardinieri e i giovani di una cooperativa, la «29 giugno» che avevano avuto l'incarico dall'AMA, la municipalizzata del Comune, di custodire le tombe della parte ebraica del Verano. Allora tutto chiaro? Una faida di tipo mafioso? In parte sì, ma c'è qualcosa

di non ancora definito e chiarito. Secondo gli inquirenti, i profanatori delle tombe ebraiche, avrebbero attaccato quella zona del cimitero proprio per sollevare un gran polverone, l'indignazione degli ebrei e di tutti gli italiani. Insomma, si sarebbe trattato di un «astuto stratagemma» per mettere in difficoltà il direttore dei servizi cimiteriali Giuseppe Perrone e i giovani della «29 giugno» che, tra l'altro, avevano già ricevuto minacce e avvertimenti.

Ma la verità non è tutta qui. Il pubblico ministero Adelchi D'Ippolito, avrebbe aperto un nuovo fronte di indagini. Certo, la faida cimiteriale, ma allargando lo sguardo a certi personaggi, ex giardinieri o ex addetti alla pulizia delle tombe, si è accertato che, alcuni di loro, avrebbero spiccatissime simpatie di destra. Uno in particolare, in

passato, avrebbe avuto più di un contatto con certi gruppi dell'eversione nera. Insomma, dovendo scegliere di profanare una serie di tombe per far «rumore e scandalo», sarebbero state scelte sepolture ebraiche, secondo la più infame delle tradizioni razziste, fasciste e neonaziste.

Le indagini, ancora, non hanno fatto venire a galla prove concrete in questo senso, ma tutto lascia pensare che, nei prossimi giorni, ci saranno delle novità in questo senso.

D'altra parte, fin dall'inizio, gli stessi rappresentanti della Comunità ebraica di Roma hanno continuato a non credere troppo alla pista mafiosa o del «regolamento di conti». L'ex consigliere comunale Victor Magiar, l'altro giorno, interpretando il comune sentire della Comunità aveva detto: «Non c'è

un solo ebreo che creda alla responsabilità dei giardinieri nella profanazione delle tombe. Forse la polizia ha diffuso questa notizia per gettare acqua sul fuoco». Lo stesso rabbino capo Riccardo Di Segni aveva aggiunto: «Non riesco ad individuare il movente che potrebbe avere spinto i giardinieri ad un gesto simile. Forse è un movente irrazionale che non riesco a capire».

Gli interrogatori dei sospettati, lo abbiamo appena detto, continuano sia in Questura come in Procura. Ancora ieri, comunque, al Verano era di nuovo un via vai di parenti e amici che hanno continuato la risistemazione delle tombe, dopo la funzione riparatrice che si era tenuta alla Sinagoga. I giornalisti non hanno ancora smesso di chiedere notizie e conferme anche all'interno dello stesso

cimitero, agli addetti e ai sorveglianti. Due guardie di un istituto privato di vigilanza, hanno detto: «Non crediamo assolutamente alla colpevolezza dei giardinieri. In questo posto girano le persone più strane e spesso abbiamo beccato alcuni teppistelli mentre rubavano vasi e targhe o imbrattavano muri. Di notte, comunque, non è affatto difficile entrare qui e qualsiasi squilibrato può sentirsi libero di fare ciò che crede».

L'operaio di una ditta esterna, addetto alla riverniciatura di una cappella cattolica a due passi dal settore ebraico, ha ripetuto più di una volta ai cronisti una frase sibillina e molto allusiva: «Non so chi possano essere le persone indagate del raid vandalico, ma qui c'è qualcuno che sta giocando sporco. E' troppo facile prendersela con i giardinieri e i dipendenti. Sospetto che,

dietro questi atti vandalici, ci siano interessi più grossi».

Potrebbe trattarsi del racket del caro estinto? Ma ormai al Verano, da qualche anno, non viene più seppellito nessuno. E allora? Si torna alla faccenda della cooperativa «29 giugno» dell'AMA che avrebbe finito per mandare a spasso un folto gruppo di ex giardinieri privati e non.

La pista politica, però, non è stata affatto scartata. Anzi, come abbiamo visto, ha ripreso improvvisamente vigore. Intanto per oggi, alle 13.30, il sindaco Walter Veltroni ha convocato una riunione in Campidoglio con i vertici dell'AMA, il presidente Massimo Tabacchiera, l'amministratore delegato Domenico Tudini, il direttore dei servizi cimiteriali Giuseppe Perrone e i rappresentanti della cooperativa «29 giugno».

Per l'avvocato il processo al carabiniere che ha sparato a Giuliani non si farà

«Placanica? È solo vittima dello Stato»

Il legale in procura a Genova

GENOVA «Tutto sbagliato, tutto da rifare»: è il commento dell'avvocato calabrese Vittorio Colosimo, che ha sottolineato con veemenza le famose frasi di Gino Bartali nel presentarsi ieri di buon'ora al palazzo di giustizia di Genova per depositare la nomina a nuovo difensore del carabiniere Mario Placanica indagato per la morte di Carlo Giuliani.

Nella difesa sarà affiancato dall'avvocato genovese Giuseppe Gallo. Alla domanda dei giornalisti su cosa ci sia stato di sbagliato sinora nella vicenda processuale del carabiniere, l'avv. Colosimo ha risposto: «Secondo me c'è die-

tro un maledetto imbroglio processuale».

Al nuovo difensore, che ha preso il posto dell'avv. Umberto Pruzzo, dimessosi sabato scorso, è stato anche chiesto il perché della svolta definita da più parti «suicida» determinata dalle nuove dichiarazioni fatte da Placanica nei giorni scorsi. «Il carabiniere - ha risposto - non ha niente da temere né da un giusto né da ingiusto processo. Placanica pretende il rispetto delle regole». L'avvocato ha aggiunto: «Ci sarà infatti un giudice, magari a Berlino, un giudice lo troveremo e non solo un giudice favorevole».

Dopo aver stigmatizzato la de-

finizione di scelta «suicida» Colosimo ha sottolineato: «Sono io che salvo qualcuno si vorrebbe venisse suicidato».

Poi, raccontando l'incontro avuto con il pm Silvio Franz, titolare dell'inchiesta sulla morte di Giuliani, l'avvocato ha anche aggiunto: «Ho conosciuto un vero galantuomo e un uomo di legge».

«Il pubblico ministero - ha concluso Colosimo - avrà un ottimo collaboratore di giustizia, Mario Placanica, ma non un pentito, per l'accertamento della verità che per ora è stata mistificata».

Sempre ieri è iniziato l'interrogatorio di Spartaco Mortola, dirigente della Digos genovese durante il G8, ora vicequestore ispettore, indagato per concorso in lesioni, falso e calunnia nell'ambito dell'inchiesta Diaz. Mortola è arrivato in procura alle 14.30 accompagnato dai difensori Maurizio Mascia e Alessandro Gazzolo.

La motivazione della seconda Corte d'Assise d'appello

Ilaria Alpi «I rapporti Digos e Sisde sono la prova che bisogna indagare ancora»

ROMA Mancano le prove dell'esistenza di un piano dietro l'omicidio dell'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994, ma le notizie in possesso di Digos e Sisde sui mandanti costituiscono la base per lo svolgimento di ulteriori indagini. E quanto scrive la seconda Corte di Assise di appello di Roma nelle motivazioni della sentenza con cui, il 26 giugno, è stato condannato a 26 anni di carcere, per concorso nel duplice omicidio, il somalo Omar Hassan Hashi.

Il processo è scaturito dall'annullamento, da parte della Cassazione, di una precedente condanna all'erga-

stolo inflitta al somalo, perché bisognava stabilire se all'imputato potesse essere contestata l'aggravante della premeditazione. Circostranza ritenuta insussistente dai giudici i quali, ribadendo che Hashi era uno dei sette killer di Mogadiscio, hanno ridotto la pena a 26 anni di reclusione. Riguardo il capitolo dei presunti mandanti, nelle 66 pagine di motivazioni si afferma che «non è stata raggiunta una prova processualmente valida della premeditazione: la quale, nel caso specifico, richiede senza dubbio la prova di un mandato a uccidere da parte di qualcuno nei confronti del commando operativo e dunque la prova di un impellente interesse a

mettere a tacere Alpi e Hrovatin». Gli stessi giudici sottolineano che «in tale situazione le notizie riferite dagli organi di intelligence dello Stato e dalla Digos (esistenza di testi, dei quali non sono state dichiarate le generalità per motivi di segretezza, che indicano alcuni nominativi come mandanti) possono costituire una buona ipotesi di lavoro per ulteriori indagini, ove possibile approfondite, ma allo stato attuale non consentono una adeguata ricostruzione dell'ipotesi del mandato».

Secondo l'avvocato Domenico D'Amati, legale dei genitori di Ilaria Alpi, dalla «motivazione di questa sentenza viene un nuovo impulso alle indagini che la procura deve svolgere al fine di perseguire i mandanti del duplice omicidio. I dirigenti di Sisde e Digos, sentiti come testimoni, hanno confermato infatti l'attendibilità delle loro fonti dalle quali sono pervenute, in proposito, precise indicazioni».

È il 97° viaggio papale. Per non affaticarlo prevista una pausa di riposo nell'isola delle fragole. Domani cominciano le giornate della gioventù

Il Papa ringiovanito dall'appuntamento con i giovani

In Canada Wojtyla decide di scendere da solo la scaletta dell'aereo. «I ragazzi futuro del mondo»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La grande avventura è iniziata. Ieri mattina Giovanni Paolo II è partito per il suo 97° viaggio apostolico all'estero. Prima tappa Toronto in Canada per partecipare alla XVII Giornata Mondiale della Gioventù.

L'anziano pontefice ha affrontato quasi 10 ore di viaggio e percorso oltre 7 mila chilometri per incontrare i suoi «papaboy», «le sentinelle del mattino» che si sono date appuntamento nella città più cosmopolita del nord America dove è giunto alle 13 ore locali (19 ore italiane). E come rinvigorito, con grande forza d'animo, ha voluto discendere i 25 gradini della scaletta dell'aereo aiutandosi con il bastone a sostenuto da due assistenti.

È questa la prima tappa di un lungo viaggio che durerà ben dodici giorni, dal 23 luglio al 2 agosto e avrà tre tappe fondamentali: in Canada sino al 28 luglio, quindi in Guatemala il 29 e il 30 luglio per le cerimonie di canonizzazione di Pedro de San José de Betancourt e quindi sino al 2 agosto a Città del Messico per quella di Juan Diego Cuahuitlatoa-

tzin. Saranno 30 le ore di volo, oltre 22 mila i chilometri da percorrere e tre i diversi fusi orari cui adattarsi. Ma papa Wojtyla non è parso preoccuparsi della fatica e dei disagi. Già all'Angelus di domenica aveva spronato i giovani a partecipare all'appuntamento canadese superando ogni genere di paure, compresa quella del terrorismo, forte e diffusa dopo l'11 settembre. Una paura che - secondo gli organizzatori - ha frenato la partecipazione dei giovani all'appuntamento di Toronto. Sarebbero 200 mila a fronte dei 750 mila preventivate le presenze previste. Tra le ragioni si annota anche l'incertezza per le condizioni di salute di Giovanni Paolo II. Ma, come ha ribadito più volte lo stesso pontefice, non saranno le condizioni fisiche a frenare la sua attività pastorale. Anche ieri, come nel recente viaggio in Azerbaigian e Bulgaria, i suoi spostamenti sono stati ridotti al minimo. Per muoversi il Papa ha utilizzato pedane mobili, per imbarcarsi a Fiumicino è ricorso all'elevatore meccanico, ma a Toronto ne ha fatto a meno. Quello che conta è la motivazione e quella che muove Giovanni Paolo II è fortissima.



Ieri, nel messaggio di ringraziamento alle autorità canadesi tenuto all'aeroporto internazionale di Lester B. Pearson ha spiegato l'importanza delle Giornate Mondiali della Gioventù. «Con i loro doni di intelligenza e di cuore, essi rappresentano il futuro del mondo» ha affermato parlando dei giovani. «Ma recano anche i segni di una umanità che troppo spesso non conosce né la pace né la giustizia» ha aggiunto. «Troppe vite iniziano e terminano senza gioia, senza speranza. Questa è una delle ragioni principali della Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani stanno raccogliendosi insieme per impegnarsi, con la forza della loro fede in Gesù Cristo, a servire la grande causa della pace e della solidarietà umana» ha spiegato. Sono queste le ragioni che hanno spinto papa Wojtyla a tener fermo il calendario di questo viaggio che, forse, servirà anche a ridare fiducia alla Chiesa Usa, sconvolta dallo scandalo pedofilia. Il Papa ha dovuto accettare una limitazione dei suoi impegni, che si alterneranno a periodi di riposo. Già al momento del suo arrivo, dopo la cerimonia di saluto, Giovanni Paolo II si è trasferito in elicottero sulla «Strawberry Island» (Isola del-

le fragole) residenza estiva della Congregazione dei Padri Basiliani nel lago Simcoe a 95 chilometri a nord di Toronto. Qui trascorrerà due giorni di «soggiorno privato». Una pausa necessaria per recuperare energie, smaltire gli inconvenienti del fuso orario e regolare la somministrazione dei farmaci con i quali i medici tengono sotto controllo il morbo di Parkinson.

Giovedì pomeriggio sarà all'«Exhibition Place» di Toronto per «la Festa di accoglienza» dei ragazzi del «Gmc». Alle 19,30 locali di sabato sarà al «Downsview Park» di Toronto per la «Veglia con i giovani», l'appuntamento più importante al quale si prevede partecipino cinquemila persone. La domenica mattina il Papa presiederà la messa di chiusura. Ma non si ferma qui l'attività del Papa pellegrino. Un altro viaggio si annuncia per gennaio. «Desidererebbe andare a Manila il prossimo gennaio per la Giornata mondiale delle famiglie: c'è stato un invito ufficiale dalla Chiesa filippina, il Papa lo desidera e il Vaticano non ha detto di no» ha affermato il portavoce vaticano Navarro-Vals conversando con i giornalisti sull'aereo han-

PARKDALE (Toronto) Ci sono zone di Parkdale tipicamente polacche, il che significa che vi si mangia da re, visto che i polacchi col maiale ci sanno davvero fare. L'altro giorno mi ero messo in testa di trovare delle kielbasa, ottime salsicce affumicate della tradizione polacca, quando ad un tratto lo sguardo mi è caduto, guarda caso, sulla vetrina di una macelleria in cui campeggiava la fotografia del Papa: si sarebbe detto un Giovanni Paolo II di ottimo appetito.

Ho chiesto alla giovane che serviva al banco di darmi del lombo di maiale; ero anche curioso di sapere se avrebbe cercato di vedere il Papa quando fosse arrivato. Certamente, ci sperava proprio; quanto lombo volevo? Metà di quello, mi basta. Poi le ho chiesto cosa la spingeva a vedere il Pontefice. Tagliando il tocco di carne in due con un unico colpo secco di coltello, mi ha risposto perché era giovane, era polacca ed era cattolica.

Desidera qualcos'altro? Sei di quelle salsicce, grazie - ma la chiesa è contro l'aborto, non ammette le donne al sacerdozio, e ha reagito agli scandali più o meno recenti con molta lentezza. «Lo so», mi ha risposto, «ma io sono credente. Sono credente perché sono stata educata così. Qualcos'altro?» Le ho chiesto qualche kielbasa affumicata. Di fronte alla fede non si discute - è questione di fede, appunto.

Personalmente tendo al dubbio, è il principio che mi guida in tutte le cose. Se fossi sicuro di qualcosa, mi preoccuperei. Ma questo sono io. Spero che la ragazza della macelleria riesca a vedere il Papa. Spero riesca a

“ Foto del Papa ovunque a Parkdale un quartiere di Toronto

Una piccola Polonia in attesa di Karol

Joe Fiorito

dargli qualche kielbasa affumicata. Perché a Roma ci sono stato, e dappertutto trovi da comprare prosciutto e mortadella; ma quando si tratta di kielbasa affumicate, il problema si fa serio. Rientrato a casa con il mio pacco di carne, ho fatto una capatina dal parroco che abita in fondo alla via. Volevo fare due chiacchiere: non mi convince del tutto questa Giornata Mondiale della Gioventù, volevo capire la necessità, il suo senso, cosa si prefigge.

Padre Vaughn stava curando i fiori nel suo giardinetto. Non ci tragga però in inganno il prete-giardiniere: Padre Vaughn gioca a hockey, è teologo di tutto rispetto, un tipo straordinario. Mi ha detto che stava arri-

ando in città sua sorella, che in primavera gli pianta i fiori in giardino ed ora sarebbe tornata per risistemarglielo, così lui non avrebbe trascurato i suoi impegni; qual era il mio problema? Gli ho detto che a mio vedere più che di una Giornata Mondiale della Gioventù, si poteva parlare di Settimana della Gio-

ventù Cattolica. Mi ha subito bloccato. Si trattava di un evento di carattere ecumenico, ragazzi di ogni credo in arrivo da ogni dove, forse che preferivo sottolineare gli aspetti negativi piuttosto che quelli positivi? Questo è un Papa bravissimo, si dà un sacco da fare, condanna le guerre, chi ha il coraggio di

parlar chiaro come lui? Indiscutibile, certo; né conviene mettersi in polemica con un vecchio prete tutto d'un pezzo, con il cellulare in una mano e nell'altra un paio di cesoie da giardinaggio.

Sono tornato alla carica: avevo sentito dire che la manifestazione sarebbe costata alla Chie-

sa qualcosa come 250 milioni di dollari in un momento in cui certo non se lo sarebbe potuta permettere. Mi ha risposto bruscamente: «Guarda la cosa in una prospettiva più ampia, Joe. Paghiamo un giocatore 10 milioni di dollari l'anno per lanciare a destra e a manca il dischetto sul campo di ghiaccio. La fede la si vede dai fatti». Gli ho augurato buon giardinaggio e me ne sono andato.

Sono andato poi all'altro capo della città, a Scarborough, a trovare la mia amica Aisha Ahmed, conosciuta di recente. Proviene dall'Arabia Saudita, parla urdu e indossa la jellaba. È musulmana, e anche lei partecipa alla Giornata Mondiale della Gioventù. Studia per diventare

“ «Vedrò il pontefice perché sono giovane cattolica e polacca»

medico e intanto guadagna crediti lavorando al policlinico di Scarborough, oltre a svolgere opera di volontariato presso una piccola clinica due volte alla settimana. La sera, per guadagnare qualcosa, fa ricerca di mercato a mezzo telefono. Ci siamo incontrati alla clinica, in uno degli ambulatori. Le ho chiesto come mai volesse vedere il Papa e incontrarsi con i cristiani. Mi ha risposto che lo faceva per curiosità. Le cose sono cambiate, dall'11 settembre; ora il mondo guarda ai musulmani con un certo sospetto. Le ho detto che non era tanto sicuro che Toronto avrebbe accolto volentieri migliaia di ragazzi musulmani; ma lei voleva semplicemente incontrare dei ragazzi cattolici, confrontarsi con loro. «Il Corano e la Bibbia hanno molto in comune; voglio scoprire quali sono le concordanze e quali le differenze». Ha già imparato parecchio. Ultimamente ha partecipato ad un incontro di programmazione presso la chiesa di S. Bonifacio. È arrivata che la Messa era appena iniziata. L'ha accolta una anziana parrocchiana. Era sconvolta al sentire che il sacerdote beveva il sangue - si è tranquillizzata soltanto quando gliene hanno spiegato il simbolismo.

Giornata Mondiale della Gioventù o Settimana della Gioventù Cattolica? Che differenza fa? La ragazza della macelleria e il vecchio prete tutto d'un pezzo compiono tutti e due un cammino di fede - loro come migliaia di altre persone. E Aisha Ahmed? Il suo è un cammino di conoscenza.

(Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

Rowan Williams guiderà la Chiesa anglicana. Contrario all'intervento in Irak e Afghanistan, vuole donne-vescovo e potrebbe unire in matrimonio Carlo e Camilla

Ama i Simpson e apre ai gay il neoarcivescovo di Canterbury

Non è d'accordo sull'intervento in Irak, non più di quanto lo sia stato quando è partita la campagna militare in Afghanistan, bollata come «moralmente contestabile». Non ama Topolino, considera la Disney qualcosa di simile ad un'associazione a delinquere che trascina i bambini sulla strada del consumismo. Vuole donne vescovo e ammette preti gay. Da ieri è ufficialmente l'Arcivescovo di Canterbury, guida spirituale della Chiesa Anglicana che conta, tra Regno Unito e comunità sparse per il mondo, 70 milioni di fedeli. Rowan Williams, già arcivescovo del Galles, 52 energici anni, nella conferenza stampa d'annuncio ha messo in chiaro che non intende rifugiarsi in uno «splendore solitario». E tanto per parlare fuori dai denti, ha detto che un'invasione dell'Irak da parte americana sarebbe «illegale e immorale», che potrebbe accettare un'azione militare solo sotto la bandiera dell'Onu e che comunque intende fare di tut-

to per «contribuire al dibattito prima che sia presa una decisione».

Sarà un personaggio scomodo l'arcivescovo Williams, una voce abituata a parlare fuori dal coro, come ha sempre fatto. Nominato dalla regina Elisabetta e dal primo ministro Tony Blair, il neoarcivescovo di Canterbury, gallese di nascita, primo non inglese a guidare la Chiesa anglicana, si annuncia come un riformatore deciso, uno con occhi e orecchi bene aperti di fronte ad una società che cambia. Personalmente Rowan Williams ammette di aver ordinato un sacerdote gay, contravvenendo alla regola ecclesiastica e vede con favore l'apertura della Chiesa agli omosessuali. Non ha nulla da obiettare all'idea di un vescovo donna - già ora gli anglicani ammettono il sacerdozio femminile, mantengono però il privilegio maschile sulle cariche più alte.

Sull'aborto no, l'Arcivescovo di Canterbury - che subentrerà in otto-



bre a George Carey rimasto in carica per 11 anni - non ammette concessioni. Sposato, padre di due figli, non crede all'indissolubilità dei legami coniugali ed è stato uno dei fautori più convinti della riforma che au-

torizza il matrimonio religioso anche per i divorziati: per quanto riguarda, la strada è aperta alle nozze davanti all'altare tra il principe Carlo e l'eterna Camilla. Ma Rowan Williams non ha nessun atteggiamento

reverenziale nei confronti della monarchia, cui dovrebbe obbedienza per tradizione. Anzi, a dirla tutta, non ha mancato occasione per giudicare fuori dal tempo il primato della Corona sulla Chiesa anglicana, un

retaggio della storia da mettere in discussione.

«Un'enorme fiducia è stata riposta nelle mie mani, ho molte cose da imparare», ha detto il neo-Arcivescovo commentando la sua nomina, che è stata «salutata calorosamente» da Tony Blair, che pure in passato è stato criticato da Williams con l'invito esplicito rivolto al Labour a mostrare «un po' di coraggio e un po' di iniziativa in più» nel promuovere una società più giusta.

Teologo - è stato il più giovane professore di teologia di Oxford - poeta, scrittore, filosofo, poliglotta con sette lingue all'attivo, la sua erudizione è ampiamente riconosciuta come pure la sua umanità a portata di mano. Boccia Mickey Mouse, ma guarda volentieri i cartoon dei Simpson, «una delle piecche più sottili di propaganda... per la causa del buon senso, dell'umiltà e della virtù».

Nell'85 finì in carcere perché re-

citava salmi davanti ad una base militare sostenendo il disarmo nucleare. Williams è un pacifista convinto che non rinnega niente del suo passato. «Ma ci sono altri modi per far passare quelle idee nel sistema», dice. La sua nomina ha raccolto il plauso del cardinale cattolico Murphy o'Connor, del rabbino capo britannico Jonathan Sacks e dei musulmani del Regno Unito, che confessano «un'enorme ammirazione per il Dr Williams» e le sue idee di pace.

Parole calorose anche dal Movimento cristiano di lesbiche e gay. «Gli omosessuali anglicani hanno per la prima volta la convinzione di avere un vero amico a Lambeth», sede dell'Arcivescovato, è stato il commento del reverendo Richard Kirker, segretario del movimento. Un entusiasmo non condiviso sul fronte conservatore dove, ammettono, il suo «programma radicale ci crea problemi».

ma.m.

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca, sempre particolarmente restia a muovere critiche contro Israele, ha definito «un colpo di mano» l'attacco missilistico lanciato da Tel Aviv a Gaza, in cui sono morti lo sceicco Salah Shehade, uno dei leader del movimento di Hamas e almeno quindici civili palestinesi, fra cui nove bambini; il bilancio provvisorio dei feriti è di 145 persone. «Questa prova di forza non contribuisce alla pace - ha detto ieri mattina Ari Fleischer, il portavoce del presidente Bush - Gli Stati Uniti si rammaricano per la perdita di vite umane e porteranno all'attenzione delle autorità israeliane il loro punto di vista».

L'amministrazione americana ha tenuto a precisare che continua a sostenere Israele, ma la condanna per l'intervento dell'esercito nella striscia di Gaza è stata enfatizzata respingendo ogni analogia con la condotta delle forze armate americane impegnate nella guerra contro il terrorismo. «Le vittime tra la popolazione civile durante la campagna d'Afghanistan sono state tragiche fatalità - ha insistito Fleischer, rispondendo alle domande dei giornalisti - Israele ha invece agito con la consapevolezza di uccidere innocenti durante l'attacco».

La risposta da parte israeliana non si è fatta attendere: «Al pari del governo degli Stati Uniti, il governo di Israele si rammarica per le vittime tra i civili - ha dichiarato Mark Regev, portavoce dell'ambasciata di Washington - Tuttavia l'azione militare contro uno dei leader di Hamas, considerato tra i più pericolosi terroristi, si giustifica come un atto di autodifesa». Il premier israeliano, Ariel Sharon, ha definito l'intervento «un ottimo successo», e ha aggiunto che è sua responsabilità prevenire che Hamas possa riprendere in qualsiasi modo le sue attività.

Lo scambio di dichiarazioni riaccende la tensione fra Washington e Tel Aviv, evidenziando un mutato atteggiamento della Casa Bianca, che ora vede nella linea aggressiva di Sharon un serio pericolo per il processo di pace faticosamente avviato. Il presidente Bush sinora non si era mai spinto oltre un invito a «controllare la risposta militare», ritenendo comunque «legittime» le risposte militari israeliane agli attentati terroristici. Ieri l'amministrazione ha definito l'intervento «in contrasto con le aspirazioni e l'impegno diplomatico per la pace in Medio Oriente».

Una condanna esplicita e durissima nei confronti di Israele è stata pronunciata dall'Unione Europea. «Questa operazione extra giuridiale di assassinio, messa a segno in un'area densamente popolata, capita nel mezzo di uno sforzo senza precedenti, sia da parte israeliana che palestinese, per fermare la violenza e stabilire accordi di sicurezza e reciproca collaborazione»; ha

Anche l'Arabia Saudita denuncia la strage di Gaza e chiede sanzioni severe contro Sharon

”

“ Per gli Stati Uniti l'esercito israeliano ha agito con la consapevolezza di fare vittime innocenti



Il segretario generale dell'Onu Annan: un «bilancio inaccettabile». L'Ue: l'attacco arriva nel mezzo di uno sforzo diplomatico per fermare la violenza ”

Raid, Bush e l'Europa condannano Israele

La Casa Bianca: mano pesante che non aiuta la pace. Collera nel mondo arabo



Washington scarica anche Khatami

Deluse le aspettative Usa di una svolta democratica. Per l'Iran l'ingerenza favorisce i conflitti

NEW YORK L'amministrazione Bush ha deciso di rompere i ponti con il presidente iraniano Mohammad Khatami e i suoi alleati riformisti per giocare tutte le sue carte con gli oppositori del regime. «Il governo di Teheran si è dimostrato debole, inconsistente e poco serio nell'attuare le riforme promesse per una transizione verso la democrazia», ha concluso il presidente, secondo fonti citate dal *Washington Post*, scegliendo così una linea di confronto dura, coerente con la definizione di «Paese che fa parte dell'asse del male», con cui ha più volte bollato l'Iran.

La svolta scuffata di punto in bianco cinque anni di sforzi distensivi verso il governo Khatami e le raccomandazioni a proseguire il dialogo espresse dal segretario di Stato Colin Powell. Una vittoria per il cosiddetto «partito dei falchi», che vede alleati il vicepresidente Dick Cheney, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld e il consigliere speciale per la sicurezza Condoleezza Rice. Al dipartimento di Stato si sono accorti di aver perso voce in capitolo quando, il 12 luglio scorso, la Casa Bianca ha diffuso una dichiarazione a sostegno degli studenti scesi a manifestare nelle strade di Teheran contro il regime. «I leader iraniani e le loro famiglie continuano ad arrogarsi privilegi mentre ostacolano le riforme - ha fatto sapere Bush attraverso l'emittente radiofonica Voice of the America - il popolo iraniano non ha amico migliore degli Stati Uniti». Una presa di posizione del tutto insolita, poiché l'amministrazione americana non ha l'abitudine di commentare le proteste dell'opposizione. «La linea di Powell è stata sconfitta perché il dialogo è una buona cosa in teoria, ma nel caso dell'Iran non porta risultati», ha commentato Michael Rubin dall'American Enterprise Institute. Trattata con Khatami, al potere dal 1997, era parsa sinora la

via migliore per contrastare l'influenza dell'ala fondamentalista del clero. Il presidente Bush ha scelto invece di rivolgersi direttamente al popolo iraniano per sostenere le aspirazioni alla democrazia. Il nuovo approccio presenta seri rischi, secondo Martin Indyk, esperto di questioni internazionali alla Brookings Institution ed ex ambasciatore Usa in Israele. «Temo che si finirà con l'aiutare i nostri nemici e far danno a chi vorremmo aiutare - ha dichiarato Indyk - I riformisti adesso possono essere accusati di essere agenti al servizio degli Stati Uniti. La Casa Bianca farebbe bene a non dare l'impressione di voler imporre chi debba guidare il governo; un principio che vale per l'Iran come per i palestinesi».

I timori hanno avuto una conferma immediata. Riformisti e nazionalisti sono scesi a migliaia nelle strade di Teheran manifestando al grido di «Morte all'America», dopo che il presidente Khatami ha diffidato gli Stati Uniti dall'ingerire nelle questioni interne del paese e accusato Washington di «fomentare la guerra a livello mondiale».

La svolta della Casa Bianca ha suscitato fra la comunità internazionale ed è parsa tanto più imprudente e intempestiva in considerazione del fatto che proprio lunedì l'amministrazione era stata costretta ad ammettere di non avere alcuna prova che dietro l'attentato del 1994 contro il centro della comunità ebraica di Buenos Aires, vi fosse la mano dei servizi iraniani, un'ipotesi che avevano sempre apertamente suggerito. Al Palazzo di Vetro dell'Onu fonti diplomatiche riferiscono che dopo la sortita di Bush, Khatami sarà costretto ad assecondare sempre più le frange integraliste che già hanno spinto il governo a chiudere 50 quotidiani indipendenti e ad arresti in massa fra i giornalisti e i militanti politici democratici. ro.re.



Khatami in alto una scritta anti americana su una casa di Gaza

la proposta

Verdi e Prc: una legge contro i crimini di guerra

ROMA I parlamentari Mauro Bulgarelli (Verdi) e Giovanni Russo Spina (Prc) hanno presentato ieri una proposta di legge per il recepimento da parte dell'Italia delle norme della Convenzione di Ginevra sui crimini di guerra. La proposta è stata fatta dopo che Bulgarelli ha presentato il reportage «L'accusato», il documentario della Bbc (realizzato l'anno scorso da Fergal Keane) sulle responsabilità dell'attuale primo ministro israeliano Ariel Sharon per il massacro nei campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila, in Libano, avvenuta tra il 16 e il 18 settembre 1982. «Questo documentario, e il fatto che la televisione italiana non lo abbia mai voluto trasmettere - ha detto Bulgarelli - impone una riflessione sul rapporto tra informazione corretta e diritto internazionale, specialmente in un momento in cui la guerra sembra aver assunto il ruolo di grande ordinatrice del mondo». Alla proiezione sono intervenuti alcuni parlamentari come Giovanni Russo Spina (Prc), Fiamano Crucianelli (Ds), Luca Marcora (Margherita) e il coordinatore per l'Italia della campagna «Per non dimenticare Shatila», Stefano Chiarini.

La proposta di legge - presentata a poche settimane dal 20° anniversario di Sabra e Shatila - prevede la punibilità secondo la legge italiana dei crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra. La proposta punta a introdurre nel Codice penale italiano i reati di tortura, deportazione o trasferimento forzoso di popolazioni, persecuzione di gruppi o collettività su basi politiche, razziali, religiose, etniche o di genere e la sparizione forzata di persone.

Il furto nel centro spaziale di Houston. I giovani avevano tentato di vendere i reperti a un agente federale

Texas, arrestati i ladri dei frammenti di Luna

TAMPA Avevano rubato frammenti di Luna e cercavano di venderli a un agente federale. Questa l'accusa con cui sono stati arrestati dagli agenti dell'Fbi tre ex stagisti della Nasa e un'altra persona. La notizia è stata diffusa ieri, ma l'arresto è avvenuto sabato scorso.

Thad Roberts, 25 anni, Tiffany Fowler, 22, Shae Saur, 19, e Gordon Mcworter, 26, avevano rubato il 15 luglio dal «Johnson Space Center» di Houston (Texas) una cassaforte di 300 kg contenente reperti unici, del peso complessivo di 113 grammi, rocce riportate sulla Terra dalle sei

spedizioni lunari della serie Apollo. I quattro avevano offerto i frammenti su siti web di appassionati in mineralogia a un prezzo oscillante da 2.000 a 8.000 dollari al grammo.

Ad avvertire l'Fbi era stato via e-mail un ragazzo belga, membro di un circolo di Anversa che si occupa di mineralogia, sul cui sito venivano pubblicizzati i frammenti di Luna e di meteoriti. Un agente federale, fingendosi interessato all'acquisto, ha dato appuntamento ai ladri dopo una serie di scambi di messaggi di e-mail. Il 20 luglio scorso, Roberts, Fowler e Mcworter si sono

presentati in un albergo di Orlando, in Florida, con i frammenti di Luna contenuti in una valigetta. Il quarto arresto è avvenuto a Houston. Il gruppo ora rischia alcuni anni di carcere. I tre studenti sono infatti accusati di associazione a delinquere, furto di proprietà federale e trasporto illegale di un altro Stato di merce rubata. Saur, arrestato a Houston, è stato accusato soltanto di associazione a delinquere.

«Questi sono tesori nazionali», ha commentato James Jarboe, l'agente speciale responsabile dell'ufficio Fbi di Tampa. La Nasa ha stimato in un milione di dolla-

ri il valore dei campioni, utilizzabili a fini scientifici. Le rocce erano usate per studi scientifici nel centro spaziale e venivano riposte ogni volta nella cassaforte, che era tenuta dalla Nasa in una zona protetta, ma non ad altissima sicurezza. «Intendiamo fare tutto il possibile perché la cosa non possa ripetersi», ha riferito, Lance Carrington, il portavoce della Nasa.

Per una significativa coincidenza gli arresti sono coincisi con il trentatreesimo anniversario della prima passeggiata sulla Luna, effettuata nel 1969 dall'astronauta Neil Armstrong.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A tumulazione avvenuta la famiglia annuncia la perdita del loro caro

TINO VACCARI
 Calderara di Reno (Bo), 24 luglio 2002
 O.F. Vecchi dei F.lli Lelli
 Calderara di Reno (Bo)

24 luglio 1995 24 luglio 2002
MARIO CACCIA

Con immutato affetto e infinita nostalgia la famiglia lo ricorda a tutti gli amici.
 Rosita, Viviana, Pietro, Chiara e Cecilia

Nell'anniversario della scomparsa di

GIOVANNI ORESTE VILLA

la figlia ricorda il suo impegno politico come servizio alla collettività, il suo antifascismo vissuto opponendosi alla dittatura.
 Alessandria, 1961-2002

Segue dalla prima

Ma all'indomani del sanguinoso raid a Gaza - dove con Salah Shahade, capo militare degli integralisti di Hamas, sono stati uccisi altri 14 palestinesi, tra cui nove bambini - il premier israeliano sembra essere stato colto di sorpresa e spiazzato dall'unanime condanna internazionale. La rabbia di Gaza prende corpo nel pomeriggio: centomila palestinesi partecipano ai funerali delle vittime del raid dell'altra notte, quando - nel sovraffollato quartiere di Mashahreh - un cacciabombardiere F-16 con la Stella di David ha sganciato una bomba teleguidata di una tonnellata sulla palazzina di quattro piani dove Shahade (49 anni) ha trovato la morte assieme alla moglie Leila (48 anni), a una delle sue tre figlie (10 anni) e alla fedele guardia del corpo Zaher Nasser (40 anni). La potentissima esplosione ha provocato il crollo di altre palazzine vicine, e alla fine - oltre a 145 feriti (quindici in gravi condizioni) - sono stati estratti dalle macerie altri undici cadaveri: quelli di due bebè (2 e 18 mesi), quelli di sette bambini (fra i tre e i cinque anni) e quelli di tre adulti. Il dolore dei centomila di Gaza si risolve in una imperiosa, inquietante invocazione di vendetta. La folla si raduna davanti all'ospedale Al-Shifa, dove erano state portate le salme delle 11 vittime identificate, deposte su barelle e avvolte da bandiere palestinesi. Da lì il corteo, aperto dal capo spirituale di Hamas, lo sceicco paraplegico Ahmed Yassin, che era a bordo di una jeep, si dirige verso la moschea Sheikh Radwan: «Noi siamo le Brigate dei martiri di Al-Aqsa e quando sarà il momento attaccheremo Israele», gridano con i megafoni alcuni membri del gruppo di fuoco - responsabile di decine di attentati in Israele - legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat. Unanime è la richiesta di una risposta dura, spietata allo Stato ebraico. Tra gli uccisi c'è anche un bambino di due mesi, ma dalla folla si leva un solo nome: Salah Shahade, l'eroe, il martire da vendicare.

L'«esecuzione mirata» - dichiara il portavoce militare israeliano - aveva come unico obiettivo Shahade e non c'era alcuna intenzione di colpire i suoi familiari o altre «persone innocenti». A riprova, fonti militari riferiscono che la «liquidazione» del capo militare di Hamas - autorizzata da Sharon e dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, senza consultare gli altri membri del governo - sarebbe stata più volte annullata (anche pochi giorni fa, quando due F-16 erano già in volo) proprio per evitare vittime civili. Al momento decisivo, qualcosa è però andato storto e le informazioni dei servizi di sicurezza israeliani, secondo cui la palazzina dove si trovavano Shahade e la sua guardia del corpo sarebbe stata disabitata, si sono rivelate tragicamente errate: «L'esercito israeliano si rammarica per ogni danno causato a persone innocenti, ma questo è purtroppo il risultato del terrorismo, che usa i civili come scudi umani», è la linea di difesa ufficiale. Il «rammarico» per i 14 civili dilaniati dalla bomba o morti sotto le macerie non oscura la soddisfazione per l'eliminazione di un superterrorista. Secondo il generale Aharon Zeevi Farkas, capo del servizio informazioni militari dello Stato ebraico, Shahade - nato nel campo profughi di Shati (Gaza) - ha la responsabilità di centinaia di attacchi, tra i quali quello alla pizzeria Sbarro a Gerusalemme, al Delfinario di Tel Aviv, al Park Hotel di Natanya (che fece scattare l'operazione «Muraglia di difesa» in Cisgiordania), al caffè Moment di Gerusalemme. Shahade - aggiunge il generale Farkas - è stato un superterrorista dal punto di vista ideologico e militare che «ha apertamente

“ Nel sanguinoso raid è stato ucciso il capo militare degli integralisti di Hamas ma anche quattordici palestinesi tra cui nove bambini



Tsahal critica i servizi: ci hanno dato informazioni imprecise. Arafat condanna il silenzio e la passività della comunità internazionale ”

La strage di bimbi a Gaza gela il dialogo

Sharon si congratula: ucciso un superterrorista. L'esercito si rammarica per le vittime civili



Il dolore dei parenti di una delle piccole vittime del bombardamento



Shahade, delfino di Yassin

Salah Shahade aveva 49 anni e, nel 1987, secondo fonti israeliane, aveva fondato le «Brigate Ezzedin al Qassam», il braccio armato di Hamas. Negli anni '80 era stato più volte arrestato da Israele - che lo considerava un terrorista. Anche l'Anp lo aveva arrestato più volte, liberandolo all'inizio del 2000. Israele lo accusava di aver orchestrato vari attentati terroristici avvenuti negli ultimi due anni. Per i palestinesi di Gaza, Shahade era un indomito combattente e la sua popolarità era cresciuta anche in Cisgiordania, dopo che Gerusalemme aveva liquidato la dirigenza di Hamas in questa regione. Shahade, considerato uno degli elementi più estremisti di Hamas, era da molti indicato come il successore dello sceicco Yassin alla guida del movimento integralista.

esortato alla distruzione di Israele e all'uccisione di ebrei ovunque essi fossero». Shahade, aggiunge il colonnello Oliver Rafowicz, portavoce di Tsahal, «stava pianificando un attentato devastante nella regione ed è stato necessario intervenire per sventarlo». Dal suo semidistrutto quartier generale di Ramallah, Yasser Arafat condanna duramente il massacro di Gaza: «C'è una strage che nessun essere umano può immaginare - dice, visibilmente scosso, l'anziano rais -. Chiedo al mondo intero: come si può restare inermi davanti a tali crimini senza cercare di mettervi fine?». Un appello alla Comunità internazionale cui si accompagna l'ennesimo attacco ad Ariel Sharon: «Il primo ministro israeliano - denuncia Arafat - non vuole la pace, ma cerca di proseguire la sua politica di massacrì».

Sotto le macerie del quartiere di Mashahreh sembrano essere rimasti sepolti anche i timidi segnali di distensione che, fino a poche ore dal raid, avevano accompagnato la ripresa dei contatti tra israeliani e palestinesi. Primo fra tutti, la ventilata sospensione degli attentati suicidi che - ha confermato ieri Arafat - era al centro di serrati negoziati tra l'Anp e gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. «Negli ultimi giorni, era apparsa una possibilità di calma ed erano in corso frenetici sforzi internazionali per un cessate il fuoco, ma il governo, e non per la prima volta, sembra non essere interessato alla calma», accusa Yossi Sarid, leader del Meretz e dell'opposizione di sinistra nel Parlamento israeliano.

Al macabro bilancio dell'ennesima giornata di sangue, vanno sommati altri cinque palestinesi uccisi: due miliziani della Jihad islamica - abbattuti dai soldati israeliani in un fallito attacco a un kibbutz al valico di Kissufim (Striscia di Gaza) - e tre miliziani di Hamas, tra cui il locale comandante militare Nasser Asida, colpiti a morte nei pressi di Nablus. E in serata un razzo palestinese del tipo Qassam, lanciato da Gaza, è esploso senza fare vittime a Sderot, una località del sud di Israele. È l'avvisaglia della vendetta annunciata dagli integralisti.

Umberto De Giovannangeli

la rabbia palestinese

L'Anp: crimine contro l'umanità Hamas: vendicheremo il massacro

La rabbia e il dolore per quello che viene considerato un «crimine di guerra» si intreccia con la convinzione che Sharon abbia deciso il sanguinoso raid di Gaza per «affossare ogni soluzione politica» al conflitto israelo-palestinese. Una considerazione che accomuna i dirigenti palestinesi con cui l'Unità è entrata in contatto. «È sempre lo stesso scenario sinistro - dice Hanan Ashrawi, combattiva parlamentare palestinese - ogni volta che c'è un tentativo di allentare la tensione o un intervento straniero, il governo israeliano compie azioni violente per gettare benzina sul fuoco. Al di là dell'uccisione a sangue freddo di civili - prosegue Hanan Ashrawi - la strage di Gaza rappresenta il tentativo di minare ogni possibilità di soluzione politica». Il raid israeliano su Gaza, insiste il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, è un «crimine di guerra che mira ad affossare tutti gli sforzi per riportare la stabilità nella regione», denuncia Rabbo che mette sotto accusa anche gli Usa: «Gli americani - dice - sono anch'essi responsabili di questo crimine in quanto gli israeliani hanno utilizzato un F-16 di fabbricazione statunitense per questo attacco criminale». C'è poi chi mette collega strettamente le aperture annunciate da parte di Hamas e la risposta

di Tsahal: «Lo sceicco Yassin (fondatore e guida spirituale di Hamas, ndr.) aveva esplicitato la possibilità di porre fine agli attacchi suicidi contro civili israeliani se Israele si fosse ritirato dalle aree rioccupate. Ed è a questo punto che Sharon ha deciso di agire con la forza», annota Iyad Sarraj, tra i più autorevoli analisti palestinesi. «Sharon - aggiunge - lavora per il caos e la violenza. Ha replicato esattamente ciò che aveva fatto sei mesi fa, quando aveva ordinato l'eliminazione di Raed al-Karmi», il riferimento è all'assassinio, nel gennaio scorso, di uno dei capi di un gruppo armato vicino ad Al-Fatah: quell'«eliminazione mirata» aveva rotto un fragile tregua che era durata un mese. Tra i più duri nella condanna del raid israeliano è l'uomo che aveva riaperto un canale di dialogo con Israele: Saeb Erekat: «Non possiamo intrattenere colloqui con chi viene ad uccidere - afferma il capo negoziatore dell'Anp - Sharon e il nuovo capo di stato maggiore (generale Moshe «Bughi» Yaalon, ndr.) - condividono la linea del pugno di ferro e della provocazione armata. Ogni loro atto tende a vanificare gli sforzi che altri esponenti del governo (il ministro degli Esteri Shimon Peres, ndr.) portano avanti per rilanciare il dialogo». «Il massacro di Gaza - taglia

corto Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas - è l'ennesima riprova della volontà criminale dei sionisti di annientare la resistenza del popolo palestinese. Ma Sharon ha sbagliato i suoi calcoli e Israele pagherà a caro prezzo il suo terrorismo di Stato. Vendicheremo ognuna delle vittime di questo orribile massacro». Dal semidistrutto quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah, Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp, annuncia che l'Autorità nazionale palestinese presenterà una denuncia contro Israele per «crimini contro l'umanità» alla Corte penale internazionale recentemente costituita. Si tratterà, sottolinea Abu Rudeina, «di un test per la Corte. Speriamo che il processo cominci subito ed esami con obiettività la politica di Ariel Sharon che ha distrutto il processo di pace e gli sforzi internazionali per rilanciarlo». Azioni come quella condotta a Gaza, osserva amaramente Sari Nusseibeh, direttore dell'Università di Gerusalemme Est «Al Quds», una «colomba» palestinese, «cazeranno gli sforzi che stavamo conducendo per isolare i gruppi estremisti e accelerare l'attuazione delle riforme all'interno dell'Anp. Decidendo di agire in quel modo in un'area densamente popolata, Sharon si è di nuovo rivelato il miglior alleato di Hamas». Ed ora tutti si attendono il peggio: «Solo un deciso intervento del «Quartetto» (Usa, Russia, Ue, Onu ndr.) - avverte Ziad Abu Ziad, ministro per gli affari israeliani - potrà evitare una nuova ondata di violenza. Un piano era stato presentato negli incontri tra Peres e i rappresentanti dell'Anp. Sharon lo ha cancellato con la forza. Spetta alla Comunità internazionale riportarlo in vita».

u.d.g.

Si dimette il viceministro della Difesa: questo esecutivo pensa che il nostro sia un futuro di guerra

«Lascio il governo. Non onora l'eredità di mio padre»

l'intervista Dalia Rabin

Vorrebbe chiudersi in sé, ritirarsi per qualche giorno tra gli affetti familiari, ma sa bene che il cognome che porta rende la scelta compiuta ancor più significativa e, per molti versi, scioccante. Dalia Rabin-Philosof, figlia di Yitzhak Rabin, il premier laburista assassinato da un giovane estremista di destra ebraico nel novembre '95, ha rassegnato le sue dimissioni da viceministro della Difesa: «Una decisione - dice - maturata nel tempo», una decisione tutta politica. Presa anche in nome di suo padre e dei suoi insegnamenti. «Non è stata una scelta facile da compiere - ammette Dalia Rabin - così come non fu facile per me decidere di entrare nella vita politica. L'impegno politico nasceva essenzialmente dalla volontà di continuare, nel limite delle mie possibilità, il percorso di pace avviato da mio padre». Un percorso diverso, se non opposto, a quello intrapreso oggi dal governo guidato da Ariel Sharon: «Non me la sento - riflette Dalia Ra-

bin - di continuare a far parte di un governo che dice alla popolazione israeliana che i nostri problemi non hanno soluzione e che il nostro futuro è un futuro di guerra». Lei a questa «ineluttabilità di morte e di sofferenza» non si è mai voluta piegare. No, non era questa l'eredità di speranza lasciata a Israele da Yitzhak Rabin: «Un uomo, un leader - ricorda Dalia - che aveva combattuto per una vita gli arabi a salvaguardia della

Una decisione sofferta, fondata sulla presa d'atto che questo governo non ha un orizzonte politico ”

sicurezza di Israele e che da questa esperienza aveva maturato la convinzione che non esistevano soluzioni militari alla questione palestinese e che una pace duratura, una pace nella sicurezza, dovesse essere ricercata ad un tavolo negoziale riconoscendo anche le ragioni e le aspirazioni della controparte». I dubbi di Dalia Rabin maturano giorno per giorno in questi 22, terribili, mesi di guerra totale, di sangue e di odio. Maturano in un Paese in trincea, sottoposto a continui attacchi terroristici che mettono in crisi, ma non piegano, anche l'Israele che crede nella pace. L'Israele che non dimentica gli insegnamenti di Yitzhak Rabin. «Non ho mai messo in discussione il diritto di Israele a difendersi con la massima determinazione dagli attacchi terroristici, così come ho più volte censurato l'avventurismo di Arafat e la sua illusione di poter ottenere di più alimentando la violenza - afferma Dalia Rabin - ma per essere davvero incisiva la nostra

risposta non può muoversi solo sul terreno militare». Di qui prende avvio la riflessione critica che è alla base delle clamorose dimissioni: «Ciò che è assente da questo governo - spiega - è un orizzonte politico e la mancanza di una strategia di pace impedisce la ripresa di un dialogo proficuo con i palestinesi». Un dialogo che nei giorni scorsi sembrava ridare segni di vita, con gli incontri tra Shimon Peres ed esponenti dell'Anp, ma che il sanguinoso raid di Gaza ha probabilmente rinchiuso: «Era chiaro che saremmo state colpite donne e bambini», commenta amaramente l'ex viceministro della Difesa. Ed è proprio nell'assenza di una strategia di pace di un governo «giunto al capolinea» che risiede il «tradimento dell'eredità di mio padre», del primo ministro che fu artefice degli accordi di Oslo (settembre '93) e che per quell'apertura fu accusato di «capitolazione al terrorista Arafat» dalla destra ultranzista e da alcuni dei suoi leader «che

oggi rivestono incarichi di primo piano nel governo Sharon». Le dimissioni di Dalia Rabin - 51 anni, madre di due figli, entrata in politica nel 1999, servizio militare svolto nel comando dello Stato maggiore, un'unità scelta - intervengono anche nel vivo di un sofferto e contrastato dibattito interno al partito laburista sull'opportunità di continuare a far parte di un governo quale quello guidato da Ariel Sharon. Dalia Rabin non vuole, in questo momento così difficile per la sinistra israeliana, rinfocolare le polemiche, ma i suoi più stretti collaboratori ammettono che le dimissioni dall'incarico di governo «vanno interpretate anche come un segno di protesta per la permanenza del partito laburista in un esecutivo sempre più spostato su una linea ultranzista e di chiusura verso ogni serio tentativo di dialogo». Un problema di coscienza, etico prim'ancora che politico: un concet-

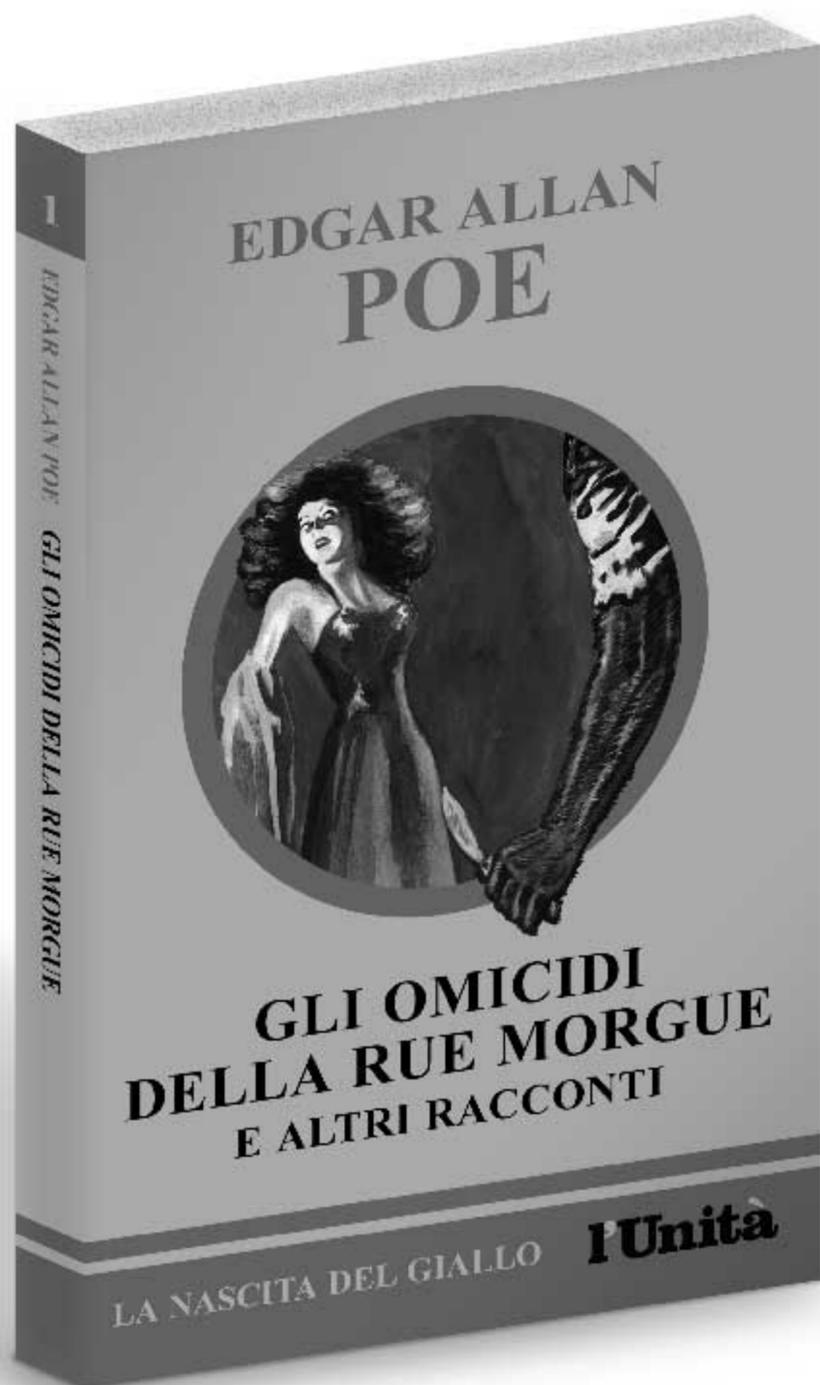
to che segna ogni considerazione di Dalia Rabin, e che dà ulteriore forza al suo gesto: «In tutta onestà - ripete - non posso rimanere in un governo che ha completamente smarrito l'eredità di mio padre». Una considerazione che suona anche come autocritica perché, al pari di Shimon Peres, Dalia Rabin ha sempre motivato la partecipazione del Labour e sua personale al gabinetto di unità nazionale con l'intento di arginare l'oltranzismo

Oggi più che mai sono convinta che la lezione di Rabin sia attuale e possa aiutarci a ritrovare la speranza ”

del premier Sharon e degli altri «falchi» presenti nella compagine. Missione impossibile, missione fallita, sembra dire Dalia Rabin con le sue dimissioni. Dimissioni da viceministro ma non dall'impegno politico. Che proseguirà, annuncia, dai banchi della Knesset e, soprattutto, in un impegno a tempo pieno nella fondazione creata per conservare l'eredità politica di Yitzhak Rabin: «Un'eredità - sottolinea Dalia Rabin - che non va archiviata, che non appartiene al passato bensì la presente di Israele. E per questo va coltivata e riportata al centro dell'azione politica da quanti, e sono ancora molti nel mio Paese, non si rassegnano all'ineluttabilità della guerra». Un impegno a cui l'ex viceministro intende dedicarsi «anima e corpo». In ricordo di suo padre. In nome di Israele e di una speranza di pace che non è venuta meno.

u.d.g. (ha collaborato Cesare Pavoncello)

I libri della collana “La nascita del giallo”



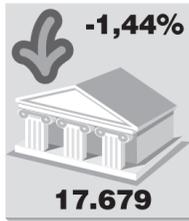
A richiesta in edicola
**“Gli omicidi della Rue Morgue
e altri racconti” di Edgar Allan Poe**

Publicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. E veramente bizzarro è il duplice delitto “a camera chiusa” della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare *grottesca*. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Roget* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **IUnità** in edicola a soli € 2,10 in più.

mbtel



petrolio



euro/dollaro



Blu, nuovi vertici e via libera allo spezzatino

MILANO Il consiglio di amministrazione di Blu ha confermato Enrico Casini amministratore delegato e ha nominato nuovo presidente Oreste Michele Fasano. È quanto ha deciso il nuovo Consiglio di amministrazione riunito ieri per approfondire, tra l'altro, alcuni temi del processo di cessione in corso, «a seguito del mandato degli azionisti a perfezionare i contratti preliminari di vendita di rami d'azienda della società».

Il consiglio di amministrazione, è detto in una nota, ha registrato l'avvenuto versamento da parte dei soci per sostenere il processo di vendita in atto.

Il Consiglio di amministrazione indicato nell'ultima assemblea degli azionisti, ha istituito comitati per la gestione di specifiche tematiche.

«Il modello di cessione a resto zero - spiega la nota di Blu - , esaminato dai nuovi amministratori, prevede

contratti preliminari di vendita con Wind, Vodafone Omnitel e H3g». Le azioni della società verranno poi cedute al netto dell'operazione di vendita a Telecom Italia.

I contratti preliminari, conferma la nota di Blu, saranno perfezionati nei prossimi giorni.

«Il modello a resto zero - aggiunge la nota del consiglio di amministrazione rappresenta un articolato e necessario strumento dal punto di vista dell'occupazione, del mercato, della concorrenza e delle regole di sistema in Italia».

La salvaguardia dell'occupazione è la direttrice fondamentale del progetto. Blu Spa - conclude la nota - ora attende con fiducia una rapida decisione, così come anticipato dalle stesse istituzioni europee, sulla scelta indicata dagli azionisti».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fiat, braccio di ferro sugli esuberi

La Fiom: giudizio negativo. C'è il rischio di un altro accordo separato

Giovanni Laccabò

MILANO La trattativa non si sblocca, riprende questa mattina alle 9 con il rischio di un accordo separato: di fronte al prendere o lasciare della Fiat, al giudizio negativo della Fiom si contrappongono i commenti aperturisti di Fim e Uilm. Ieri sera dopo cinque ore di batti e ribatti i sindacalisti Fiom hanno lasciato delusi il ministero del welfare: «Nessuna novità», chiarisce Lello Raffo, responsabile Fiom per il settore auto, dicendosi «stravolto da questa inutile riunione». Un summit imposto dalla procedura della mobilità, che tra pochi giorni scade e l'azienda farà calare la mannaia sui 3 mila esuberanti annunciati e sui 12 mila dell'indotto. Inutile riunione? «Nulla di nuovo. Ci hanno riproposto la ossessiva litania del piano di riduzione della capacità produttiva in Italia». Però al tavolo il Lingotto ha mandato i suoi dirigenti a discutere sulla struttura dei prodotti che dovrebbero trainare la Casa torinese fuori dalla crisi. Raffo: «Anche la discussione sulla struttura dei modelli resta prigioniera del vecchio: niente di nuovo. Non ci è stata annunciata alcuna presentazione di nuovi modelli, quindi per noi è negativo. È la continuazione dell'esistente. Hanno parlato per due ore per spiegarci in dettaglio come sono formati i vari modelli nelle varie articolazioni. Com'è la Punto e come sono i venti modelli già esistenti, ma nessuno sforzo verso i nuovi prodotti, questa è la cosa grave. La conseguenza sono gli esuberanti. Non c'è nessuna prospettiva per il futuro, anzi sono annunciate ulteriori



Una manifestazione di lavoratori della Fiat in una foto d'archivio

mercato

Stilo, 193mila ordini e 4 stelle di sicurezza

MILANO Dati confortanti per la Stilo, la berlina lanciata dalla Fiat su cui la Casa di Torino ha giocato molte carte per riguadagnare quote di mercato sia in Italia che in Europa. La Stilo, la cui commercializzazione è iniziata nell'ottobre scorso, è risultata infatti l'auto più venduta in Italia della sua categoria (quelle delle berline compatte con tre e cinque porte), ma anche in Europa, dove sono stati raccolti 193mila ordini. Ed al record dei numeri, si è aggiunto ora anche un prestigioso riconoscimento nel campo della sicu-

rezza: la Fiat Stilo ha conseguito, infatti, le 4 stelle nei crash test effettuati dall'Adac, l'automobile club tedesco, secondo gli standard EuroNCAP.

E dal Lingotto si rivela che un grande interesse sta suscitando lo «Stilo Experience on Tour», l'iniziativa itinerante avviata il 9 maggio scorso e terminata il 14 luglio, che ha toccato dieci città italiane, raccolto 48 mila partecipanti ed effettuato 19 mila test drive.

Per questi risultati, la Fiat ha deciso di prolungare il tour fino all'11 agosto prossimo in quattro località turistiche: a Vieste (19 luglio), a Ravenna (dal 26 al 28 luglio), a Marina di Carrara (dal 2 al 4 agosto) e a Bibione (dal 9 all'11 agosto).

Sul fronte degli ecoincentivi è intervenuto ieri il presidente dell'Ac, Franco Lucchesi, che ha proposto che vengano riconosciuti degli incentivi anche a chi demolisce le auto inquinanti indipendentemente dall'acquisto di nuovi mezzi.

n'è andato e comunque il governo non ha svolto nessun ruolo attivo, solo un taciturno notaio. Ancora Raffo: «Per prima cosa abbiamo riproposto la sospensione della mobilità come condizione per discutere ma l'azienda ha reso esplicito il rifiuto: non la prendiamo nemmeno in considerazione». Silenzio di Fim e Uilm, sul punto. Solo un forte intervento del governo, dice Raffo, potrebbe spostare la Fiat: «Ad esempio con incentivi sulla rete: cosa fanno l'Italia e la Ue per non arrivare tardi nel settore? la Toyota mette in vendita la macchina a idrogeno a Tokio. E noi? Ci han detto che la vedremo nel 2006». Ma il governo era al tavolo: «Sacconi ha detto che la sua presenza era importante e poi se n'è andato via».

Se lo stallo oggi sarà confermato, la Fiom non firmerà. Ieri anche la Fim-Cisl ha dichiarato il proprio disaccordo rispetto al piano. Ma oggi potrebbe cambiare idea. Per Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom di Mirafiori «i dati di mercato testimoniano che le misure di riduzione di occupazione sono inutili: non rispondono al futuro degli stabilimenti». Ma Stacchini ha anche una lettura della crisi in chiave propositiva: «Il problema Fiat è un problema di tutti: del management, del governo, dei lavoratori e del sindacato: solo tutti insieme siamo in grado di offrire una chance all'ultimo grande sistema industriale italiano. Ciascuno deve fare il proprio passo. Se invece Fiat ritiene che il ruolo del sindacato consista nell'aderire alle sue decisioni, allora si va nella direzione opposta». Un appello che è anche l'ultima possibilità: oggi si gioca il tutto per tutto.

Il negoziato riprende questa mattina alle 9 Fim e Uilm sembrano disposte a firmare l'intesa sulla mobilità

Per le proposte di legge sui diritti Cgil raccoglie le firme Milano punta a 400mila adesioni tra i lavoratori

MILANO La opposizione della Cgil al patto separato comincia a prendere le forme della mobilitazione. I primi segnali vengono dalla Camera del lavoro di Milano e dai chimici di Firenze.

A Milano sta per iniziare la raccolta delle firme: «La camera del lavoro non va in vacanza», dice Antonio Panzeri, segretario della Cgil, annunciando che, a partire dalla prossima settimana, nonostante le ferie siano già iniziate, il sindacato comincerà a raccogliere in città le firme - almeno 400 mila - che coinvolgeranno lavoratori, pensionati, giovani, studenti e tutta l'opinione pubblica. Parte dunque la campagna per le proposte di legge d'iniziativa popolare annunciate da Sergio Cofferati.

Con le due leggi d'iniziativa popolare il sindacato chiederà l'estensione degli ammortizzatori sociali e del sistema di tutele e diritti fondamentali, mentre i due futuri referendum abrogativi puntano alla abolizione della odiosa modifica all'articolo 18 - attuata dal governo tramite la "deroga" purtroppo approvata da Cisl e Uil - e di alcune parti della legge delega sul mercato del lavoro. Dice Panzeri: «Questa battaglia è troppo importante, non deve coinvolgere solo il mondo del lavoro. L'obiettivo è di 400 mila firme a Milano. Per questo faremo presidi in tutti i luoghi di passaggio per le persone e imposteremo una campagna a tappeto. Inoltre raccoglieremo opinioni e adesioni anche on line».

I chimici di Firenze avviano una consultazione di base sul Patto per l'Italia

E a Firenze va in scena la democrazia. Non è forse vero che dai luoghi di lavoro si chiede a gran voce di poter votare il patto? Ebbene, da ieri a domani 25 luglio i lavoratori delle aziende chimiche, farmaceutiche, della gomma, della plastica, del vetro e della ceramica sono chiamati a esprimersi a favore o contro il patto per l'Italia. La consultazione è promossa dalla Filcea Cgil di Firenze dopo la decisione unanime del direttivo provinciale che ha espresso «un giudizio fortemente critico sul patto e, nello stesso tempo, ha chiesto il rispetto della democrazia, dando l'opportunità alle persone di dichiarare il proprio dissenso o consenso su una intesa che riguarda direttamente i loro interessi». L'organizzazione della consultazione è demandata ai delegati delle Rsu e ai comitati elettorali appositamente costituiti. «Nonostante i tempi stretti e il clima vacanziero, l'obiettivo è di rivolgersi ad alcune migliaia di persone, almeno un terzo dei dipendenti di aziende chimiche con iscritti a Cgil, Cisl e Uil, e di comunicare i risultati nella mattina del 26 luglio».

Ieri il primo «assaggio». Com'è andata? «Sono dati molto parziali, hanno votato poco più di 300 persone. Comunica la partecipazione al voto è dell'88 per cento, con il 92 per cento di no», riassume il segretario Filcea Luca Paoli. Oggi e domani tocca alle grandi aziende. E come vi è balenata l'idea? «Molto semplice: dopo il 5 luglio ci han chiamato centinaia di iscritti e anche non iscritti a chiedere quando avremmo fatto votare l'accordo. Noi si era imbarazzati, non si sapeva come spiegare... la nostra categoria poi ha regole rigide, di votare. Il direttivo ha deciso di difendere l'idea di democrazia, e dare un contributo. Cisl e Uil di categoria avrebbero accettato le assemblee unitarie, ma non il voto».

g.lac.

Giuseppe Caruso

Ieri giornata di proteste in molte regioni. In Lombardia gli agricoltori arrivano fin sotto la sede del governo regionale per contestare Formigoni

Quote latte, i trattori dei Cobas invadono le città

MILANO Ieri in molte regioni italiane si è svolta la protesta degli agricoltori legati ai Cobas ed ai Cospa sul problema irrisolto delle quote latte.

Obiettivo principale dei produttori di latte è stato il ministro alle politiche agricole Alemanno, a causa del suo decreto che obbliga chi ha sfiorato le quote latte a presentare una fidejussione per poter continuare a produrre. Inoltre c'è sempre la vecchia questione delle multe pregresse, per le quali gli agricoltori chiedono un intervento dello stato: o attraverso la compartecipazione del pagamento o in sede comunitaria contro la politica delle quote.

In Lombardia, dove trentacinque trattori sono stati portati sotto

la sede del governo regionale, la protesta era rivolta anche contro l'accordo quadro sul prezzo del latte firmato da Cia e Coldiretti sotto la regia del governatore Formigoni e dell'assessore all'agricoltura Viviana Beccalossi.

Bonelio Vitali, del comitato produttori latte di Milano, spiega sotto il «Pirellone» la ragione della protesta: «Il ministro, con il decreto del 1 giugno, punta apertamente a metterci fuori dal mercato del latte. Non vuole altri sindacati con cui trattare. Quel decreto avrà la sola funzione di spingere verso il merca-

to nero tanti produttori. Nessuno in Italia parla del mercato nero del latte, ma dovrebbero spiegare che nel mercato nero non c'è nessuna tutela per i consumatori, visto che verrebbero per esempio a mancare le garanzie sulla rintracciabilità dei bovini. Le norme sulla trasparenza non valgono per il mercato nero».

«Per quanto riguarda il problema delle multe pregresse» spiega ancora Vitali «i giudici ci hanno dato ragione, dimostrando che non c'è nessun fondamento giuridico che ci obblighi a pagare. Inoltre la politica voluta dall'Ue in ambito di quo-



te latte, ha lasciato a Usa, Canada, Australia e Nuova Zelanda vasti mercati mondiali che prima erano serviti dall'Unione europea. Ma adesso noi non produciamo abbastanza latte e quindi non abbiamo niente da esportare. Protestiamo invece con la regione Lombardia perché l'accordo quadro sul prezzo del latte è inferiore di 20-30 delle vecchie lire, rispetto a quelli firmati in precedenza».

L'assessore Beccalossi si è difesa dicendo che «la regione Lombardia cerca di garantire sia i produttori che i consumatori e cerca di dare

regole chiare e trasparenti per tutti». La protesta ha toccato anche altre regioni come la Puglia, la Sardegna, il Lazio, il Friuli e l'Emilia Romagna, dove un centinaio di trattori hanno sfilato per il centro di Parma. In Veneto ci sono stati disagi per il traffico, causati dai trattori, nel vicentino e nel trevigiano. Le forze dell'ordine hanno permesso l'accesso a Vicenza solo a dieci trattori, dei cento presenti. Questo ha creato momenti di tensione che poi si sono comunque risolti.

In Piemonte il corteo che si è mosso da Salluzza ha raggiunto la frazione di San Chiaffredo di Busca, dove abita il sottosegretario alle politiche agricole Teresio Delfino. L'abitazione del sottosegretario è stata messa sotto assedio «pacifisticamente» da una delegazione di agricoltori, per consegnargli delle lettere con le richieste dei Cobas indirizzate al governo.

La supremazia dell'euro è durata solo 8 giorni. Cresciuto a maggio l'attivo della bilancia commerciale italiana

La moneta unica torna sotto il dollaro

MILANO «Il supereuro» ha resistito solo otto giorni. Dopo la parità con il dollaro raggiunta il 15 luglio e il record segnato il 19 luglio (a 1,0190 dollari), ieri la moneta unica ha ripiegato sotto il livello di parità con il biglietto verde.

La valuta europea è rimasta ancorata per tutta la giornata intorno a quota 0,99, scontando la ripresa della dollaro nei confronti delle principali divise. Già lunedì, tuttavia, erano arrivati segnali di frenata che hanno avuto l'effetto di ridimensionare le quotazioni dell'euro attorno a 1,01.

A spingere al ribasso la valuta europea è dunque questa fase di rimonta del biglietto verde che, secondo alcuni analisti, avrebbe beneficiato delle buone aspettative che indicavano una consistente ripresa del-

la domanda di titoli Usa. Ma c'è chi invece, attribuisce questa inversione di rotta a un tipico movimento tecnico, ovvero a una presa di beneficio.

Si tratterebbe in questo caso di un recupero solo momentaneo del dollaro, che tuttavia ha messo a segno il maggior recupero sull'euro degli ultimi 10 mesi, guadagnando l'1,7%. Solo tre giorni fa, il dollaro aveva toccato il livello più basso degli ultimi due anni e mezzo.

In realtà, secondo altri analisti, di nuovo c'è poco, e rintracciare le cause di questo tipo di correzioni risulta alquanto opinabile, se non azzardato. L'atteso rimbalzo della Borsa americana non c'è stato, la tornata di dati trimestrali non si è rivelata brillante, e nemmeno la cattiva performance dei titoli europei,

che hanno accusato un calo maggiore di quelli Usa, sembra fornire un aggancio plausibile al rialzo del dollaro. Una delle cause del recupero del dollaro è stata individuata anche nella decisione di alcuni investitori americani di far rimpatriare capitali per coprire le perdite azionarie con plusvalenze valutarie.

Mentre euro e dollaro continueranno nei prossimi giorni il loro testa a testa, l'Italia nello scorso mese di maggio ha registrato un incremento dell'attivo della bilancia commerciale. Un dato positivo solo in apparenza, perché frutto di due frenate: sia le esportazioni che le importazioni sono calate, ma queste ultime in una percentuale maggiore.

A maggio, informa l'Istat, l'interscambio complessivo ha fatto se-

gnare un surplus di 1.594 milioni di euro che si raffronta ai +542 milioni dello stesso mese del 2001. L'export è diminuito dello 0,8%, mentre l'import è calato più decisamente realizzando un -5,3%. Nei primi cinque mesi dell'anno, l'attivo si è portato a 1.238 milioni di euro, contro i +716 dell'analogo periodo del 2001.

La tendenza viene confermata dai dati di giugno relativi alla sola bilancia commerciale con i paesi extra Ue che ha registrato un avanzo di 1.418 milioni, superiore ai +924 milioni di giugno 2001, con un export che flette del 6,1% e un import dell'11,7%. Nei primi sei mesi dell'anno, il surplus è stato pari a 3.687 milioni, contro i +1.330 milioni dell'analogo periodo del 2001.

m.t.



Allarme per il caro-spesa In un anno ogni famiglia ha speso 789 euro in più

MILANO È allarme per il caro-spesa. All'indomani dei dati sulle città campione che confermano un aumento dei prezzi di molte voci che pesano sul bilancio delle famiglie, un'indagine dell'Unione consumatori rileva che in un anno gli italiani hanno sborsato 14,25 miliardi di euro in più per gli aumenti di prezzi e tariffe. Un salasso colossale di circa 30 mila miliardi di vecchie lire, 789 euro a famiglia in più secondo le stime dell'Unione consumatori. «Molte famiglie - spiega l'associazione - hanno dovuto intaccare i risparmi per far fronte all'erostone dei bilanci e questo sarà verificabile a breve con la pubblicazione delle statistiche sulla consistenza dei depositi bancari nel secondo trimestre». Secondo l'indagine dell'Unione consumatori sotto accusa soprattutto il rialzo di alimentari, bevande e tabacchi (+3,78 miliardi di euro), gli aumenti negli alberghi, nei ristoranti e nei bar (+2,92 miliardi di euro), le maggiori spese per il divertimento e la cultura (+1,75 miliardi di euro) e per le assicurazioni e altri servizi (+1,73 miliardi di euro).

ISOTTA FRASCHINI

Successo della Fiom alle elezioni Rsu

Successo della Fiom nelle elezioni della Rsu Isotta Fraschini di Bari, un'azienda del gruppo Fincantieri che produce motori marini. Su 161 lavoratori presenti e votanti, la Fiom ha ottenuto 106 voti (rispetto ai 65 della tornata precedente), la Fim 38 (92) e Uilm 9 (17). Le schede bianche e nulle sono state 8. In termini percentuali, i consensi alla Fiom sono passati dal 39,63% al 69,28% quelli alla Fim dal 52,87% al 24,83%; quelli alla Uilm dal 9,77% al 5,86%. Sulla base dei risultati della consultazione odierna, la Fiom ha ottenuto 2 seggi e 1 la Fim. Con i suoi 171 dipendenti, l'Isotta Fraschini è una delle imprese metalmeccaniche più importanti del polo industriale barese.

VODAFONE OMNITEL

Cambiano i vertici all'ufficio stampa

Silvia de Blasio è da la nuova responsabile dell'ufficio stampa di Vodafone Omnitel. Risponde a Carlo Fornaro, direttore Comunicazione e Relazioni esterne. L'ufficio stampa coordina il lavoro della sede romana (Carlo De Martino), di quella milanese (Tiziana Pollio) e delle tre sedi di territorio (Nord, Centro e Sud). Silvia de Blasio è in Vodafone Omnitel dal marzo 2001, dopo aver ricoperto il ruolo di responsabile stampa estera in Enel, di cui precedentemente aveva curato gli eventi.

MEDIOCREDITO

Entrano nuovi azionisti industriali

Nuovi azionisti industriali nel Medio Credito Centrale per il 19% del capitale. Lo rende noto Capitalia. Con quote che vanno dallo 0,5% al 3%, entrano azionisti quali Fininvest, Telecom, Toro, Hopa, Parmalat, ecc. Il controllore dell'operazione per Capitalia - che aveva il 100% di MCC - è di 228 milioni di euro. L'allargamento del capitale, spiega Capitalia, è finalizzato all'ulteriore sviluppo della missione della società quale banca d'affari specializzata e indipendente che beneficia, al contempo, dell'appartenenza al quarto gruppo bancario italiano.

Wall Street in crisi, Bush perde consensi

Inchiesta su JP Morgan e Citigroup. Panico sulle borse, Piazza Affari ai minimi

Bruno Marolo

WASHINGTON George W. Bush perde la "W". La sua storia somiglia sempre di più a quella del padre George Bush (senza "W") che raggiunse il massimo della popolarità in tempo di guerra e venne rinnegato dagli elettori durante una crisi economica. Mentre a Wall Street affiorano nuovi scandali (il Dow Jones perde l'1,06%, il Nasdaq il 4%), le Borse europee cadono e Milano cede l'1,4%, la popolarità del presidente si avvicina ai livelli di prima dell'11 settembre. La nazione era unita contro il terrorismo, ora è divisa di fronte agli eccessi di un'economia che ha arricchito gli speculatori.

L'istituto indipendente "Zogby America Poll" ha sondato la reazione dei probabili elettori, cioè di coloro che richiedono il certificato elettorale. La domanda era questa: "Il presidente Bush merita che il suo mandato venga rinnovato per quattro anni nel 2004?". Il 47 per cento degli interpellati ha risposto sì, mentre il 32 per cento crede che ci voglia un nuovo presidente per guidare l'America verso la ripresa. Il sondaggio ha un margine di errore del 3 per cento. Bush ha ancora il consenso di una maggioranza relativa, ma sfiora appena il 50 per cento: non si può più dire che abbia la vittoria in tasca. Dal profilo degli interpellati risulta che l'83 per cento dei repubblicani che lo hanno eletto due anni fa lo sostiene ancora, ma soltanto il 19 per cento dei democratici ha fiducia in lui.

Dalla depressa Wall Street, intanto, arrivano altri schizzi di fango sui politici che hanno tollerato le speculazioni. Damenti del congresso ottenuti dal Wall Street Journal dimostrano che due mostri sacri della finanza, Citigroup e J.P. Morgan, aiutavano le aziende a gonfiare



Un broker della Borsa di New York

i bilanci. Citigroup ha offerto a Enron e ad almeno altri sette clienti privilegiati un "prestito invisibile" chiamato Yosemite. J.P. Morgan ha fatto la stessa cosa con Enron e altri 14 clienti. Cambiava soltanto il nome del prestito: Mahonia. Secondo il Wall Street Journal, la tecnica era

la stessa. Il denaro veniva versato alle aziende attraverso un giro di banche internazionali in modo da confondere le tracce, ed era registrato in bilancio come ricavo invece che come debito. La Enron è riuscita così a nascondere il 40 per cento dei debiti e a far credere di avere in

Lucent annuncia 7mila licenziamenti

MILANO Lucent Technologies, la maggiore società statunitense nella produzione di apparecchiature per le telecomunicazioni, ha comunicato una perdita di 7,9 miliardi di dollari (2,31 dollari per azione) nel secondo trimestre fiscale, mentre le vendite sono crollate, -50% a 2,95 miliardi di dollari. Il risultato è stato negativamente influenzato anche da oneri di ristrutturazione. Nel pari periodo dell'anno prima Lucent aveva avuto una perdita di 3,24 miliardi di dollari, 95 cents per azione.

Sempre un anno fa le vendite erano ammontate a 5,89 miliardi di dollari. Lucent ha reso noto che per superare la crisi intende ridurre del 15% il proprio personale e quindi eliminerà 7mila posti di lavoro entro la fine dell'anno. A giugno la società contava su 53mila dipendenti.

BORSA E CASA BIANCA

Variazione dell'indice S&P dopo 18 mesi di presidenza

Presidente	Variazione
George W. Bush	-36,9%
Richard M. Nixon	-23,6%
Herbert Hoover	-18,6%
Ronald Reagan	-15,3%
John F. Kennedy	-5,3%
Jimmy Carter	-4,8%
Harry S. Truman	+4,1%
Bill Clinton	+4,2%
Dwight D. Eisenhower	+14,2%
Gerald Ford	+23,2%
George Bush	+26,2%
Lyndon B. Johnson	+27,5%
Franklin D. Roosevelt	+55,1%

petroliere nel Texas, non disdegna la contabilità creativa che oggi promette di non tollerare più. Man mano che svanisce il ricordo della guerra in Afghanistan, presentata al pubblico americano come una grande vittoria, l'indice di gradimento del presidente si abbassa. Prendiamo come riferimento i sondaggi dell'istituto Zogby. Alla vigilia dell'11 settembre il giudizio su Bush era al 49 per cento positivo e al 50 per cento negativo. Dopo l'attacco dei terroristi il presidente promise una guerra vendicatrice e la sua popolarità balzò al 90 per cento. In quei giorni di gloria, il vicepresidente Dick Cheney poteva permettersi di sostenere che criticare Bush era venire meno ai doveri del patriottismo.

Secondo l'istituto Zogby il 62 per cento degli americani continua ad approvare Bush, anche se molti hanno obiezioni sul suo modo di affrontare la crisi economica. Un altro sondaggio, della rete televisiva Nbc, colloca il gradimento al 67 per cento. La rivista Newsweek ha in copertina una fotografia dei due George Bush, padre e figlio. Con gli anni e le preoccupazioni il figlio diventa più simile al padre.

George Bush ha accettato cospicui finanziamenti elettorali dalla Enron. Negli anni 90, quando faceva il

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

il Comune di Massa - Via Porta Fabbrica, n 1-54100 Massa indice asta pubblica per la "Servizi Assicurativi: Polizza Infortuni Obiettore di coscienza e Portavalori, Incendio beni immobili e mobili, Furto e rapina, Incendio/Furto e Kasko automezzi dipendenti comunali, Responsabilità Civile generale Terzi e Operai" Premio triennale lordo presunto a base d'asta Euro 1.008.300,00. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di questo Ente, sulla G.U. e sul sito Internet: www.comune.massa.ms.it

La Dirigente D.ssa L. Santangelo

Scadenza presentazione domande il 30/09/2002.

Il caso del dipendente che ha perso il posto dopo che la certificazione medica lo indicava idoneo alla sua mansione

Ikea licenzia, ma è disposta a riassumere

MILANO Un lavoratore addetto al carico e scarico delle merci, una certificazione medica che lo indica come cardiopatico e quindi idoneo fisicamente a svolgere la sua mansione di magazzino. Il tutto seguito da una nuova proposta di lavoro respinta dall'interessato che viene così licenziato dall'azienda.

È quanto accaduto una decina di giorni fa a un dipendente Ikea dello stabilimento di Carugate, zona nord-est di Milano. Il lavoratore, assunto da 13 anni e a tempo pieno (a 38 ore settimanali), risulta «non idoneo» alla sua mansione di movimentazione merci in seguito a visita medica aziendale. Inidoneità che viene poi ribadita anche dalla Clinica del lavoro di Milano. Si apre così un contenzioso tra l'azienda che vorrebbe ricollocare il lavoratore in una nuova mansione a 32 ore (delle quali 16 da passare alle casse e le restanti 16 al ristorante) e il dipendente che sarebbe disposto a cambiare incarico, ma non a vedersi diminuire l'orario. L'epilogo della vicenda, quindi, col mancato accordo

tra le parti e la decisione dei vertici di Carugate di licenziare il magazzino.

Ora Ikea si difende e si conferma disposta all'immediato reintegro (già dal 1° agosto) del lavoratore che avrà tempo fino a quella data per accettare

l'offerta a 32 ore. Le giustificazioni dell'azienda sulla mancata riassunzione a full time si basano sull'impossibilità di «altre forme di ricollocamento, tenendo conto anche delle richieste e delle necessità di altri dipendenti in condi-

zioni similari» nel centro di Carugate, dove negli ultimi 18 mesi su 360 dipendenti ci sono state 26 richieste di ricollocamento a nuove mansioni per soprappiù inidoneità fisica. Di queste 26 domande - specificano i vertici

- ben 15 sono state risolte, mentre per le altre 10 si stanno cercando soluzioni idonee. Per quel che riguarda il licenziamento si tratta per Ikea di un atto pienamente legale quando l'inidoneità certificata non è compatibile «con le tipologie di posto disponibili al momento».

Di parere opposto la Filcams-Cgil, secondo cui la legge 626 del 1994 sulla sicurezza nei posti di lavoro prevede in caso di certificata inidoneità fisica la ricollocazione del dipendente in modo da salvaguardarne salute e posizione precedentemente occupata che nel caso specifico era a 38 ore. Il passaggio da tempo pieno a part time rappresenta quindi per il sindacato una palese violazione della normativa vigente.

Un passaggio, quello a tempo parziale (a 32 ore), che significa anche una sensibile diminuzione salariale, la regressione dal terzo al quarto livello e la risoluzione del contratto seguita da nuova assunzione decurtata dai diritti maturati con una anzianità di 13 anni.

li.mu.

La Liguria alla crociata del basilico contro la Nestlé

GENOVA È scoppiata la guerra del basilico tra la Nestlé ed il governatore della regione Liguria, Sandro Biasotti, che ha pubblicamente invitato a boicottare la multinazionale svizzera. Al centro dello scontro c'è la decisione da parte della Nestlé di registrare con i nomi «Genova» e «Sanremo» due varietà di basilico che potrebbero essere coltivate addirittura in Vietnam. Sandro Biasotti ieri ha ribadito che «una dura posizione a difesa del pesto è necessaria. La scelta di boicottare la Nestlé è mia e della mia famiglia. Per quanto riguarda l'azione legale per tutelare un nostro prodotto doc, è già stata avviata dall'ufficio legale della regione Liguria».

La Nestlé si difende spiegando come «tutto il

basilico usato per la produzione del pesto proviene da coltivazioni tradizionali (non Ogm) ubicate in Italia (zona di Ascoli Piceno) e che la denominazione "Genova" non è mai stata brevettata dalla nostra azienda. Le altre denominazioni, "Pesto" e "Sanremo", sono state accettate dall'Unione europea». I ds liguri hanno attaccato Biasotti definendo «propaganda quella fatta fino ad adesso dal governatore: per sostenere veramente il basilico bisogna approvare la legge sul distretto del basilico presentata dai Ds mesi fa ed ancora bloccata. Non servono sterili offensive personali, ma fatti concreti che possano veramente difendere il pesto ligure».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

All'appuntamento annuale si confrontano le grandi innovazioni tecnologiche internazionali e le applicazioni civili e militari

L'industria della Difesa alla guerra dei profitti

Viaggio nel salone di Farnborough tra missili «intelligenti» e «gioielli» di distruzione

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

FARNBOROUGH Il cartello che lo reclaims recita: «Low cost, hi volume production». L'oggetto pubblicitario altro non è che un esemplare del Jdam Tas (una sigla che sta per Joint Direct Attack Munition/ Tai Actuation System) o più semplicemente un missile "a caduta libera" di ultima generazione. La dicitura è significativa delle tendenze, sempre più tecnologiche e efficienti, nel campo dell'armamento.

All'aeroporto di Farnborough, nelle vicinanze di Londra, tra gli stand dove le maggiori compagnie che operano nel campo dell'aerospaziale e della difesa si sono ritrovate per la 54ª volta, l'ultima frontiera nel campo degli armamenti è espresso da quattro lettere: Ucav. Un acronimo che sta per Unmanned combat air vehicle, aerei da combattimento senza pilota. «Quello che ha di fronte a lei - ci spiega soddisfatto un top gun americano in tuta di fronte allo stand, capelli corti, forte stretta di mano - rappresenta il futuro del sistema di combattimento». Un futuro fatto di pochi uomini. Capaci, però, di avere e gestire informazioni in tempo reale. Sapere, cioè, che cosa succede e dove. Il soldato ci parla accanto a una foto del primo aereo militare americano.

Allora eravamo nel 1908 e l'antesignano dei caccia moderni era riuscito a coprire la bellezza di 1390 piedi. Quella foto oggi fa un po' sorridere. Avevamo accennato all'Ucav. Questo veicolo è di produzione della Boeing e, oltre al nome della casa madre, sulla carlinga porta anche una sigla propria: X-45A. La ragazza che si occupa della comunicazione ci dice che questo è solo un prototipo. Che un volo dimostrativo è stato fatto poco tempo fa. Ha volato per 14 minuti, raggiungendo una velocità di 195 nodi (360 chilometri orari) e un'altezza di 7500 piedi (un piede sono 30 centimetri). «Gli Ucav - ha detto il colonnello Micheal Leahy, ufficiale dell'United States Air Force - saranno in grado di effettuare missioni estremamente pericolose, come la soppressione della difesa aerea nemica, riducendo il



Il ministro della Difesa inglese Geoff Hoon al Farnborough International Airshow

aerei

Airbus supera la Boeing

FARNBOROUGH Con 300 consegne previste per quest'anno e altre 300 per il 2003, Airbus supera il concorrente storico Boeing, fermo a 275. Il dato è stato sottolineato dal presidente del gruppo aeronautico, Noel Forgeard, nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso il Farnborough Air Show. La leadership delle consegne ha consentito al presidente di Airbus un accenno polemico nei confronti del rivale statunitense.

«Abbiamo superato nelle consegne Boeing - ha dichiarato - che per quest'anno ne prevede 275. Boeing ha sempre detto che la quota di mercato si misura sulle consegne e non sugli ordini. Vedremo cosa diranno quest'anno...». Forgeard ha inoltre ricordato che l'utile operativo 2002 per Airbus sarà in linea con quello del 2001 (1.650 milioni di euro), mentre il tasso di crescita della redditività operativa sarà, per il 2002 e il 2003, del

5%, e nel 2004 si attesterà al 4%. Grazie al processo di integrazione e razionalizzazione interna, il gruppo potrà avvalersi inoltre di un risparmio pari a 130 milioni di euro, mentre le cancellazioni dal portafoglio ordini quest'anno sono state solo tre. Migliora inoltre - ha ricordato il presidente - l'esposizione finanziaria ed il cash flow è stato definito «positivo».

In conclusione della conferenza stampa, Forgeard ha inoltre puntualizzato che le notizie apparse sulla stampa francese che assegnavano alla spesa per la comunicazione di Airbus la somma di 58,5 milioni di euro, sono infondate. «In tutto valgono 20 milioni di euro - ha detto - per tutta la nostra struttura di comunicazione».

Forgeard, inoltre, ha affrontato anche la questione del possibile ingresso dell'italiana Finmeccanica nel capitale di Airbus: «è un'opzione ancora aperta» ha precisato il presidente.

Una conferma dunque dai vertici del colosso aeronautico a ciò che aveva dichiarato l'amministratore delegato di Finmeccanica, Roberto Testore, che aveva ricordato che «c'è tempo fino ad aprile per prendere una decisione» circa l'ingresso nel capitale Airbus.

in grado di volare a venti metri dal suolo per trecento chilometri consecutivi. Esiste ed è operativo anche un altro tipo di Uav. Si chiama Vtol. Ha le fattezze di un piccolo elicottero e viene usato dalla marina americana per pattugliare i mari.

Se questo è il futuro, «ma per svilupparlo ci vorranno anni» ci ha detto Maurizio Gunelli della rivista specializzata Volare, il presente ha la forma di un totem bianco. Un totem da un milione di dollari, che porta il nome di Aster 30. È un missile terra-aria. Tanto per intenderci lo potremo catalogare come un erede dei Patriot, i razzi usati durante la guerra del Golfo per fermare gli Scud iracheni. A produrlo è la società Mbda, controllata dalla Eads, Bae System e Finmeccanica. Rispetto al Patriot, che quando non mancava l'obiettivo spesso lo spezzava in più punti senza impedire la pericolosità, questo nuovo tipo di missile è fornito di una particolare tecnologia (chiamata Pif-Paf) che garantisce la distruzione dei razzi nemici.

Tecnologicamente avanzato è anche il missile anticarro Brimstone. È uno di quelli che i militari definiscono «intelligenti». Perché, sempre secondo il costruttore (Mbda), è in grado di riconoscere in volo la sagoma di un carro armato da quella di un camion, quella di una batteria anticarro da una semplice jeep con rimorchio. Capace di evitare cioè tutti quei veicoli o scuole o ospedali che nei telegiornali della sera venivano classificati come danni collaterali. La progressiva diminuzione degli uomini impiegati nei combattimenti è anche testimoniata da altri piccoli ritrovati. Uno ha un nome simpatico come quello di Matilda. In realtà è un piccolo robot dotato di cingoli di carro armato, teleguidato, e che porta due missili anticarro. Oppure il Terrain Commander dell'americana Textron System. Nella brochure di presentazione c'è scritto "See them before they see you" (avvistali prima che lo facciano loro). È un sistema di difesa del territorio dotato di rilevatori acustici, termici e visivi. «Pensi - ci dice orgoglioso il rappresentante della società - è stato adottato anche dall'esercito australiano».

ARMI L'EXPORT ITALIANO

Valore delle autorizzazioni rilasciate in milioni di euro - anno 2001

Finmeccanica	206
Agusta	139
Alenia Marconi System	130
Whitehead Alenia sistemi subacquei	130
Fiar	62

Fonte: Relazione annuale della Presidenza del Consiglio

rischio degli equipaggi». Il futuro usato dal colonnello potrebbe essere anche presente. C'è che dice che il mezzo sia già operativo in Afghanistan.

L'Ucav, comunque, non è altro che lo sviluppo tecnologico di un programma precedente, l'Uav. Rispetto al suo modello più evoluto, quest'ultimo sistema è solo di pattugliamento. Ne esistono vari modelli sviluppati. Il più importante è chiamato Predator. È prodotto dall'Aeronautical System. È capace di stare in aria per quasi 15 ore. Ma il Predator non è solo nel mercato. Altri esemplari sono in circolazione, come il Prowler II, Eagle (30 ore di autonomia) o l'italiano Falco, prodotto da Finmeccanica. La società guidata da Roberto Testore, ne avrebbe in cantiere anche un altro: il Nicchio. Per ora è solo un prototipo da sviluppare, ma sembra che sia

Ecco la novità di Aster 30 un missile terra-aria dal costo di un milione di dollari Poi c'è Predator: può stare in aria per quindici ore di seguito

Dalle ore 21 di domani fino alla stessa ora di venerdì si fermano i treni. Le resistenze di governo e Confindustria

Ferrovieri in sciopero per il contratto

MILANO Dalle 21 di domani sera alla stessa ora di venerdì non si viaggia in treno: 24 ore intere di sciopero, indette da tutte le sigle sindacali (Filt-Cgil, Uiltrasporti, Sma e Ugl, firmatarie della piattaforma per il nuovo contratto delle attività ferroviarie) degli addetti alla circolazione, mentre il personale degli impianti fissi (officine e uffici) incrocia le braccia nel turno di lavoro di venerdì 26. Sarà anche l'ultima agitazione nel settore prima dell'avvio della franchigia estiva, poi tutto rinviato a settembre. Per il 6 settembre è previsto lo sciopero di quattro ore dei controllori di volo all'aeroporto di Padova e, venti giorni dopo, il 25 settembre, quello del personale del trasporto pubblico locale di 24 ore.

Lo sciopero di domani ha come obiettivo il nuovo contratto di settore, che interessa circa 100 mila addetti. La trattativa si trascina da ormai due anni. Il vecchio contratto è scaduto da trenta mesi (31 dicembre '99). I ferrovieri non percepiscono una lira di aumento da prima della scadenza contrattuale, in quanto nell'ambito di un accordo sul risanamento delle ferrovie era intervenuta la moratoria che aveva congelato gli aumenti del secondo biennio del contratto 96-99.

Quello di domani comunque è uno sciopero di grande importanza, proprio perché sottolinea le responsabilità delle controparti, in primo luogo della Confindustria e di Trenitalia, nei confronti della vertenza. Dopo che la protesta era stata indetta, le Fs e Confindustria hanno convocato i sindacati per un estremo tentativo di composizione del conflitto, tentativo andato a vuoto. Nel frattempo è intervenuto il disastro ferroviario di Rometta, rispetto al quale la Filt Cgil siciliana ha proposto di trasformare nell'isola le 24 ore di sciopero in un'iniziativa di solidarietà rivolta ai familiari delle vittime, con la devoluzione della quota di salario che andrebbe persa con la protesta, e anche l'organizzazione di assemblee in tutte le stazioni: «La straordinarietà della situazione ci impone di riconsiderare in Sicilia le modalità di effettuazione della giusta lotta dei ferrovieri per il nuovo contratto di lavoro. Forme di lotta

La Filt Cgil siciliana: devolviamo il salario perduto a favore delle famiglie delle vittime di Rometta



La stazione Termini a Roma deserta a causa di uno sciopero in una foto d'archivio

tessile

Cerruti chiede la mobilità per i lavoratori di Bosconero

MILANO Sembra destinato alla chiusura il polo produttivo dell'ex Gft di Bosconero (Torino), che conta 150 lavoratori, per la maggior parte donne, rilevato appena un anno fa da «Cerruti Holding» (Gruppo Finpart). La Cerruti, infatti, ha annunciato al sindacato l'intenzione di aprire le procedure di mobilità per tutti i dipendenti dello stabilimento.

Le organizzazioni sindacali piemontesi hanno già fissato un incontro per venerdì prossimo con il sindaco di Bosconero ed un corteo dei lavoratori fino al Municipio. Per martedì prossimo è stato fissato un incontro tra sindacati e azienda. «Questa situazione non è soltanto frutto della crisi del mercato - ha sottolineato Assunta De Caro della segreteria Filtea-Cgil di Torino - ma è da addebitare anche all'incapacità di una dirigenza che è stata quasi sempre assente, sia nella gestione quotidiana, sia nell'elaborazione di un piano di sviluppo. Abbiamo la sensazione che la Cerruti Holding, anziché ricercare una soluzione attraverso una riorganizzazione equilibrata degli stabilimenti di Milano e Torino, preferisca tagliare "tout court" il ramo secco di Bosconero».

La situazione complessiva dei vari pezzi del Gft di proprietà della Hdp di Maurizio Romiti, che ha deciso di liberarsi del «polo della moda», sottolineano le organizzazioni sindacali, continua ad essere molto difficile. I sindacati di categoria ricordano, infatti, che, allo stato attuale, solo la parte venduta ad Armani (con i suoi 600 lavoratori) va bene, «per il resto è un disastro».

che affermino il tema della solidarietà vanno infatti ritenute in un momento tragico come questo una grande prova di forza e di maturità», ha detto Maurizio Pellegrino, segretario regionale della Filt Cgil.

Il disastro di Rometta ha messo la sordina alle polemiche sullo sciopero, alle quali avevano dato la stura il ministro Lunardi e il sottosegre-

tario al welfare Sacconi. Quest'ultimo vorrebbe limitare il diritto di sciopero usando la nuova commissione di garanzia, la quale dovrebbe «mostrare più coraggio e idee più moderne rispetto a quella in scadenza», onde puntare «ad un miglior equilibrio tra diritti degli utenti e diritti dei lavoratori».

g.lac.



Feste de l'Unità

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO

AQUILEIA, ORE 19
Parco dell'Unità

SACILE, ORE 21

Piero Fassino



www.festaunita.it

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 97/02, BTP ST 98/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA CARGIE 11/12, BTP AG 01/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BNL BUSS FFR N FRO, CAPITALI SMALL CAP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like SALICREDITO, SALICREDITO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ALBERTO PRIMO, AQUILA AZIONARIO, ARCA AZIONALE, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BNL BUSS FFR N FRO, CAPITALI SMALL CAP, etc.

OB AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like SALICREDITO, SALICREDITO, etc.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA AZIONALE, ANIMA PACIFICO, etc.

AZ SETTORIALI

Table listing sectoral funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, etc.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

AZ AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AGORA EURODOXX, ANIMA AZIONALE, etc.

AZ PASSE

Table listing funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

AZ EUROPA

Table listing European funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA EURODOXX, ANIMA AZIONALE, etc.

AZ PASSE

Table listing funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

AZ AMERICA

Table listing American funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA AMERICANA, ANIMA AMERICANA, etc.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

AZ AMERICA

Table listing American funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA AMERICANA, ANIMA AMERICANA, etc.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGGIO, ARCA OBBLIGAZIONALE, etc.

12,00 Rai sport tre Rai3
12,00 Tennis, ITF Tour SportStream
15,30 Tour de France, 16a tappa Rai3
16,05 Tiro con arco, camp. it. RaiSportSat
17,05 Tuffi grandi altezze RaiSportSat
18,00 Calcio, europei under 19 Eurosport
18,10 Beach Volley, camp. it. RaiSportsat
20,00 Beach Soccer, Ita-Fra SportStream
20,10 Hockey pista, Ita-Fra RaiSportSat
0,15 Vela, Sailing World Eurosport



Atleti griffati: firmata Tombolini la Nazionale per gli Europei di Monaco

Francesca Soncin

L'atletica scopre il suo volto mondano. La nazionale italiana in partenza per i prossimi Campionati Europei di Monaco sarà presentata oggi a Roma presso lo showroom di Tombolini. Lo stilista, che ha firmato le nuove divise azzurre, ha scelto per la sua collezione autunno-inverno 2002 indossatori e modelle "da record". Vestiranno infatti Tombolini questa sera nell'atelier romano, tra gli altri, Manuela Levorato, pluri-campionessa italiana dei 100 e 200 metri, già contesa da pubblici-

tari e fotografi, il campione del mondo dei 400hs Fabrizio Mori (nella foto), l'argento di Sidney nel lancio del martello Nicola Vizzoni, la triplista italo-cubana Magdelin Martinez e Francesca Dolcini. L'atleta romana si è appena laureata campionessa e primatista italiana dell'asta grazie ai quattro metri e trenta centimetri superati all'ultimo salto domenica scorsa a Viareggio, in occasione dei Campionati Italiani Assoluti; con questa vittoria la Dolcini ha unificato sotto il suo scettro i due record italiani (outdoor e indoor) di specialità: aveva già saltato infatti 4,30 anche al coperto. Oltre al Presidente della Federazione Ita-

liana di Atletica Leggera, Gianni Gola, daranno lustro alla serata i Commissari tecnici delle squadre nazionali Augusto D'Agostino (donne) e Roberto Frinoli (uomini). Per l'occasione verrà anche presentata l'edizione "Europei" di Casa Italia Atletica, il tetto Fidal sotto il quale, negli eventi internazionali, media, atleti, comunità locali e aziende sono soliti darsi appuntamento, magari di fronte a un piatto di spaghetti. Rigorosamente al dente, come insegna la miglior tradizione italiana: un'icona mai usurata del made in Italy. Soprattutto a tavola.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Tre uomini in Barça, operetta blaugrana

Lo strano "triangolo" tra Van Gaal, Riquelme e Rivaldo: talento, gelosie e miliardi

Emiliano Guanella

il tecnico

Stratega vincente e re degli antipatici

Ivo Romano

BUENOS AIRES Sulla stessa strada del più grande, a vent'anni di distanza. La storia di Juan Roman Riquelme, idolo consacrato dei tifosi del Boca Juniors e neoacquisto del Barcellona, assomiglia sempre più a quella di Diego Armando Maradona, il miglior calciatore argentino di tutti i tempi. I piedi e la visione di gioco ci sono, tanto che lo stesso Maradona l'ha più volte elogiato come uno delle stelle nascenti del futbol locale. Le similitudini tra i due sono tante. Come il Pibe de oro, anche Riquelme è nato in una "villa miserabile", le favelas della sterminata e depressa periferia di Buenos Aires. Un'infanzia certamente non facile, vissuta a fianco dei genitori e dei nove fratelli, un orizzonte di strade non asfaltate e casupole con tetti di lamiera. Campetti pelati tra svincoli autostradali e discariche abusive, intere giornate passate a dare calci ad un pallone come unica forma di svago possibile.

Storie parallele. I primi passi da professionista nelle giovanili dell'Argentinos Juniors, club di bassa classifica da sempre fucina di talenti destinati poi a sfondare nelle squadre più blasonate. I primi trionfi che arrivano per entrambi col "Boca", con la maglia numero 10, quella del fantasista centrale, il ruolo più amato e rispettato dai tifosi argentini. Come fu per il "pelusa" nel 1982, anche il 24enne Juan Roman se ne va ora al Barcellona. Il "diez" ha già dato la sua benedizione al suo erede naturale. «Sono sicuro - ha detto Maradona dal suo soggiorno a Cuba - che il pubblico di Barcellona si alzerà in piedi per applaudirlo. Roman farà una grande carriera perché è determinato e bravissimo». I due hanno giocato insieme in una sola partita ufficiale, Boca-Argentinos Juniors, nell'agosto del 1997. Era l'inizio della carriera di Juan Roman, che ha saputo conquistarsi un posto di tutto rispetto nel cuore della tifoseria più calda dell'Argentina, che si fa chiamare "la metà più uno del paese". Lo scorso novembre, nella sua partita d'addio nella mitica Bombonera, un Maradona emozionatissimo aveva san-

Qualcuno l'ha definito «stone face». Per il suo volto imperturbabile, per la sua allegria al sentimento, per la sua presunzione elevata all'ennesima potenza. Prerogative che ne hanno fatto il tecnico più antipatico (se non più odiato) al mondo, caratteristiche che lo hanno condotto lungo il ramo discendente della parabola della sua carriera. Perché non c'è dubbio che Aloysius «Louis» Van Gaal sia stato un tecnico vincente: alla guida dell'Ajax ha fatto incetta di trofei, nazionali e internazionali, con il Barcellona ha conquistato 2 titoli della Liga e 1 Copa del Rey. Ma fu proprio l'esperienza spagnola a metterne in piazza gli enormi difetti. Nei primi due anni vinse (non in campo europeo), ma non per questo si accattivò simpatie. Era inviso ai tifosi, che gli rimproverarono la progressiva «olandizzazione» della squadra. Si era fatto nemici fra i giocatori: molti erano contrari al suo ritorno. Non lo sopportava la stampa. In tanti tirarono un sospiro di sollievo quando Van Gaal lasciò la Catalogna in segno di solidarietà con l'ex presidente Nunez, che abbandonò dopo 22 anni, contestato per il pessimo andamento della squadra (ora Van Gaal è tornato, malgrado alla guida non ci sia più Nunez). Fu allora che il tecnico olandese si buttò a capofitto sulla nazionale «orange». Rijkaard se n'era appena andato, lui dichiarò: «Il mio grande sogno è allenare l'Olanda». Detto, fatto. La federazione gli mise in mano il giocattolo, con la raccomandazione di portarlo al Mondiale. Lui fallì miseramente la missione, malgrado un gruppo di inestimabile valore. Ma non bastò a farlo scendere dal piedistallo su cui da sempre immagina di essere assiso. Tanto che quando Alex Ferguson sembrava sul punto di lasciare la panca del Manchester United, Van Gaal si candidò: «So che un anno fa ero il primo della lista. Ora non ho avuto contatti, ma penso che un club di questo valore è ancora interessato a un allenatore come Louis Van Gaal». Ferguson rimase al suo posto, scampato pericolo per i Red Devils. Poi è arrivata la nuova chiamata del Barça. Dove Van Gaal ha già ripreso a far danni. Nessuna meraviglia, c'è abituato.

cito ufficialmente il passaggio di consegne. «Questo ora è il tempio di Roman, e voi siete il suo pubblico». I complimenti più originali gli sono arrivati invece dall'argentino Inaki Urlezaga, primo ballerino del Royal Ballet di Londra. «È capace di usare il proprio corpo con agilità senza perde-

re mai la grazia nei movimenti. Roman accarezza la palla come noi lo facciamo con le nostre compagne di ballo. L'accompagna senza forzarla, gli fa fare quello che vuole senza mancarci mai di rispetto. E questa l'essenza dell'arte nel balletto e nel calcio». Riquelme è costato al "Barça" 12

milioni di dollari: una cifra neanche troppo alta per il calcio europeo, ma una fortuna per l'Argentina dall'economia svalutata, dove dopo dieci anni di parità fissa oggi un peso vale meno di trenta centesimi di dollari. Lui, già soprannominato "El torero" per la sua abilità nel dribbling stretto e nelle

giocate ad effetto, sognava da mesi di andarsene a giocare in Europa. I suoi rapporti con il presidente del Boca, l'imprenditore italo-argentino Mauricio Macri, in corsa per le prossime elezioni presidenziali, non sono mai stati rosei. Per Riquelme è stato un anno assai difficile. La prima delu-

sione arriva a febbraio, quando il tecnico della "seleccion argentina" Marcelo Bielsa fa capire che non lo convocherà per i mondiali in Corea e Giappone. La stampa locale cerca di montare la polemica, ma il "caso Riquelme" non decolla. Julio Grondona, il potente presidente dell'Afa, la Federazione di

calcio argentina, avalla la decisione di Bielsa. «Certo che mi piacerebbe vedere Riquelme in Nazionale, ma non possiamo chiamare cinque giocatori per lo stesso ruolo». Roman resta così a casa. A fine marzo un gruppo di malviventi sequestra uno dei suoi nove fratelli. Solo dopo il pagamento di un riscatto, poco meno di diecimila dollari, il giovane viene liberato. Riquelme è sconvolto e ammette di temere per la sicurezza sua e della sua nutrita famiglia. «Così non va, non posso più continuare a giocare in Argentina, è troppo pericoloso. Se non trovo una sistemazione all'estero potrei anche abbandonare il calcio». È l'inizio della fine, l'addio annunciato ai suoi tifosi e a tutti quelli che hanno potuto godere delle sue prodezze. La stella che col Boca ha vinto tutto quello che poteva vincere, tre campionati locali, due coppe Libertadores, una coppa Intercontinentale nel 2000 contro il Real Madrid. In quella fredda notte di Tokio le due reti gialloblù le segnò Martin Palermo, ma fu Riquelme la stella incontrastata dell'incontro, con tocchi da fuoriclasse che non si vedevano da tempo. Secondo la stampa spagnola fu quella la prima miccia d'amore tra i tifosi del Barcellona, in estasi per la batosta inflitta agli accerrimi nemici madrileni, e la giovane stella argentina. Riquelme è ora un giocatore azulgrana, ma potrebbe finire in prestito per un anno ad un altro club. Tra i tanti nomi in ballo ci sarebbe anche l'Udinese. Con il suo arrivo il "Barça" supera infatti il limite di cinque giocatori stranieri che vige nella Liga spagnola. Gli altri sono i brasiliani Rivaldo, Geovanni, Rochemback e l'argentino Saviola. Il tecnico olandese Van Gaal dovrà decidere nelle prossime settimane chi lasciare fuori squadra. Roman, contento di aver potuto trasferire tutta la famiglia, si dice disposto ad accettare le scelte del club. «Sono felice - ha dichiarato ad un giornale sportivo catalano - si è realizzato un sogno che coltivavo da tanto tempo. Non ho nessun problema ad accettare un eventuale prestito di un anno, l'unica cosa che mi interessa è cominciare subito a lavorare». Il "Torero" è pronto a sedurre con la sua classe il pubblico spagnolo.



Il buono, il brutto e il cattivo in guerra sulla fascia sinistra

A Barcellona il calcio è un romanzo corale. Nel capitolo di luglio ci sono tre personaggi. Rivaldo, che passa per il buono; Riquelme, il nipotino di Maradona che un po' bruttino lo è; Van Gaal, sul quale il giudizio del "Nou Camp" sembra irreversibile: il cattivo. Van Gaal, l'integralista vendicativo, che utilizza i campioni come pedine per il suo gioco da ingegnere, è tornato. E Rivaldo, da campione del mondo, prima che l'olandese gli potesse riproporre la fascia sinistra (nel 2000 il brasiliano rifiutò, finendo fuori rosa), ha preferito dire «io o lui». Il presidente Gaspart, che in tutta l'estate non è riuscito a vendere il suo n. 10, ha guardato agli zeri dell'ingaggio del brasiliano. E visti i chiari di luna, ha preferito lasciarlo andare e puntare sul giovane Riquelme: «In tandem con Saviola è l'ideale». Ma l'ideale di Van Gaal è solo il suo copione, vedremo se "Marajunior" volerà sulla fascia sinistra o se dal Montjuïc calerà la *saudade* per Rivaldo.



A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD
70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **l'Unità** Liberazione il manifesto manifestolibri **l'Unità**

www.librobianco.net

flash

FORMULA UNO

**Il futuro di Schumacher tra due anni
«Se prosegue, solo con la Ferrari»**

Il futuro di Michael Schumacher alla Ferrari - il cui contratto scade nel 2004 - si deciderà solo fra due anni, secondo quanto dichiarato dal suo manager Willi Weber, dopo che nei giorni scorsi erano circolate notizie di un probabile prolungamento del contratto al 2006. «A metà del 2004 ci siederemo a un tavolo e decideremo sul da farsi», ha detto Weber. «Prima non succederà nulla, Non abbiamo mai detto che correrà più a lungo del previsto. Se però sarà così, allora lo farà con la Ferrari, questo è chiaro».



LEGACALCIO

**È tornato don Tonino Matarrese
Eletto con fatica vicepresidente**

Tonino Matarrese è un uomo di peso; e da ieri pomeriggio questo peso è stato scaricato su una poltrona creata ad hoc. La carica di vicepresidente vicario della lega calcio, disegnata per estinguere un credito che egli si era guadagnato con uno spettacolare cambio di barricata a voto in corso nel giorno dell'elezione di Galliani, è il giusto premio a una carriera che fino a ieri lo vedeva molteplice ex. Ex presidente federale e di lega, ex vicepresidente vicario Uefa, ex vicepresidente Fifa, ex componente della cordata-Sensi nella competizione elettorale per la presidenza della lega. Ultimo dirigente italiano

presente nei consessi calcistici internazionali (dai quali passava il tempo a lamentare lo scarso peso della federazione italiana: un infallibile self promoter, non c'è che dire), Matarrese è rimasto disoccupato appena tre settimane. Il tempo di essere messo alla porta dalla Fifa, e riecchito assiso su una poltrona che tanto assomiglia a una sedia di tortura. Perché ieri Tonino Matarrese ha rischiato grosso. La sua "scontata elezione" è stata molto meno automatica di quanto egli sperasse. Sono state necessarie tre votazioni, e il provvidenziale soccorso del presidente bresciano Gino Corioni, per farlo approdare alla vicepresidenza. Sensi gliel'aveva promessa, e il suo nemico Carraro si era visto addirittura accusare dallo stesso Matarrese di dedicarsi poco alle pratiche amorose: ciò che ne determinerebbe la fluttuazione di umori. Vista

l'aria che tirava, Matarrese avrebbe fatto meglio a risparmiare riferimenti all'attività ormonale del presidente federale. Ma lui è fatto così: parla come pensa, quando pensa. Così, di battuta in battuta, si alimenta uno scontro giurassico fra due personaggi che credono (di sé e dell'altro) di essere ancora i grandi potenti del calcio italiano; e disperatamente recitano quella parte, contenti di ritrovarsi e ritrovarci. Togliete uno all'altro, e ciascuno dei due precipiterà nell'autismo. Dunque, chiuso il giro elettorale i poteri (?) istituzionali del calcio hanno disegnato la loro mappa: Carraro presidente federale, Galliani presidente di lega, Matarrese vicepresidente vicario. Parlare di passato che non passa avrebbe poco senso; perché è tutta colpa del presente, che scappa via inorridito.

Pippo Russo

Roma e Lazio, il derby è congelato

Bilanci, la Covisoc le «boccia» insieme ad altre sei: regolarizzazione entro il 29 luglio

Giuseppe Caruso

MILANO Lazio, Roma, Fiorentina, Genoa, Messina, Napoli, Palermo e Verona non sono state iscritte, per il momento, ai campionati di serie A o di B non avendo i requisiti richiesti da Covisoc e dalla Lega Calcio o da una delle due.

La notizia, comunicata dal neo presidente della Lega Adriano Galliani, scuote dalle fondamenta il mondo calcistico italiano per il prestigio delle società coinvolte. Negli anni scorsi diverse società non avevano superato l'esame della Covisoc, ma si era trattato sempre di squadre minori, tranne che nel caso di Palermo e Catania, radiate comunque in anni diversi. La mancata ammissione ai campionati da parte della Covisoc arriva quando l'indebitamento della società è superiore ad un terzo del fatturato. La bocciatura da parte della Lega giunge invece quando non sono rispettati gli adempimenti verso l'associazione. Per poter partecipare ai campionati di serie A e serie B è necessario avere il "via libera" su entrambi i fronti.

Le società in questione hanno comunque tempo fino alle ore 19 di domani per presentare ricorso e fino alle 19 del 29 luglio per regolarizzare la loro posizione economica. Quindi esistono ancora speranze concrete per tutti, ma si deve fare alla svelta e soprattutto c'è esigenza di denaro fresco per mettere a posto le situazioni più difficili. Tra queste spiccano quelle della Lazio e della Fiorentina, società gloriose e scudettate, che rischiano seriamente l'esclusione.

La Lazio risulta infatti inadempiente sia nei confronti della Covisoc che nei confronti della Lega calcio, e dovrà trovare in fretta il modo di far quadrare i suoi conti. La grana principale è quella degli stipendi non pagati. Il presidente Cragnotti però va controcorrente e dichiara: «La Lazio si può iscrivere tranquillamente al prossimo campionato». Situazione uguale a quella della società biancoceleste, indebitamento verso Lega e Covisoc, per la Fiorentina, che da più di un anno soffre dei debiti contratti da Cecchi Gori ed è in amministrazione controllata. Servono 24 milioni di euro. Una specie di miracolo.

Meno delicata la posizione della Roma, indebitata solo nei confronti della Lega. Il presidente Sensi non nasconde il malumore per l'annuncio della Lega. «Voglio che guardino bene le cose» spiega «ci sono altre squadre, per esempio il Milan e l'Inter, che pagano un terzo rispetto alla Roma. Ho chiesto a Galliani di andare fino in fondo alla questione. Per



Adriano Galliani presidente della Lega calcio. Per la Covisoc alcune squadre tra cui Lazio e Roma, non hanno i requisiti per essere iscritte al campionato

parte nostra, io metto i soldi ma voglio farlo solo come garanzia». Piuttosto, Sensi tiene a inviare un messaggio ai tifosi della Roma: «Sappiamo che non c'è nessuna preoccupazione, nessun problema. La Roma sarà iscritta al campionato regolarmente».

Nessuna parola invece sul Palermo, appena venduta dal massimo

dirigente della Roma (che ne era proprietario) all'ex presidente del Venezia Zamparini. Visto il fresco passaggio di consegne e l'investimento effettuato dall'imprenditore friulano, non ci dovrebbero essere problemi per l'appianamento dei debiti della società rosanero.

Potrebbe essere grave invece la situazione di altre due scudettate del

nostro calcio, il Genoa ed il Verona. Per i grifoni il momento era già particolare, visto che il proprietario Dalla Costa aveva manifestato a più riprese la volontà di lasciare il Genoa e quindi bisognerà verificare la sua volontà di saldare i debiti. Senza contare che questa bocciatura allontana eventuali acquirenti.

Il Verona invece soffre dell'im-

prevista retrocessione subita nell'ultimo campionato di serie A. La società di Giambattista Pastorelli infatti offriva ingaggi molto elevati ai calciatori ed all'allenatore Malesani. Così la partecipazione al campionato cadetto e la difficoltà di piazzare i suoi pezzi pregiati in un mercato asfittico, mettono a rischio la sopravvivenza della gloriosa società veneta. Co-

munque nel caso degli scaligeri l'indebitamento è solo verso la Lega. Il calcio è quindi entrato ufficialmente nella peggior crisi economica della sua storia.

Nella seduta fiume di ieri è stato anche deciso che tutte le gare di serie B si svolgeranno al sabato. Confermato anche l'anticipo al venerdì ed il posticipo al lunedì.

Sud Africa: radiati 19 giocatori di colore colpevoli di aver aggredito un arbitro. I paradossi di una politica sportiva che provoca esodi e diatribe

Prepotenti e colored: apartheid al contrario nel rugby

Giampaolo Tassinari

Con una decisione esemplare la federazione di rugby provinciale del Boland (entroterra della regione del Capo) in Sud Africa ha squalificato a vita diciannove giocatori di colore della squadra dello Young People Rugby Club di Greyton rei di avere aggredito e malmenato lo scorso giugno l'arbitro Charles Titus durante una partita del locale campionato contro il Primroses di Grabouw. Inoltre il medesimo Young People RC è stato sospeso per sei lunghi anni da qualsiasi attività rugbystica in seno alla federazione del Boland. L'arbitro aveva subito la frattura di una mascella a causa di ripetuti colpi con una bandierina oltre ad essere stato bersaglio di varie testate e pugni alla testa. Non è la prima volta che lo Young People RC fa parlare di sé visto che l'anno scorso in un altro incontro di campionato contro il Genadendal alcuni dirigenti della squadra avevano estratto le rivoltelle durante alcune contestate fasi di gioco ingenerando il panico ed il caos generalizzato sul terreno di gioco. L'imbarazzato presidente della Boland

Rugby Union, Jacky Abrahams, per inciso è un coloured e con grande preoccupazione ha commentato la dura squalifica comminata dichiarando che «la nostra Union è fermamente impegnata nel riportare la massima vivibilità nel rugby del Boland sia per arbitri, giocatori ed appassionati e per il bene del rugby dobbiamo disfarci di questi teppisti». Sessantadue anni di storia di questo club sono stati bruciati in un battibaleno dunque è tutto ciò che i dirigenti dello Young People RC hanno pensato di dire è stato che la città di Greyton ed il club «voel seergemaak» ovvero «sono stati feriti da questa decisione». Incredibile, ma tristemente vero. Ancora più incredibile è stata la volontà di tutti i più diffusi media sudafricani nel volere coprire l'identità «coloured» dei giocatori-macellai infatti nessun quotidiano della Repubblica, dall'autorevole Die Burger allo Star di Johannesburg od al Mercury di Durban ha reso noto questo importante e preoccupante dettaglio limitandosi a riportare la notizia di «diciannove giocatori» estratti le rivoltelle durante alcune contestate fasi di gioco ingenerando il panico ed il caos generalizzato sul terreno di gioco. L'imbarazzato presidente della Boland

sbandierata «piena integrazione» del rugby nero nel mondo ovale sudafricano. A fine giugno il Sud Africa Under 21 si è laureato campione del mondo grazie anche alla presenza di alcuni eccezionali coloured come ad esempio la talentuosa ala Ashwin Willemsse e questo successo sembrava avere confermato la bontà della politica della SARFU, la federazione nazionale, nell'inserire ai massimi livelli un numero fisso di giocatori non bianchi (il famoso "quotas system") per dare giustamente pari opportunità a chi per molti decenni ha dovuto subire la nefasta politica dell'apartheid. Il fatto poi che nei Baby Boks Under 21 i giocatori fossero stati selezionati esclusivamente per merito e non tenendo conto del colore della pelle aveva portato tecnici e dirigenti ad esprimersi con elogi speritrici circa la riuscita dell'integrazione razziale. Evidentemente le visioni dei massimi dirigenti federali non si stanno invece ancora avverando nei livelli meno nobili del rugby della Rainbow Nation come purtroppo sono ad indicare gli eventi sopra esposti. Già da metà degli anni novanta la federazione sudafricana in seguito alle ripetute proteste di neri e coloured si era vista costretta ad introdurre un

numero minimo obbligatorio di giocatori non bianchi da schierare titolari negli incontri della celebratissima Currie Cup scatenando l'ira mai sopita di molte union provinciali obbligate a fare posto ad atleti poco collaudati a scapito di giocatori d'esperienza per il solo fatto del colore della pelle. Dopo oltre un quinquennio di "quotas" ed in seguito al notevole sviluppo che il rugby sta avendo nelle comunità nere e coloured è adesso il turno dei bianchi di protestare contro questo «apartheid al contrario» che ha finito per discriminare, come sostenuto dagli indomabili dirigenti afrikaner delle union del "veld" (Pretoria, Johannesburg e Bloemfontein) tanti ottimi giocatori vistosi chiusi nelle loro squadre e costretti ad emigrare. Di questo massiccio esodo ha finito per pagare le conseguenze anche la nazionale, i famosi Springboks, che dall'inizio del 2000 ha inanellato una serie di controversi risultati non potendo fare nulla per trattenere alcuni elementi di spicco. In certi momenti sembra davvero tanto lontana l'immagine di Nelson Mandela e François Pienaar che alzavano assieme la Coppa del Mondo vinta nel 1995 dicendo «One Team, One Nation».

Gino Sala

Dal Tour un messaggio al ciclismo tricolore: rinnovarsi o spegnersi. Non si può puntare solo su Garzelli o Savoldelli, ci sia spazio per i giovani

I nostri a bocca asciutta? Ma se si svegliasse Basso...

Mentre il Tour de France è nel regno delle Alpi e il suo capoclassifica tiene saldamente in pugno le redini della corsa, il mio pensiero è per gli italiani fin qui a mani vuote. Vorrei sbagliarmi, ma con tutta probabilità domenica prossima, quando calerà il sipario sulla «grande boucle», ci troveremo come ci siamo trovati lo scorso anno, cioè senza aver vinto almeno una tappa.

Qualcuno osserverà che se ci fosse stato Cipollini il discorso poteva essere diverso, però aldilà di amare constatazioni la nostra spedizione non sarà da considerarsi completamente negativa se dovessimo prendere corpo una speranza che ha i suoi connotati in Ivan Basso. La vecchia guardia che aveva il suo maggiore esponente in Dario Frigo ha fallito e cosa do-

vrei rispondere al pediatore lombardo quando sostiene di essere stato danneggiato dal caldo? Rispondo che i veri campioni sono tali sotto tutte le temperature, nelle giornate in cui picchia il sole e viceversa. Detto tra parentesi aggiungerò di aver seguito Tour molto più afofi, con 40 gradi all'ombra per intenderci. E poi il mese di luglio non è quello di settembre o di ottobre, perciò Frigo, sceso in campo con le ambizioni di un buon piazzamento finale, poteva immaginare a cosa andava incontro. Promesse mancate le sue.

A conti fatti siamo giunti ad

Armstrong lascia le briciole agli avversari: Botero vince sulle Alpi

Il colombiano Santiago Botero ha vinto per distacco la quindicesima tappa del Tour de France, la Vaison-la-Romaine-Les-Deux-Alpes, di 227,5 km. La fuga decisiva, di 160 km, è stata compiuta dapprima in compagnia, e poi in solitaria negli ultimi 10 km. Botero ha così bissato il successo ottenuto a cronometro nella tappa di Lorient. Al secondo posto si è classificato il belga Mario Aerts, in ritardo di due minuti, terzo Axel Merckx. La classifica generale resta immutata con lo statunitense Lance Armstrong saldamente in maglia gialla. Anche ieri, infatti, nessuno dei grandi avversari di Armstrong ha avuto la forza e il coraggio per tentare l'attacco su uno dei

sette colli scalati. Praticamente senza storia la tappa di Beloki, secondo in classifica generale: anche ieri è stato costretto a subire l'azione di Armstrong che non ha lasciato spazio a fughe o azioni che potessero mettere in pericolo la sua maglia gialla. Buona la prestazione del varesino Ivan Basso che sulla salita finale ha tenuto il passo di Armstrong. Un tentativo di riscatto rispetto alla tappa del Mont Ventoux l'ha fatto Dario Frigo, ma è ben presto naufragato sui tornanti finali di Les-Deux-Alpes. Oggi seconda frazione alpina da Les-Deux-Alpes a La Plagne, di 179,5 km. Sarà il quinto ed ultimo traguardo in quota di questo Tour.

un bivio per il nostro ciclismo, un bivio che si chiama rinnovamento, ricambio delle forze, salto di qualità promosso dai giovani. Uno di questi dovrebbe essere il già citato Basso, 24 primavera, campione del mondo tra i dilettanti, professionista dal 1999, un elemento che avendo già dimostrato di potersi distinguere sui vari terreni ha il compito di acquistare regolarità e tenuta. Insomma, via Pantani, incerto il futuro di Simoni e Garzelli, non possiamo puntare ad occhi chiusi sul ventinovenne Savoldelli soltanto perché si è affermato nel recente Giro d'Italia. Avanti Basso e qual-

cun altro se vogliamo progredire. Al momento abbiamo un ciclismo ricco di quattrini ma barcollante nel rendimento atletico.

Il regno delle Alpi, dicevo. Dopo il Ventoux ecco una sequenza di arrampicate mozzafiato, un concentramento di scalate che costituisce il difetto del Tour. Come ho già fatto notare meglio il Giro sotto questo aspetto, meglio perché più equilibrato nella distribuzione delle tappe montagnose. Ieri Armstrong ha fatto da spettatore concedendo spazio a personaggi che non lo preoccupano. Degna di applausi, comunque, la vittoria solitaria del colombiano Botero. Certamente più severo l'impegno di oggi che propone il mitico Galbier, tetto del Tour a quota 2.645, il Col de la Madeleine e l'arrivo sull'altura di La Plagne. Intanto Basso si è portato al decimo posto nel foglio dei valori assoluti. Bene e tanti auguri.

teatro ragazzi

A CERVIA DA STASERA APRE 27° FESTIVAL DEI BURATTINI
Arrivano da ogni parte, forse incantati dalla seducente Sirena del manifesto di Cinzia Leone. Portano a Cervia il meglio del panorama del teatro di figura italiano ed internazionale, in occasione di «Arrivano dal Mare!», il Festival internazionale dei burattini e delle figure in programma da oggi al 28 luglio. «Arrivano dal Mare!» si è ormai consolidato come uno dei più importanti appuntamenti europei del suo genere, che ogni anno trasforma Cervia in un grande palcoscenico. Quest'anno dedica spettacoli e due mostre a Pinocchio. Al celebre burattino sono ispirati i lavori di Teatro all'Improvviso, Viva Opera Circus, Compagnia Adm!, I Puppi di Stac.

pol spot

NEL PAESE DELLE BARZELLETTE LA PUBBLICITÀ NON FA RIDERE

Roberto Gorla

Milioni di dollari d'investimento, una marea di marchi, migliaia di aziende, decine di migliaia di addetti, milioni di consumatori, miliardi di prodotti ed un numero di neuroni maggiore di quanti ne contino, di stelle, le galassie e che, quando dialogano fra loro in un certo modo, fanno della pubblicità quella piccola grande arte dell'imbonimento che tutti conosciamo. In quanto a numeri, la pubblicità è una cosa tremendamente seria eppure, tanto più sa essere seria, quanto più riesce a farci ridere. Eccettuati i cavalli, che secondo Robert Musil lo sanno fare a meraviglia, l'uomo è il solo animale che sa ridere o, meglio, che ha bisogno di ridere. Il riso è la più grande medicina antistress che si conosca. Ridendo allentiamo le tensioni, vediamo i problemi e le angosce che ci affliggono

sotto un'altra luce e la vita stessa ci sembra più rosa. Coloro che possiedono la capacità di farci ridere acquistano su di noi un ascendente che ci rende più disponibili nei loro confronti. Ogni buon venditore sa quanto sia importante saper strappare un sorriso all'interlocutore ed allo scopo si munisce di un buon bagaglio di barzellette. Da buon venditore, lo sa anche la pubblicità che basa buona parte della sua capacità di guadagnarsi la simpatia del consumatore, proprio sulla capacità di farci ridere. Per i sostenitori della pubblicità un sorriso è il giusto tributo all'attenzione del consumatore, per gli altri lo zucchero prima della medicina. Se il riso, nella vita, fa buon sangue, nella pubblicità fa buoni affari. Come ogni comico sa bene, far ridere è però tutt'altro che facile e chi non padroneggia bene

quest'arte, suscita reazioni opposte quali indifferenza, irritazione o, peggio, pathos. È difficile far sorridere in pubblicità dove il buonumore suscitato, perché sia efficace, occorre ricada con coerenza sul prodotto. Qualcuno ci riesce. Grazie al loro innato senso dello humour, gli inglesi sono maestri riconosciuti nella tecnica della persuasione attraverso il sorriso. Fra tutti gli altri che a loro volta vi si cimentano, l'Italia non dovrebbe essere da meno. Anche il nostro è un modo particolare di sorridere ed è legato a nomi che spaziano da Petrolini a Benigni e a personaggi come i Fratelli De Rege e il Rag. Fantozzi. Eppure, l'arte italiana della comicità, quando viene applicata alla pubblicità, assai di rado risulta divertente. Nel corso di una qualsivoglia serata televisiva, più che sorrisi, sono sba-

digli quelli che tende a provocarci. E quando ha successo, come nel caso del postino di Vigorsol, lo spot è di fabbricazione britannica. Per il resto siamo costretti a sbalordirci di storielle senza né capo né coda, forzature dialettiche, banalità, vacui non-sense o battute sortite dal ciarpame dello stupidario collettivo. Dell'arguzia e dell'acume intellettuale su cui poggiano tante geniali barzellette che pur circolano nel Belpaese, nella pubblicità Made in Italy sembra non esservi traccia. E dal dopo Carosello che in Italia si reclama l'assenza di un modo autoctono e personale di fare pubblicità. Oggi, sembra che sia stato finalmente trovato, nella barzelletta che non fa ridere. Il che, a sua volta, è un modo indiscutibile di essere originali nonché comici. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

TECNO TENDENZE

«Un attimino, mi squilla il tg...»: il futuro preannuncia nuove forme di maleducazione sociale, quando i manager interromperanno la conversazione per guardare i notiziari telefonici sul microschermo del loro cellulare. La corsa è già iniziata. Tim, Omnitel, Wind, Blu: chi sarà il primo conduttore/conducente del minischermo? Non è fantatecnologia, ormai ci siamo: da tempo le ultime notizie via cellulare già accendono il trillo dei telefonini nel mezzo dei convegni, annunciano (breve messaggini di testo) i gol ai mondiali o l'impennata dell'euro, ai tassisti come agli agenti di borsa. Il passo che manca è breve, ed oltre ai tecnici sono già al lavoro anche le redazioni... L'esperienza di una generazione del resto insegna quanto rapidamente corra questo tipo di tecnologia, che coniuga consumismo sfrenato e invenzioni mozzafiato. Ci sono infiniti esempi elettronici: la musica passata dal juke-box al mangiadischi, dal «compact» alle canzoni che si «scaricano» da internet, così come i videogiochi (così perfetti, interattivi e spudorati) che solo vent'anni fa facevano la loro ingenua e fortunata comparsa con i marzianini, pioggia di bip dalla forma incerta, con invadenti macchinari che ingombravano i bar. I telefoni cellulari, nella disattenzione sociale, hanno già passato l'era della suoneria personalizzata, del miniflipper e dei marzianini (certe faccette tonde e sorridenti che sembrano gli «smile» degli anni Settanta, e che ballano impazzite quando arriva una telefonata importante, quella della moglie, o del capo). Sono stati un ingombrante oggetto simbolo di status sociale - spesso vistosamente appeso alla cintura -, si sono trasformati in indispensabili «cerca-bimbi» in spiaggia o al parco giochi, sono diventati inevitabile attributo di nuove generazioni alle prese con i «giochini» e i «messaggini». Persino i giochini sul cellulare sono già roba vecchia, adesso siamo alla foto spedita in diretta via telefono: parole e immagini. Una ossessione di spot pubblicitari della Omnitel (a prima vista controproducenti, visto che i giovani eroi sono vanesii, maschilisti e millantatori) ci fa scoprire come si possa inviare dall'uno all'altro mare la foto delle conquiste femminili estive, fino alla trionfale «goalada» finale.

Probabilmente i «creativi» hanno scartato la banalità della foto del nipotino inviata al nonno, della fidanzata al militare lontano, e via elencando zuccherose situazioni, per andare a colpire la generazione che non si perde una novità, soprattutto se assolutamente inutile. Sarà senz'altro questo il must dei regali natalizi, ma per le aziende si tratta soprattutto della prova generale delle nuove tecnologie di comunicazione. In realtà questa tecnologia (si chiama Mms, multimedia service) è patrimonio di praticamente tutte le aziende di telefonini, per esempio Tim offre una propria «libreria» dalla quale gli utenti possono prendere

Non solo istantanee guardone, ma anche immagini in movimento sui nostri telefonini. È nato il telegiornale cellulare. Ed è già partita la concorrenza

la diagnosi del semiologo

«Niente di nuovo Solo status symbol»

ROMA Il tg nel microschermo del telefono cellulare cambierà le nostre abitudini? Abbiamo chiesto al semiologo Omar Calabrese, studioso dei fenomeni della comunicazione, se le nuove tecnologie influenzeranno il nostro futuro...

L'ultima ora ormai arriva in diretta sul telefono: abbandoneremo il tg delle 20 per seguirgli squilli del cellulare?

No: non sarà un fenomeno di massa. È piuttosto un uso aggiuntivo per pubblici specializzati, per un

quoziente di popolazione non così alto. Per esempio servirà ai giornalisti, a chi utilizza le notizie per mestiere. Ci sarà invece anche un effetto simbolico "up to date": sarà uno status symbol più che un mezzo di informazione. Lo stesso fenomeno di quando si sono diffusi i primi cellulari, e che ha accompagnato via-via le novità tecnologiche dei telefonini.

Sarà dunque un tg "in più": un fenomeno simile a quello dei giornali "free", che non hanno rubato copie in edicola agli altri giornali...

Qualcosa di free-free (per fare un gioco di parole con frou-frou): non un mezzo sostitutivo all'informazione che arriva dal teleschermo. La televisione e il classico telegiornale non risentiranno di questa informazione in pillola, che in effetti è per qualche aspetto simile a quella che viene fornita dai giornali gratuiti.

La tecnologia dei cellulari, oltre ai mini-tg, sta sperimentando anche la possibilità di inviare immagini con gli Mms...

Questo è un fenomeno più interessante. A basso costo potranno essere inviate anche le immagini, così come con gli Sms sono stati inviati i messaggi scritti. E abbiamo visto il successo e il grande effetto degli Sms.

Cambieranno in qualche misura le nostre abitudini, come è avvenuto con i videogiochi?

I videogiochi non hanno prodotto cambiamenti: si sono sovrapposti alle vecchie tecnologie. Piuttosto sono tutti mezzi che interagiscono fra di loro, la telefonata, l'invio dei messaggi, l'invio delle immagini, i notiziari sul minischermo dei telefoni cellulari, l'informazione televisiva e quella dei giornali. Non ci sono contraddizioni tra i diversi media.

s.gar.



Un telefonino della nuova generazione. Sotto, lo studio del Tg1



musiche, immagini, loghi, e inviarti a parenti e amici. Omnitel al Futurshow del maggio scorso ne ha proposto un'evoluzione, cioè il telefonino che scatta foto. Wind, qualche giorno fa, ha fatto il passo più lungo: il video sul telefonino. Ed è iniziata l'era del tg sul cellulare: si possono visualizzare i video di RaiNews24 (con aggiornamenti alle 8, alle 14 e alle 20), RaiEconomia, sport, meteo, traffico. Un servizio che Wind ha sviluppato per l'Italia con la società Emblaze, specializzata nello sviluppo di servizi video su cellulare. Ma se avete fatto l'abbonamento con qualsiasi altra azienda, non disperate: la corsa tecnologica è serratissima, sul filo del rasoio. La competizione in questo campo è micidiale, peggio di una gara di cento metri piani. Il problema fondamentale per chi non è della «generazione cellulare» è e resta il linguaggio, fatto di sigle e ammiccamenti. Già è stata dura digerire il fatto che i telefoni si dividevano in e-tac e gsm, prendere dimestichezza con gli Sms, cioè con i messaggini brevi di testo via telefono, che hanno inaugurato l'uso sincopato della lingua italiana e introdotto il linguaggio figurato, fatto di simboli anziché parole. Ora, per vedere foto e video sul cellulare, è indispensabile cavarsela anche con gli Mms e essere pronti a «navigare wap con il gprs», come spiegano le istruzioni per l'uso.

Nelle redazioni giornalistiche, comunque, non si parla questo linguaggio. In quella di La7, individuata da Tim come fornitrice di servizi per i video dei suoi cellulari, la preoccupazione è ancora tutta per le notizie, anche se il prodotto giornalistico è già riutilizzato dall'azienda per Internet: i notiziari di La7, società della Seat, controllata Telecom, infatti, vanno in onda anche su Virgilio, il portale internet di casa. Per l'uso «telefonico» anche i tg diventeranno, probabilmente, «spots». Tronchetti Provera, a capo di questo impero comunicativo, è anche azionista dell'Hdp, editrice del Corriere della Sera, ed anche il lavoro dei giornalisti del Corriere potrebbe finire in uno squillo di cellulare: scrivendo gli accordi con l'azienda, comunque, i giornalisti non se ne sono dimenticati. Ma la parte del leone nel notiziario via cellulare la fanno, per adesso, ancora le agenzie di stampa, l'Ansa in particolare, capace di dare in tempo reale il gol della squadra del cuore. È facile pronosticare che questa tecnologia porterà ad un'altra, ennesima rivoluzione nel settore. E che per molti cambieranno consolidate abitudini e si apriranno nuove possibilità. È cambiato il mestiere del giornalista inviato da quando è passato dalla ormai desueta «chiamata a carico del destinatario» (con le lunghe attese appeso alla cornetta) all'immediatezza del cellulare; per non parlare degli inviati in zona di guerra, per i quali era già stata una rivoluzione il pesante telefono satellitare, ormai pronto ad andare in soffitta da quando un computer portatile attaccato ad un generatore è stato in

grado di mandarci via Internet le immagini filmate dall'Afghanistan. Un cellulare che trasmette voce, foto e immagini accorcia ulteriormente le distanze del mondo e la rapidità dell'informazione. L'unico rammarico è che, per ora, accorci soprattutto le distanze tra Rimini e Capri, per mostrare le conquiste femminili di quattro sbarbatelli.

Il mini tg e le foto telefoniche saranno il grande gadget di Natale: la pubblicità sta inondando ogni media. È il nuovo «mai più senza»

debutti

IL PROCESSO DI NORIMBERGA IN SCENA A TEATRO

Trenta attori, per la prima volta, rievocano in scena il processo di Norimberga contro il regime nazista, che mise sotto accusa i crimini contro l'umanità. Succede stasera a Roma nell'ambito della rassegna «I solisti del teatro», presso i Giardini della Filarmonica. La mise en espace è di Emanuela Giordano su testo di Lucia Nardi e Annalisa Scafi, basato un'idea di Luigi Di Maio. Partecipano all'iniziativa attori come Gabriele Lavia, Roberto Herlitzka, Walter Maestosi, Mariano Rigillo, Mascia Musy, Maurizio Donadoni, Paolo Graziosi, Reggiani e altri.

eventi

CENTAZZO E LA MUSICA BALINESE (ORIENTE E OCCIDENTE) INVADONO IL CENTRO DI UDINE.

Antonella Rita Roscilli

Un grande spettacolo multimediale che unisce musica, parole, immagini e danza confluendo in una sorta di arte totale: tutto questo è Sacred Shadows il nuovo progetto del compositore Andrea Centazzo che debutterà in anteprima mondiale stasera 24 luglio e domani in piazza del Duomo a Udine inglobando anche l'architettura, i colori e le suggestioni del luogo. L'Orchestra Gamelan di Bali Cudamani costituisce il cuore pulsante del percorso sonoro. Dieci musicisti balinesi, insieme ad un organico di sei musicisti e allo stesso Centazzo, suoneranno le composizioni dell'autore, mescolando, con grande sapienza, il loro sistema pentatonale (scala di 5 note) con il nostro sistema cromatico (scala di 12

note). Le sonorità dolcemente ipnotiche del Gamelan si sposano per l'occasione con il minimalismo degli strumentisti dell'ensemble, con le voci di un coro di 24 elementi e con un quartetto di archi che fa da raccordo con la tradizione europea. La spazializzazione è l'elemento di novità che connota lo spettacolo intero: infatti le gigantesche proiezioni sulle facciate dei palazzi circostanti il Duomo raccontano continenti lontani, culture «altre» che ci trasportano nei villaggi di Bali, nelle foreste del Madagascar, nei canyon dell'Arizona, ma esprimono anche un'urbanizzazione contemporanea in un continuo gioco di rimando tra passato e futuro. Nel contesto spettacolare il Duomo diventerà quindi un tempio indù o una piramide

egizia. E in questi spazi aperti di grandi dimensioni si collocano, oltre ai musicisti, le danzatrici indonesiane e le voci narranti. I testi sono tratti dalle letterature mondiale del XIX e XX secolo (Poe, Borges, Zanzotto ecc.) e svelano la dimensione del sacro e del magico che da sempre affascina e atterrisce l'essere umano. Il sacro è l'essenza di tutto lo spettacolo e la sua ricerca avviene attraverso lo scorrere di onde di realtà esteriore come le immagini della Natura e onde di realtà interiore come la percezione della musicalità della parola. Una commistione totale in cui la musica si fonde alla parola, la parola al movimento e il movimento all'immagine in una sorta di continua integrazione di linguaggi artisti-

ci. L'ispirazione è arrivata nella magica isola di Bali, davanti alle danze al lume di candela in sperduti villaggi dell'interno e, a proposito del suo nuovo spettacolo, il compositore Andrea Centazzo spiega: «Ogni civiltà sceglie una sua fedeltà propria e la nostra ha scelto la fedeltà alla ragione e alla storia. La magia delle civiltà non europee invece si basa su una scelta di vita al cui centro si trova la sacralità come ricerca trascendente che si attua attraverso la musica, l'arte, la danza, la religione». Sacred shadows vuole ricreare l'itinerario del magico nelle culture del mondo attraverso parole, immagini e atmosfere di rara suggestione come i suoni originali del Gamelan Balinese.

Va' pensiero nel cielo di Ground Zero

Concerto di solidarietà a New York di Muti e dei Musicians of Europe United

DALL'INVIATO

Toni De Marchi

NEW YORK «God Bless America»: sta lì, bianco su rosso, scritto con un pennello da imbianchino su un vecchio container come le migliaia che si vedono nella desolata zona industriale di Jersey City. È come un grido, o una promessa. O forse il risultato di un momento di angoscia, scritto senza nessuna altra intenzione che compiere un gesto. Di rabbia, d'amore: non importa. Sta lì, adesso, questo container che avrà attraversato molti oceani e molte Highway 61 prima che Bob Dylan ne facesse un simbolo di altre culture, di altri viaggi. Sta lì con quella sua invocazione, che assomiglia tanto ad una maledizione lanciata contro chi l'America non l'ama. Chissà se a tracciarla a pennellate di bianco è stato un immigrato come quell'Irving Berlin che scrisse questa canzone, diventata ormai l'inno non ufficiale degli americani. Il canto dei momenti difficili. Quelli in cui ci si stringe per resistere, più che di quelli di gloria com'è invece *The Star Spangled Banner*, l'inno ufficiale che lunedì sera ha aperto il concerto che Riccardo Muti ha dedicato alla memoria della tragedia dell'11 settembre. Forse anche il container rosso è stato messo lì in memoria di quel giorno. Probabilmente per ammonire i viaggiatori che dall'aeroporto di Newark raggiungono New York. La città ferita, l'America benedetta da Dio che non si piega. Magari è solo un nostro pensiero, giusto per trovare qualcosa che ci rammenti l'inquietudine di un popolo ad un anno dall'attacco alle Twin Towers. Perché uno arriva qui e forse si aspetta che la «geometrica potenza» (lo disse Piperno a proposito del rapimento di Aldo Moro, ma si può riferire meglio, sia pure senza i suoi complimenti, all'11 settembre) dell'attacco di Osama bin Laden abbia lasciato segni più evidenti e diffusi. Ma l'America sembra quella di sempre. Maria, la signora che ci accompagna in pullman verso il nostro albergo, ci spiega un po' di cose su New York: i quartieri, le strade. L'Empire State Building che intravediamo avvolto nella nebbiolina dell'umidità ferocce di questo luglio. «L'Empire State Building, il grattacielo più alto di New York» dice senza l'ombra di un'emozione. Non una parola sulle Twin Towers, che per più di un quarto di secolo avevano rubato il primato a questo gigante della 34esima strada. Volate via. Negate. Non una parola neppure quando, più tardi ricorda come nel 1947 un bombardiere si sbriciolò contro la sommità dell'Empire. Rimozione inconscia? Realismo?



Il maestro Muti mentre dirige i Musicians of Europe United nell'area di Ground Zero a New York

New York dopo Erevan

Che però qualcosa sia cambiato lo si avverte. Le code ai controlli dell'Immigration Service in aeroporto sono un po' più lunghe del solito. E anche la normalità appare più un'ostentazione che una realtà profonda. Per noi che viaggiamo con Muti e l'Orchestra venuta a rendere omaggio alla memoria dei morti delle Twin Towers, ci riservano una corsia preferenziale che ci evita un'ora, forse di più di attesa al controllo dei passaporti. Passiamo sotto gli sguardi poco amichevoli dei cinquecento, mille che aspettano in fila il loro timbro sul passaporto. «È molto raro che facciamo queste eccezioni» spiega un omeone che ci accompagna. E si capisce che vuole fare un complimento agli «Italians», anche se nel gruppetto è rappresentato mezzo mondo. Ha un'aria familiare, con la giacca blu un po' troppo stretta ma rigorosamente abbottonata, una cartellina in mano. E un distintivo che ad un certo punto estrae e mostra ad una guardia. «Sono il capo dell'Fbi dell'aeroporto» dirà poi al maestro Muti. E allora la familiarità si spiega. Perché lo rivediamo in uno dei mille agenti di mille film in cui il bene combatte il male. Gli americani non lo sanno, ma riescono invariabilmente ad essere la rappresentazione di se stessi. Una «candid camera» permanente. La corsia preferenziale per l'uscita dall'aeroporto è un segno evidente che il messaggio del viaggio della solidarietà organizzato da Muti e dal Festival di Ravenna è arrivato bene, anche in questa città apparentemente distratta e abituata alle attestazioni di vicinanza. La tappa newyorchese viene dopo quelle degli anni scorsi in luoghi simbolo del dolore e della tragedia: dal primo a Sarajevo nel 1997, a Beirut l'anno dopo, a Gerusalemme nel 1999, poi Mosca e lo scorso anno a Erevan e in Turchia per ricordare il genocidio degli armeni

ni e la necessità della pace. «Le vie dell'amicizia» sono state battezzate queste trasferte, sempre molto cariche emotivamente e dense di significati politici. Anche se Riccardo Muti ripete sempre che la sua intenzione non è politica, che il messaggio della musica è universale e che se le parole dividono, la musica unisce.

Il viaggio di quest'anno è un po' diverso dagli altri, quando la squadra che accompagna Muti era costituita dall'Orchestra e dal Coro della Scala di Milano a cui si aggiungevano orchestre e cori locali. La novità del 2002 è che con i musicisti della Scala ci sono quelli di altre 18 orchestre di undici Paesi europei. Sono i Musicians of Europe United, una formazione estemporanea dove suonano fianco a fianco quelli dei Berliner Philharmoniker e dell'Orchestra nazionale della Rai, la St.Petersburg Orchestra e l'Orchestra Nacional di España, la Royal Concertgebouw Orchestra olandese e l'Orchestra Nationale de Paris. Un melting pot di culture, unite dal senso potente della musica e della solidarietà. E ha ragione Muti quando parla di messaggio universale, di musica che unisce oltre ogni barriera. Lunedì

di sera, al Lincoln Center c'erano quasi tremila persone ad ascoltare i Musicians of Europe United ai quali si erano aggiunti i padroni di casa, della New York Philharmonic Orchestra. Tra loro anche i comandanti della polizia e dei pompieri di New York, gli eroi collettivi dell'11 settembre, quelli che avevano dato corpo al motto «To Protect and To Serve». Lunedì sera, nella Avery Fisher Hall del Lincoln Center il pensiero era riservato alla musica e per la maggior parte dei presenti al ricordo. Anche soltanto al ricordo dello choc provato

Con il maestro i musicisti di 11 paesi europei. Il messaggio di pace del festival di Ravenna nel 2001 toccò la questione armena



di fronte alle immagini della gente che scappava coperta di polvere bianca, disperata. Ma fuori, a poche centinaia di metri appena quarantotto ore prima si erano ritrovati in cinquemila per ragionare su cosa costruire al posto dell'enorme buco, non solo fisico, lasciato dal World Trade Center. In cinquemila che hanno detto di no a tutti i progetti presentati dalla Port Authority, proprietaria dell'area: troppo poco rispettosi della memoria, troppo preoccupati di ricostruire un'area dove, nonostante tutto, un metro quadrato vale il reddito annuale di un americano medio. Ma questa è la vita, bellezza. La si può dimenticare per un po', giusto il tempo di ascoltare l'Eroica beethoveniana, il Va' Pensiero di Verdi e quel «Tutto cangia, il ciel s'abbella» che chiude il *Guillaume Tell* di Gioacchino Rossini. Tre brani proposti al Lincoln Center con la cifra unificante della libertà. Beethoven immaginò l'Eroica, la Terza Sinfonia, come un omaggio al Bonaparte allora considerato il paladino dei valori della Francia rivoluzionaria. Di Verdi e del suo canto degli ebrei diventato simbolo della liberazione dal dominio austro-ungarico è inutile parlare. Ma persino Rossini, conserva-

tore e reazionario, si fece contagiare dal vento della liberazione nazionale quando mise in musica il *Guillaume Tell*, la sua ultima opera. E l'aria finale, che riprende il tema dell'ouverture che tutti conosciamo per essere l'ormai quarantennale sigla dell'Eurovisione, si conclude aprendo alla speranza: tutto cambia, il cielo si rasserenava canta Guglielmo. E il coro gli risponde con un'invocazione laica: «di tuo regno fia l'avvento, sulla terra o libertà». Il momento più alto, quello più struggente ed emozionante è stato però alla fine del concerto, sul bordo di «Ground Zero», lo spicchio di terra dove sorgevano le torri. Un catino quadrato, dove ancora si lavora, un buco dove incombe quest'assenza terribile anche per chi non conosceva né New York, né ovviamente le due Torri. Pareva di sentire le voci di chi ci lavorava. Dei mille e più i cui corpi sono stati dissolti, vaporizzati nel crollo e nell'incendio. Ma anche il rumore della città è sembrato fermarsi quando il coro, raggruppatosi senza un ordine preciso sulla sponda della voragine, ha intonato il «Va' pensiero» a cappella. E ha portato in cielo i sogni e le speranze di chi a «Ground Zero» abiterà per sempre.

fatti non parole

WOODY ALLEN PENSA A UN FILM SU PARIGI

Woody Allen vuole fare un film su Parigi, la città dei suoi sogni, e della sua giovane moglie Soon-Yi: è quanto ha rivelato lo stesso regista newyorchese a una rivista tedesca. A partire da ottobre, Allen andrà a vivere per un mezzo anno a Parigi e girerà un film sulla città. «Quando ero giovane - racconta il 66/enne regista e attore americano - il mio sogno era sempre quello di poter vivere un giorno in Europa e diventare un regista europeo».

NOA E MONI OVADIA AD ANCONA PER IL FESTIVAL KLEZMER

La voce evocativa e struggente di Noa, l'artista di Tel Aviv consacrata da Metheny (che ha prodotto il suo primo album internazionale), l'unica israeliana invitata a festival palestinese, scanderà l'evento simbolo del Klezmer Musica Festival di Ancona, Noa si esibirà alla Mole Vanvitelliana il 25 luglio, insieme al cantante palestinese Nabil Salameh e ai Radiodervish (dal persiano «dar' wish», visitatori di porte), il gruppo italo palestinese che nasce dall'incontro tra Salameh (voce) e Mochele Lobaccaro (chitarra). Altro momento clou del festival, il 27 luglio, lo spettacolo concerto di Moni Ovadia (presidente onorario del Festival Klezmer) e Antun Blazevic, con i quattro zingari dei Taraf da Metropolitana e la Theater Orchestra.

È MORTA MARION MONTGOMERY, CELEBRE INTERPRETE DEL JAZZ

Marion Montgomery, una delle più celebri interpreti jazz, è morta nella sua casa di Bray, nel Berkshire, in Inghilterra all'età di 67 anni. La Montgomery era nata a Natchez, sul Mississippi, ma si era trasferita in Inghilterra circa 30 anni fa quando aveva conosciuto il suo attuale marito, il direttore d'orchestra Laurie Holloway. La Montgomery era stata scoperta dalla cantante Peggy Lee. Aveva firmato un contratto con la Capitol Records e contava tra i suoi ammiratori star della musica come Nat King Cole e Frank Sinatra. Era diventata un nome negli anni '60, quando riuscì anche a suonare per tre settimane di seguito a Londra facendo registrare sempre il tutto esaurito. Il suo stile molto drammatico e una unicità nell'interpretazione la resero famosa. Ha cantato anche alla Royal Albert Hall, e nella sua carriera si è esibita insieme a Bob Hope e Bing Crosby.

Il tour è partito nei giorni scorsi da Buffalo. L'artista ora evita puntate omofobiche e si dichiara approdato a una nuova fase della sua esistenza. Ma non ha perso grinta

Eminem, il luna park del rap che fa paura all'America perbene

Roberto Rezzo

BUFFALO-NY «Questa musica è un cattivo esempio per la gioventù. Un pericolo per i valori della famiglia. Bisogna fermare l'incitamento all'odio e alla violenza. I contenuti sono chiaramente omofobici. La misura è colma». Stigli schermi giganti sospesi nel buio scorrono le immagini del senatore Joseph Lieberman, della moglie del vicepresidente Cheney, del commentatore della Cnn, del sociologo e del professore. Le dichiarazioni indignate s'impastano, le facce compunte si sovrappongono, si sente un gran botto e un grido esplosivo: «Fottetevi tutti». Le luci s'accendono e inizia *The Eminem Show*, in tournée per gli Stati Uniti, 34 concerti in calendario sino a metà settembre. «Non sono il tipo

che sta a sentire le prediche, avete scelto quello sbagliato, io non sono amico di Bush - attacca con *Square Dance* il rapper bianco e cattivo - Sono un pitbull senza guinzaglio, ma voi non avete niente da temere, ora che son tornato ci andiamo a divertire». Lo hanno accolto in 15mila al palazzetto dello sport di Buffalo, una sonnolenta cittadina dello stato di New York al confine con il Canada, a pochi chilometri dalle cascate del Niagara. Ragazzi di vent'anni o poco più, quasi tutti bianchi e biondi, vestiti con pantaloni cargo enormi e la maglietta che arriva alle ginocchia, come i loro coetanei per le strade di Harlem o nel ghetto nero del Bronx di Los Angeles. Sul palco la scena è quella di un luna park, c'è il tendone, la bocca di mangiafuoco, ed Eminem viene giù sulla ruota panoramica con un fazzoletto a stelle e strisce in testa:

«Sono il leader del circo di quella gente che non vale niente, mandato a guidare una marcia, fino a pisciare sul prato della Casa Bianca, a sputare liquore in faccia a questi ipocriti della democrazia». A quasi trent'anni, con tre dischi alle spalle, oltre tre milioni di copie vendute e tre Grammy vinti, Eminem ottiene dai critici il riconoscimento in un'ora di un artista maturo. Cresciuto in uno dei quartieri più poveri e degradati di Detroit, dopo un'infanzia allo sbando, ricorda che nel 1996 tutto quello che aveva era «una figlia da mantenere e la prospettiva di rubare e spacciare per sopravvivere». È Dr. Dre, artista affermato della scena hip hop, che lo scopre e gli propone un contratto con la sua etichetta discografica. Quello che viene fuori allora è una rabbia cieca, quella che può provare chi ha

mangiato tanta polvere e ne ha passate di tutti i colori. Oggi che è al vertice del successo e vive in una casa da due milioni di dollari, l'incezzatura è passata ma la buccia rimane di cartavetro. Non vuole più ammazzare la madre per vendicarsi di un'infanzia ingrata, non sale sul palco con una motosega e la maschera di Hannibal the Cannibal, non insulta i gay e presenta se stesso come «una versione nuova e migliorata» che continua a dire quello che gli passa per la testa. «Mi fanno pena quei gruppi giovanili come i Backstreetboys, comandati a bacchetta da qualche vecchio bavoso»: lui preferisce fare il buffone, ma con le sue oscenità mostra a tutti che il re è nudo. La guerra santa al terrorismo dell'amministrazione Bush la seppellisce insieme all'epidemia di carbonchio, mettendo in rima Anthrax con Tampax.

Le statistiche dell'industria discografica mostrano che a comprare la musica hip hop - prodotto della cultura afroamericana per eccellenza - sono per il 60 per cento ragazzi bianchi. Ragazzi che si sono accorti di non aver nulla a che spartire con l'America bianca e protestante, bigotta e oppressiva, tanto ipocrita quanto violenta. Eminem fa scandalo non perché i testi della sua musica siano più violenti o volgari di tanti altri, ma perché quelle frasi sono in bocca a un bianco. Se i neri parlano di droga nelle loro canzoni, è solo la conferma che sono tutti del poco di buono, ma se un bianco dice ai ragazzini che è meglio farsi di ecstasy che arruolarsi in marina e andare a tirare bombe in giro per il mondo, allora questo è tradimento. «Sono qui per questo», dice Eminem in *Without Me*.

**numeri
utili**

**FARMACIE
DI TURNO**

APERTE 24 ore su 24:

AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese, 12

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

**CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE**

- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO

Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Lun. 9,00-13,00; Lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 80033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali

051/6364881: Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e in-

fermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO

www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it

informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08: via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.
Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Advertisement for Unicità Forum. Includes logo for Unicità, Forum, and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. The main text reads: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it'.

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	
Lilo & Stitch	20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 200	Spider-Man
133 posti	20.15-22.40
Sala 300	Resident evil
202 posti	20.30-22.40
Sala 400	Scooby-Doo
358 posti	20.30-22.40
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757	
Spy Game	21.30 (E 6,20)
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	
Chiusura estiva	
AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682	
Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425	
Chiusura estiva	
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	
Chiusura estiva	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	
Chiusura estiva	
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	
494 posti	
Lilo & Stitch	
20.30-22.30	
FORLIMPOPOLI	
ARENA VERDI	
Mi chiamo Sam	21,15
PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	
Chiusura estiva	
SAVIGNANO A MARE	
UGC CIN. ROMAGNA c/o Romagna C. Tel. 0541321701	
Il Signore degli Anelli: La compagnia	
dell'anello	15.35-18.45-21.55
2496 posti	Scooby-Doo
2	15.45-17.30-19.15-21.00-22.45
3	Spider-Man
	15.35-17.55-20.15-22.35
4	Resident evil
	16.00-18.00-20.10-22.40
5	Shaft
	15.55-18.00-20.10-22.35
6	Scooby-Doo
	16.20-18.05-20.20-22.30
7	Spider-Man
	16.55-19.20-21.45
8	Verità apparente
	16.00-18.00-20.10-22.40
9	Windtalkers
	16.40-19.30-22.20
10	Resident evil
	17.00-19.00-21.00-23.00
11	Nameless - Entità nascosta
	16.05-18.10-20.15-22.45
12	Lilo & Stitch
	16.10-18.05-20.20-22.30

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Alfa Multisala Sala 3	Chiusura estiva
Arena Multisala Sala 1	Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 4	Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 2	Chiusura estiva
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Lilo & Stitch
	20.30-22.30
Sala Smeraldo	Everything put together
	20.00
	Spider-Man
	22.30
Sala Turchese	Nameless - Entità nascosta
	20.15-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
Chiusura estiva	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
Chiusura estiva	
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187	
Chiusura estiva	
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
Chiusura estiva	
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
Chiusura estiva	
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Spider-Man
396 posti	20.10-22.30
Sala Verde	Vite nascoste
110 posti	20.30-22.30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418	
Gosford Park	21.30 (E 5,16)
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	
Salagiu'	Scooby-Doo
252 posti	20.40-22.30
Salampia	Spider-Man
505 posti	20.00-22.30
Salsu	Windtalkers
252 posti	20.00-22.40
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfari 4 Tel. 059/236288	
Chiusura estiva	
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
Riposo	
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Tredici variazioni sul tema	
21.45 (E 4,13)	

PROVINCIA DI MODENA

CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	
Monsoon Wedding	
21.30	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S. Marino) Chiusura estiva	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
Chiusura estiva	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
Chiusura estiva	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
Chiusura estiva	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Lilo & Stitch
180 posti	20.30-22.30
Sala Sole	Resident evil
280 posti	20.30-22.30
Sala Terra	Scooby-Doo
190 posti	20.30-22.40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Chiusura estiva	
Sala Gialla Chiusura estiva	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/9226872	
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
Chiusura estiva	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
Riposo	
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
Riposo	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontino, 10 Tel. 0536/830032	
Riposo	
FONTANALLICIA	
LUX via Chiesa	
Riposo	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
Chiusura estiva	
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Exp pista di pattinaggio	
Riposo	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
Chiusura estiva	
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
Riposo	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
Chiusura estiva	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	
Gosford Park	
21,15	
PIEVPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/1327	
Riposo	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
Riposo	
ROVERETO	
LUX	
SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	
Riposo	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
Chiusura estiva	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
Chiusura estiva	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
Chiusura estiva	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	Chiusura estiva
Sala Rossa	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
Chiusura estiva	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
Amnesia	
21,15	

PARMA

ARENA ASTRA	
Apocalypse Now Redux	21,30
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
Chiusura estiva	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
Chiusura estiva	

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 1 Tel. 0521/672232	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
Sala 3	Chiusura estiva
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
Chiusura estiva	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
Chiusura estiva	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
Chiusura estiva	
LUX o.le Barnieri, 1 Tel. 0521/227525	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
Chiusura estiva	

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	
	John Q.
	20.15-22.15
EARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	
	Monsters & Co.
	20.20-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchet, 7 Tel. 0524/526219	
Chiusura estiva	
CRISTALLO via Gollo, 6	
Chiusura estiva	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
Chiusura estiva	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
Chiusura estiva	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
Chiusura estiva	
SORBOLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320	
Riposo	
TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	
I nostri amici	
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
Chiusura estiva	

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
Chiusura estiva	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334715	
	Scooby-Doo
	20.30-22.30 (E 6,71)
	Resident evil
	20.30-22.30 (E 6,71)
	Spider-Man
	20.15-22.30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Chiusura estiva
- Sala Spazio	Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	
Chiusura estiva	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
Chiusura estiva	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
Chiuso per lavori	
Chiuso per lavori	
Chiuso per lavori	

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523/984927	
Riposo	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
Chiusura estiva	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	
Chiusura estiva	
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	
La maledizione dello Scorpione di Giada	
21,30	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Lilo & Stitch
1500 posti	20.40-22.30
Sala 2	Spider-Man
	20.00-22.30
	Scooby-Doo
	20.30-22.30
Sala 3	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
Chiusura estiva	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Chiusura estiva	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 191 Tel. 0544/215660	
Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 191 Tel. 0544/215660	
Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 191 Tel. 0544/215660	
Chiusura estiva	
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
Chiusura estiva	

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSIINE	
ARENA GULLIVER	
Mulholland Drive	21,15
BAGNACAVALLLO	
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	
I perfetti innamorati	
21.30 (E 4,13)	

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSIINE	
ARENA GULLIVER	
Mulholland Drive	21,15
BAGNACAVALLLO	
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	
I perfetti innamorati	
21.30 (E 4,13)	

Ferrara	
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311	
Riposo	
Modena	
PASSIONI Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244	
Riposo	
STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244	
Riposo	
Parma	
DUF Via Baselli 12/a - Tel. 0521230242	
Riposo	
Piacenza	
TEATRO MUNICIPALE Via Verdi 41 - Tel. 0523 492251	
Domani ore 21.30 The New Sugar Kitty Big Band Farnese Musica Festival Piacenza 2002	
direttore G. Farmignani ospite della serata E. Soana alla tromba	

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
Chiusura estiva	
BARBIANO	
DORIA via Corniera, 12 Tel. 0545/78176	
Chiusura estiva	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capucini 2 Tel. 0546/55075	
Riposo	
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	
Chiusura estiva	
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	
Gosford Park	

FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	
La nobildonna e il duca	
21.30 (E 4,13)	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granatolo, 155 Tel. 0546/646033	
1	Spider-Man
	20.25-22.40
2	Qualcuno come te
	20.25-22.30
3	Resident evil
	20.35-22.35
4	Scooby-Doo
	20.45-22.35
5	Windtalkers
	20.10-22.40
6	Lilo & Stitch
	20.40-22.30
7	Zoolander
	20.20-22.35
8	Nameless - Entità nascosta
	20.40-22.45

scelti per voi

Raiuno 15,00
GUARDIA, GUARDIA SCELTA...
Regia di Mauro Bolognini - con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi. Italia 1956. 96 minuti. Commedia.

Raitre 20,50
LE NUOVE COMICHE
Regia di Neri Parenti - con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto. Italia 1994. 100 minuti. Comico.



Canale5 21,00
FUNNY MONEY
Regia di Donald Petrie - con Whoopi Goldberg, Dianne Wiest. Usa 1997. 95 minuti. Commedia.

Rete4 2,25
NON SI SEVIZIA UN PAPERINO
Regia di Lucio Fulci - con Florinda Bolkan, Barbara Bouchet, Tomas Milian. Italia 1973. 110 minuti. Thriller.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore

Rai Due
6.05 DOMENICO MODUGNO - LA LEGGENDA DI MISTER VOLARE. Musicale
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF. Tf.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 NEWS / TRAFFICO
6.40 MILAGROS. Telenovela.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kullok
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.05 TRAFFICO. News
6.30 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telefilm. Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Rogberg, William S. Taylor

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.15 OMNIBUS LAT. Contenitore di attualità.
7.30 LE AVVENTURE DI SINBAD. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Di Carmine
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
20.55 TESTARDA IO. Musicale.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini.

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. Con Steven Hill

cine movie
14.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996)
16.15 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1986).

cinema STARLINE
14.00 STORIE D'AMORE CON I CRAMPOLI. Film commedia (Italia, 1995).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.
15.30 L'ULTIMO ZAR. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO

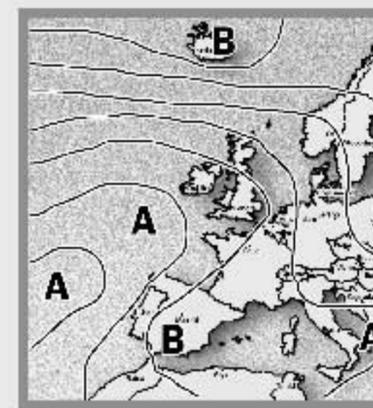
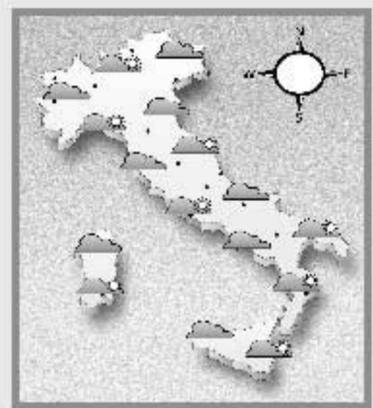
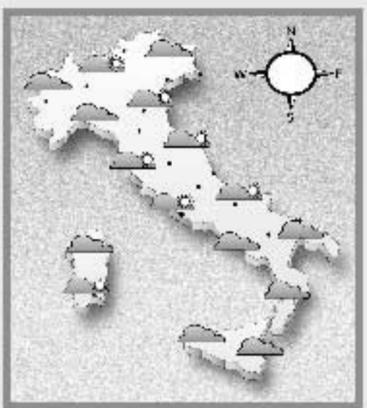
TELE +
14.35 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film commedia (GB, 2000).

TELE +
14.40 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. (R)
15.05 GYMMY IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica di sport

TELE +
15.25 THE LOST VOYAGE. Film horror (USA, 2001). Con Judd Nelson

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 DANCE FLOOR CHART. Rubrica. "La classifica dei dischi più ballati".

Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, moderato, debole, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.



Oggi
Nord: cielo parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna inizialmente nuvoloso sull'isola: condizioni di variabilità sulle altre regioni

Domani
Annuvolamenti sparsi su tutte le regioni con possibili manifestazioni temporalesche specie durante le ore pomeridiane e sulle zone montuose.

La situazione
Situazione: sulle regioni nord orientali permangono deboli condizioni d'instabilità; un flusso di aria calda ed umida tende ad interessare la Sardegna ed il settore di nord-ovest.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Rows include Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

La mia malattia è solo vita femminile che va fuori uso

Elena Ferrante
«I giorni dell'abbandono»

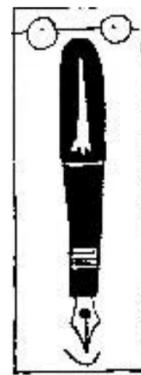
tocco & ritocco

E BALDASSARRE GRIDÒ: VIVA DE MAISTRE!

Bruno Gravagnuolo

Presidenzialismo? No grazie. Sull'affondo di Berlusconi, han già detto la loro e in modo eccellente Sartori, Scalfari e Manzella. Si capisce benissimo quel che il Cavaliere ha in testa. Divincolarsi dai suoi fallimenti. Stregando opposizione e opinione pubblica. E poi disegnare la Repubblica a misura di sé. Codificarla in chiave proprietaria. Una specie di Antico Regime finanziario-mediatico e neoliberale all'italiana. Per fortuna dai Ds vengono segnali chiari: niente aperture e sconti. Nè vale l'obiezione di quanti ricordano la Bicamerale. Allora l'indegna legge sul conflitto di interessi non c'era. E sul «Presidente» il discorso era vago (semipresidenzialismo all'italiana...). Infine Berlusconi si comportò come si sa: fece saltare il tavolo. Invocando l'amnistia. Ma infine lo si dica: basta con la retorica presidenzialista. E un sistema discutibile. Altre, e in generale. Implica astensionismo. Concentrazione personale di potere, o

diarchie conflittuali. In Italia per vararlo ci vorrebbe un'Assemblea Costituente. Con riassetto di poteri, legge elettorale etc. Ve la immaginate una consimile Assemblea con Bossi & Berlusconi «dialoganti»? No, grazie. Abbiamo già dato. L'incenso di Baldassarre. Che figura ha fatto il neofita di destra Baldassarre, con l'idea di rimettere la Storia vera al posto delle «storielle». L'abbiam sentita con le nostre orecchie, questa delle «storielle». Era lì a discettare il Presidente Rai. Accanto a Gasparri. E non era una chiacchiera svagata e «off-records». Colpisce invece che nessuno abbia riportato altre assurdità proferte dal Gran Costituzionalista e Professore: l'elogio di De Maistre e dello Schelling politico. Roba ostica, per le cronache e i colleghi? Sì, ma grave e insensata. Insomma l'ex sinistro Baldassarre ci invitava a riscoprire il «principio divino d'autorità». E a fondamento dello Stato moderno! Ora,



passi pure per lo zelo e il trasformismo. Ma ogni limite ha una sua pazienza... Modesty Blaise. «Sono un dandy alla Hemingway, che non posava, non si atteggiava, che non viveva letterariamente, ma la cui vita diventava letteratura dopo essere stata vissuta». Fenomenale Sgarbi sul *Giornale*. Meno male che come giusto castigo toccò a quelli là. Ma ci è o ci fa? Tutte e due... Popper stile Lukács. Nell'ultimo *Reset* Giancarlo Bosetti racconta di quando, a colloquio con Popper nel 1991, e richiesta un'opinione su Heidegger, si vide esibire una vecchia foto del filosofo dell'Essere con distintivo nazi. E la chiosa: «Ecco il mio pensiero, ahimè! Benché poi lo Heidegger del 1933 non meriti la minima indulgenza. Li Popper non ragiona da pensatore «aperto». Ma è ottuso. Alla Lukács.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cominciò con testi teatrali e poi, dal 1844 diede vita ai suoi capolavori

Anna Tito

Per la sua frenesia di scrittura, la voglia di conoscere, l'amore sfrenato per le donne e il buon cibo, lo spirito d'avventura, la leggenda di Alexandre Davy de la Pailletterie, noto come Alexandre Dumas - venuto al mondo il 24 luglio del 1802 nel villaggio di Villers-Cotterêts - è quella di un orco mai sazio, di una fumana di fatti romanzeschi, nella vita come nell'opera. Redasse un'infinità di volumi, fra i seicento e i duemila per gli studiosi, milleduecento, secondo lui, per un totale di centomila pagine, con tredicimila personaggi, di cui quattromila protagonisti. Rimasto orfano di padre all'età di quattro anni, la madre, preoccupata di vederlo preferire allo studio del latino la caccia o le passeggiate nei boschi alla ricerca di donzelle, riuscì a farlo assumere nel 1816 da un notaio di Villers-Cotterêts, per fare il «saltarucelli». Al giovane Dumas non sembrò vero: alla buon'ora, un mestiere all'aria aperta! E fra un atto notarile e l'altro distribuito ai contadini dei dintorni, ne approfittava per andare a caccia, di caprioli come di contadine. Segnò il suo destino l'incontro tre anni dopo con il visconte Adolphe Ribbing de Leuven, giovane poeta in erba e futuro direttore dell'Opéra Comique, che declamava versi con incredibile eleganza. Il colpo di fulmine fu immediato. Ecco, aveva scoperto qual era la sua missione: scrivere per il teatro. Non mancava, per confortarlo nella sua scelta, che la benedizione di un grande; che arrivò nel 1822 dopo la rappresentazione di *Sylla*: l'attore allora notissimo Talma, toccandogli la fronte, pronunciò solennemente: «Alexandre Dumas, ti battezzo in nome di Shakespeare, di Corneille e di Schiller».

Dumas partì allora per Parigi, ma dovette attendere il 10 febbraio del 1829, quando la prima rappresentazione di *Henri III et sa cour* alla Comédie Française, lo consacrò drammaturgo fra grida di stupore e applausi a non finire. Da allora la febbre creativa mai lo abbandonò. Scriveva come un forsennato, tanto che a malapena riusciva a punteggiare le sue frasi, e guadagnava fiumi di denaro che spendeva prima ancora di percepirla. Nacquero fra i 1844 e pochi anni successivi *I tre moschettieri*, *Il Conte di Montecristo*, *La Reine Margot*, e tanti altri. Il denaro correva a frotte, e lui scriveva nella sua follia neogotica del castello di Montecristo, in un angolo del giardino, mentre i suoi amici banchettavano in casa. Per lui mangiare bene voleva dire pensare bene, scrivere bene, far bene l'amore; quindi cucinava senza sosta per gli amici, e poco prima di morire scrisse un monumentale e documentatissimo *Dictionnaire gastronomique*, dichiarando nella prefazione: «non ho altro scopo che farvi conservare il buon appetito, e guardarvi dalla letteratura».

Fabbrica di romanzi: Casa Dumas & Com-

Dalla sua «fabbrica di romanzi» sono usciti bestseller come «I tre moschettieri», «Il conte di Montecristo» e «La regina Margot»

Dumas, l'importante è esagerare



ANNIVERSARI

pany intitolò un pamphlet un suo acerrimo nemico: «l'ultimo negriero del XIX secolo» lo chiamavano altri, o ancora «Alexis-Noiret», anche in riferimento al colore della sua pelle, ereditato dal padre, figlio di una schiava di colore di Santo Domingo. Dumas ebbe, sì, dei collaboratori che effettuavano ricerche, scrivevano di getto una pagina, eppure ogni sua riga porta il segno del suo inconfondibile stile. Alle accuse spesso rispose con le querele, o i duelli, ma anche con i suoi *Mémoires* apparsi negli anni 1850, redatti anche per soddisfare il suo enorme bisogno di denaro, poiché tutto in lui era sempre enorme.

È una cerimonia degna di un eroe, o di un sovrano, quella che si prepara per il 3 ottobre, quando, per decreto del Presidente della Repubblica Jacques Chirac, il corpo di Dumas sarà traslato dalla natia Villers-Cotterêts, e per il momento sepolto, a Parigi nel Pantheon dei Grandi, accanto a Voltaire, Hugo e Malraux, con una spettacolare scenografia che evocherà le sue opere e i suoi protagonisti. Il tutto avrà inizio il 2 ottobre, in direzione del Castello di Montecristo a Port-Marly - faraonica dimora neogotica con incisi sulla facciata i profili di Omero, Molière, Shakespeare, Byron, Hugo nonché il motto «Amo chi mi ama» e che lo scrittore si trovò costretto a vendere per saldare i debiti - dove è prevista una veglia letteraria. Il giorno seguente i resti del Maestro giungeranno via Senna nel cuore di Parigi, al Pont-Saint-Michel.

«Ai grandi uomini, la patria riconoscente» recita l'iscrizione in cima al Pantheon. E a chi, «se non a Dumas, spetta l'eterno riposo dei Grandi?»: egli fu «davvero un grande uomo, un combattente: contro il razzismo, l'emarginazione, lo schiavismo, la pena di morte, e per la libertà dei popoli»: Chirac auspica che le opere di Dumas, disprezzate dagli universitari e per decenni cadute nell'oblio, inizino a leggersi fin nei licei. «Quando ho iniziato a interessarmi all'opera di Dumas

Scriveva come un forsennato amava il buon cibo, il vino e le donne: 200 anni fa nasceva lo scrittore che rivoluzionò la letteratura del XIX secolo



Dal paese natio al Pantheon di Parigi in compagnia di Voltaire, Hugo e Malraux

negli anni 60 nessuno lo considerava, né gli universitari né tantomeno gli editori. «Lei ha tempo da perdere con Dumas!» mi apostrofò un commissario quando discussi la mia tesi», racconta Claude Schopp, curatore nel 1999 della

rio, dettagliato e continuamente aggiornato, può reperirsi sul sito <http://www.dumasperem.com>.

a.t.

«I tre moschettieri» nella versione cinematografica diretta da George Sidney e, in basso, lo scrittore Alexandre Dumas

disgrazie, venivano tratti da modelli viventi neanche troppo lontani. Esisterono davvero, con le loro avventure, anche se non tutte attribuibili al medesimo individuo. Si affezionava ai suoi personaggi, tanto che un giorno suo figlio lo trovò in lacrime: «ho dovuto far morire d'Artagnan, e non so farmene una ragione». Entusiasta dei popoli in movimento, scrittore itinerante, curioso degli uomini e del mondo, fece viaggiare i francesi attraverso il proprio immaginario. Questi, in mancanza di denaro, acquistavano i sogni che lui metteva alla portata di tutti, con le *Impressioni di viaggio* ad esempio, ricche d'informazioni sulle condizioni politiche e sociali dei diversi paesi, dalla Svizzera alla Spagna, dal Nordafrica all'Italia e alla Russia.

Dotato di un temperamento focoso e impulsivo, non si accontentava di raccontare quanto vedeva, ma desiderava agire, svolgere un ruolo attivo nella storia. Cosa che non gli riuscì in Francia - alle elezioni del 1848 si presentò candidato riportando una clamorosa sconfitta - ma in Italia, nel 1860. Prese parte alla spedizione dei Mille con Garibaldi, il quale, dopo la presa di Palermo, lo nominò direttore dei musei; lo scrittore mise a disposizione del suo eroe e benefattore il proprio yacht, l'Emma, affinché tornasse in Francia a recuperare fucili e munizioni. Dall'avventura napoletana nacque una decina di opere, fra le quali *La Sanfelice* e la serie di *I garibaldini*. Tuttavia, nonostante i suoi tentativi e le sue aspirazioni, la sola politica in cui eccesse Alexandre Dumas fu quella delle mani bucate: se era giunto a Parigi con in tasca due luigi, ne ripartì con la stessa somma poco prima di morire, a Dieppe in casa del figlio il 5 dicembre 1870.

Mai volle un legame sentimentale stabile, quindi sfarfallò: si susseguirono le Laure, Mélanie, Caroline, Octavie, Isabelle, Emma: «È per pura umanità che ho tante amanti. Se ne avessi una sola, morirebbe dopo una settimana». Fu sposato una sola volta, con l'attrice Ida Ferrier, e per interesse: preoccupato di venire ammesso all'Académie Française, si illuse che questa unione potesse far chiudere un occhio sulla sua vita dissoluta. Invano, poiché «i saggi non amano ciò che brilla». Riconobbe soltanto due figli - su duecentocinquanta, pare - il futuro Dumas figlio, autore di *La Signora delle Camelie* e Marie Alexandrine, e fu un padre tirannico, snaturato, oltraggioso.

Affermando con disprezzo che «un adolescente può capire *I tre moschettieri*, mentre *Il conte di Montecristo* delizia una cuoca», i detrattori di Dumas rilevavano che la sua opera veniva apprezzata da tutti, al di là dell'età, della cultura e della condizione sociale, poiché scriveva in un linguaggio universale, esaltando i vizi e le virtù dell'anima. Rivoluzionario in meno di vent'anni la letteratura del XIX secolo. E con i quarantatré milioni di copie vendute soltanto in Russia, poi Unione Sovietica, continua a incarnare i sogni d'avventura della nostra infanzia.

S'ispirava alla storia di Francia e a chi lo accusava di violentarla replicava: «Sì, la violento ma per darle dei figli così belli»

inediti

SALGARI, SCOPERTA**«LA BATTAGLIA NEL TONKINO»**

È tornata alla luce un'opera inedita di Emilio Salgari (1862-1911), intitolata al giovane scrittore veronese *La battaglia nel Tonkino*. Si tratta di 21 articoli che il futuro padre di Sandokan scrisse con lo pseudonimo di Ammiragliador su *La Nuova Arena*, articoli che poi servirono a Salgari per descrivere lo sfondo storico del suo primo romanzo breve, *Tay-See*, pubblicato nel 1883. Tra il settembre 1883 e il marzo 1885 Salgari raccontò sotto pseudonimo la guerra nel Tonkino, in Estremo Oriente, tra Cina e Francia. In questi articoli, lo scrittore sfogava tutto il suo livore contro la Francia, che da poco si era annessa la Tunisia, frustrando così le pretese espansionistiche italiane.

italiani/1

CALICETI: LA POESIA È UN GIOCO, NON UN REBUS

Stefano Pistolini

A *alta voce* di Giuseppe Caliceti (*Fonderia Italghisa* il suo titolo più noto, pubblicato nel '96 e dedicato a un luogo deputato della sua Reggio Emilia) è un libro imbarazzante, del quale viene voglia di scrivere nel momento in cui s'immagina di percepire qualche filamento intellettuale che può averlo generato. A prima vista l'aria è quella di una proposta di una piccola casa editrice, Addictions, nel tentativo/provocazione di lanciare un nuovo genere: la poesia interattiva, a cui innesca la quarta di copertina di Nanni Balestrini: «Ormai è venuta l'ora di finirla / di ascoltare la poesia / ma è venuta finalmente l'ora / di giocare alla poesia» (cui verrebbe candidamente da rispondere: perché? E poi: chi l'ha detto?). Scorrendo le pagine del libro si capisce meglio il progetto: una raccolta di testi nati da

un lavoro con grandi e piccoli durante laboratori di animazione di scrittura creativa e performance, dunque ideati per una presentazione pubblica che prevedesse la compartecipazione tra autore e pubblico, chiamato a rispondere e reagire.

A questo punto si può cominciare la lettura - a piccole dosi, soprattutto in libreria solitudine, dal momento che le strutture ripetitive e ossessionanti del volume sono fatte apposta per far lievitare rituali di gruppo - ed è qui che la perplessità affiora: d'un lato, infatti, è evidente (da allusioni, richiami, citazioni) che chi abbia messo in piedi questa successione di giochi linguistici e mentali sia fin troppo al corrente di come vadano le cose, chissà, nel versante nord d'Emilia all'altezza dell'anno 2002. Dall'altro, le stesse strutture di sorri-

dente, apparente, semplicistico edonismo che governano i poemetti trasmettono la straniante sensazione che chi scrive alla fine abbia deciso di risolvere tutto in un surreale gioco delle parti, un tourbillon di botta e risposta dove più grossi sono i nonsense e le esagerazioni, più faranno ridere e diventeranno. Insomma pare che un'intelligenza viva e informata - quella del personaggio descritto con l'ingombrante appellativo di Poeta Contemporaneo - alla fine abbia deciso di affondare in un colossale gesto di derisione il suo percorso nella realtà. E che ora creda - e non sappiamo quanto lo si possa biasimare - che meglio di tutti è mettersi al servizio dei bambini e della loro fantasia, oppure dei grandi in cerca di rappresentazione, piuttosto che arrampicarsi sui vetri di un ruolo intellettuale troppo

scivoloso. Ecco: in sostanza il disagio provocato da *Ad alta voce* di Caliceti è la sensazione di essere al cospetto di un gioco che non è tale ma che adombra invece amarezza e incapacità di scioglierla. E che fa buon viso a cattiva sorte, indossando una maschera a forma di sorriso: il poeta contemporaneo gioca con le parole e con le situazioni. Ricama sottigliezze dentro alle pieghe del linguaggio. Ma in questo modo anima un club contiguo a quelli dei soluzionisti di rebus. Che non è dove verrebbe voglia di scaricare le proprie energie. Sempre che il panorama circostante non abbia assunto i contorni di un definitivo, defatigante grigiore.

Ad *Alta voce*. Poesie interattive di Giuseppe Caliceti. Addiction, pagine 143, euro 8

Luisa e le parole che danno coraggio

Storia di una liberazione dalla violenza familiare e dalla depressione grazie alla scrittura

Lisa Ginzburg

il diario

Luisa T., «I quaderni di Luisa. Diario di una resistenza casalinga», pagine 173, euro 7.

Editrice Berti, Piacenza 2002, è un libro frutto della «sinergia» tra il Premio Pieve Banca Toscana (cioè l'Archivio Diaristico di Pieve di Santo Stefano fondato da Saverio Tutino), i Diari della Sacher (produzione cinematografica che per iniziativa di Nanni Moretti produce ogni anno, a partire dal 2001, documentari tratti dall'Archivio), e le edizioni de «i libri di Terre di mezzo».

Tra le tante cose che colpiscono del diario di Luisa, c'è l'aver lei, dentro di sé, trovato una delle ragioni più intime che spingono a volte al matrimonio. Questa donna senza nessuna «cultura» sentimentale, esperta delle sole parole che arrivano dritte dal cuore senza altra mediazione che l'amarezza del proprio rapporto con la vita, comprende, grazie all'amicizia (perché di autentica e nobilissima amicizia si tratta) con il suo diario, di essersi sposata per un unico motivo. Un motivo irrilevante, quasi: nient'altro che un feroce bisogno di dare, dare a qualcuno o qualcosa di diverso da lei stessa. Attuire l'eco di un monologo interiore che invece si sarebbe poi, nell'infelicità coniugale, fatto sempre più frastornante; e approssimare così un inserimento nel mondo grazie a uno status sociale, quello di moglie, l'unico legittimo insieme a quello di suora. Ma la sua vocazione era un'altra: sarebbe stata, se le cose si fossero dispiegate lente, senza forzature, uno stringere i denti e farcela da sola. Imparare ad amare le cose (la vita, soprattutto) per ragioni proprie, trovate nel silenzio della riflessione. Ragioni che avrebbero impedito il tormento di quel senso di inadeguatezza che invece perenne la insegue, ombra lunga che avvelena le sue giornate, rendendola bersaglio delle violenze del marito e non solo: anche delle infelicità rabbiose dei figli adolescenti.

Cadenza le giornate di Luisa un rapporto ossessivo con il suo dovere domestico. Ci sembra di vedere i cibi che invadono la sua cucina e la sua mente - le fettucine, i sughi, i piselli, le besciamelle, i rollé di coniglio, i dolci alla zucca. Ci sembra di faticare con lei a lucidare i pavimenti, lavare e stendere i panni, preparare i pranzi di Pasqua e di Natale. E questo non solo e non tanto perché il suo diario è autentico e vivido come una cinepresa continuamente puntata sulla realtà della sua dura vita quotidiana. Piuttosto, perché ogni azione è descritta nell'essere ostacolo, gesto odioso, limite nemico a una vita invece solitaria, istintivamente portata per la meditazione. Cosa ama Luisa? Ama i testi delle canzoni d'amore ascoltate alla televisione, la filosofia più o meno dozzinale di psicologi che incitano alla felicità come fosse un prodotto in commercio; le parole di un prete provvisto di un raro grande cuore. La rattrista la lamentela della scrittrice Anna Banti sulla solitudine delle donne «di spesso», letta per caso su un giornale, così come la entusiasma la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio. Il suo rapporto con la realtà è vorace, frustrato, partecipe. Della propria intelligenza (di cui è perfettamente consapevole), nelle centinaia di giorni e notti spese a difendersi dalle violenze fisiche e verbali di un uomo depresso, non sa neanche lei cosa farsene.

Arriva così la salvezza dello scrivere. Il soccorso obliquo che le offre lo specchio del diario, impietoso, ma altrettanto impietosamente pronto a sostenerla, costringerla all'amor proprio (ci attacca sopra una sua fotografia, così da impedirsi di cedere alla tentazione di bruciarlo). Ed ecco, con la scrittura, scattare un vero rapporto d'amore, il primo - l'unico forse (quel che Isabella Sandri non ha colto nel suo documentario su Luisa). «... Dovrei fare le solite cose all'incirca, che sai, ma stamattina dovevo pure finire l'argomento dei fiori, devo andare al Borgo a tagliarmi i capelli, ho le finestre aperte e ti dico che c'è un bel sole ma è freddo... Ti ho lasciato quaderno per qualche momento...». Scrive di nascosto, ritagliandosi pause brevi, segrete a marito e a figli. Scrive spogliandosi di ogni pudore, regalando al quaderno tutta la fiducia che non saprebbe altrimenti a chi regalare («spesso la tristezza la solitudine mi

attanaglia in maniera che mi accarezzo da me e non so proprio se credo veramente in Dio»). Quando non è amara, essenziale testimonianza di una infelicità che non conosce soste, è un sussurro la lingua che Luisa, come un innamorata, sceglie e usa per parlare al suo diario. Un sussurro che getta i semi dell'amor proprio («... capirò che tu quaderno sei la vera Luisa nel bene e nel male e rimangiarti sarebbe un suicidio») così come, in prospettiva, i semi della salvezza.

Luisa ha una natura complicata: nel fondo è estremamente generosa, capace di capire e accogliere gli altri molto più di quanto lasciano credere i suoi modi aspri. Ma lei stessa resta impigliata in questi suoi modi, lei stessa è perfettamente consapevole di non sapere



esprimere l'amore, per i suoi cari, i figli, i genitori. E di questa incapacità è prigioniera, come prigioniera è della contraddizione che la opprime, lei come tante donne del mondo. La contraddizione tra la voglia di amare e quella di fuggire. Tra il desiderio di offrirsi e regalarsi, luminosa, e la tentazione di ritirarsi, in sé, nelle proprie ombre. I figli le regalano una bambolina di sposa, bianca e splendente di amore domestico, e Luisa si sente afferrare da un nodo alla gola che la accompagna a lungo. Quella bambola è il simbolo del suo conflitto: è quel che vorrebbe saper essere, il traguardo in rapporto al quale misurare la propria adeguatezza, e insieme ciò da cui vorrebbe fuggire, il limite al quale sottrarsi, per volare. Diversamente da tante donne che in questo conflitto ci annegano, Luisa se ne impossessa, lo fa suo, lo cavalca. E questo perché, con grazia e con pazienza, ha riconosciuto se stessa. Ha riconosciuto la depressione, il bisogno di trovare qualcosa che le dia forza - che le dica, una volta almeno, il suo valore. Avere individuato l'infelicità sulle pagine del suo quaderno le suggerisce, via via, la possibilità di dirla. E proprio come le mistiche traevano forza comunicativa dalla interiorizzazione del loro dialogo amoroso con Dio, dopo averla raccontata al diario, la sua depressione Luisa incomincia a sputarla fuori. Negli intervalli tra le botte e le scenate si

impegna a balbettare un dialogo col marito - un dialogo anche questo violento, fatto di «parole che vanno al nocciolo delle piaghe». Non risparmia ai figli il coinvolgimento nel suo dramma, né si vergogna di accennarne qualcosa, cautamente, alle poche donne amiche che le abitano vicino. Fino a quando, dopo un tempo infinito, sempre uguale, scandito da panni da lavare, lavori nell'orto, maiali ammazzati e da cucinare, stanze da rassettare e tavole da apparecchiare, figli che non vanno a scuola e chissà con chi vanno, telefonate e visite a parenti lontani (e sempre, fatalmente estranei alla vita e al destino di Luisa), tutto tracima: e arriva la fuga. Dopo una ennesima aggressione del marito, ancora più violenta e spaventosa delle altre, Luisa scappa. Fugge da una finestra, e dorme fuori, sotto il cielo stellato; e noi dormiamo con lei, respiriamo l'aria fredda della notte, e con lei sappiamo che qualcosa adesso cambierà, per sempre. È anche la cronaca di una liberazione, il diario di Luisa? Forse. Ma soprattutto, è una lezione su come si possa, attraverso l'umiltà di volersi raccontare, ritrovare l'amore per la vita. La paura che la ossessionava, di «non sentirsi padrona dei pensieri», è svanita. Tutto ora sarà autentico, più solitario forse, ma non più isolato. E noi, grazie alla forza dirompente del racconto di Luisa, lo sappiamo con lei.

sostieni i aderisci ai
DS DS



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Si può sottoscrivere:

- con **bonifico bancario** sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un **versamento** sul conto corrente postale n. 40228041;
- con **carta di credito**, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale **sono fiscalmente deducibili** indicando la causale.

**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

«Promossa» dall'Unesco la media valle del Reno L'orrida Loreley diventa patrimonio dell'umanità

Paola Colombo

Racconta la leggenda che la bella Loreley sponde del fiume Reno, mentre pettinava le fluenti bionde chiome, attirava con il suo canto melodioso i naviganti, facendoli tragicamente naufragare. Pericolosa come una sirena, Loreley personifica i pericoli di chi è in balia delle correnti, del mare come del fiume, di un grande fiume come il Reno, che con i suoi 1320 chilometri, in gran parte navigabili, non è tuttavia privo di insidie. E proprio nel tratto fra Bingen e Coblenza, dove si trova lo strapiombo di 132 metri della Loreley, il Reno è più spettacolare e selvaggio, stretto fra pendii scoscesi, con le sue curve, rocce che affiorano, le rovine delle fortificazioni medievali e le perle di città come Boppard e Bacharach. Duecento anni fa così scriveva il filosofo e letterato tedesco Friedrich von Schlegel di questi luoghi: «sembra essere più un dipinto in sé compiuto e l'opera d'arte concepita da uno spirito coltivato piuttosto che il prodotto del caso». Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, il pittore William Turner, scrittori come Lord Byron, Mary Shelley e Clemens Brentano e i fratelli Schlegel consacrarono il Reno a luogo letterario del Romanticismo. Un paesaggio che diventa con loro esperienza estetica, quel «sublime dinamico», di cui parlava Kant, sentimento di meraviglia e stupore che si ha di fronte alle bellezze e ai fenomeni della natura. Questi 65 chilometri del medio Reno (Mittelrhein) fra Bingen e Coblenza sono entrati a far parte del patrimonio mondiale dell'umanità. Un riconoscimento dell'Unesco alle bellezze naturali, ma anche all'eredità culturale e storica dell'Europa che il Reno incarna. Infatti fra il XIII e XIV secolo sorsero lungo il fiume, la principale via di comunicazione della Germania, centinaia di castelli, frutto dei dazi riscossi in nome del Sacro Romano Impero. Oggi non restano che rovine di quello splendore, distrutto dalle guerre del XVII

secolo. Alcuni sono stati recuperati e sono diventati musei, hotel di lusso, palcoscenici per concerti nelle notti d'estate o dimore private.

Il mito del romantico Reno ha avuto il suo boom nel dopoguerra con l'avvento del turismo di massa. I versi in musica di Heine sulla fanciulla Loreley sono diventati una sorta di inno nazionale, che i turisti cantano bevendo vino nelle numerose locande sul fiume o sui battelli che ormai non temono più le correnti. Poi arrivarono i turisti giapponesi, i soli a cui bottegai di souvenir impossibili riuscivano a vendere i *lederhose* bavaresi (i tipici pantaloni corti di pelle). Con gli anni Novanta fu la volta dei tedeschi dell'est che, crollato il muro di Berlino, fecero del Reno una delle prime mete della ritrovata libertà di viaggiare. Ora i tempi del tutto esaurito sono passati. La gente è diventata più esigente, e non basta più, neanche al turista più frettoloso, un bicchiere di vino, un menù a prezzo fisso con cotoletta di maiale e patate fritte, un giro sul battello davanti alla Loreley. Il riconoscimento dell'Unesco diventa così un'opportunità per rilanciare la regione, creare infrastrutture e tutela del territorio e per attirare un turismo più attento, anche ai prodotti della regione, il vino, per esempio. Un clima favorevole, un terreno fertile, fanno della valle del Reno una regione di vini, dei grandi bianchi, Riesling soprattutto. La coltivazione della vite, concentrata nella Rheingau tra Wiesbaden e Bingen, è organizzata in terrazzamenti su ardui pendii che mal si prestano alla lavorazione meccanica. E nei decenni scorsi molti viticoltori hanno abbandonato le viti che occupano ora solo 600 ettari. L'obiettivo è quello di salvaguardare una civiltà valorizzando il territorio, sul modello della valle della Loira in Francia. 730 luoghi in 120 paesi del mondo fanno ora parte del patrimonio dell'umanità, insieme al medio Reno ora sono state inserite nella lista dell'Unesco anche le città anseatiche tedesche Stralsund e Wismar e la splendida Noto in Sicilia. Un onore da rispettare con impegno.

festival

NATURA E CULTURA
GASTRONOMIA E TEATRO

Dal 25 al 30 luglio si svolgerà a Lubriano, Castiglione in Teverina, Vitorchiano, Civitella d'Agliano e Bassano in Teverina, il festival itinerante di cultura, teatro, gastronomia e natura «Agricoltura», percorso tra arte e natura. «Agricoltura» è un progetto che coinvolge ed unisce diversi punti del vitigno, ed è concepito come un laboratorio in movimento delle arti e del pensiero, della ricerca e del confronto con le radici. Si articola in cinque eventi in cinque luoghi di diversi Comuni, per scoprire e per collegare cultura e natura, la velocità e la scoperta della lentezza, lo sconosciuto e il normale, ed anche per immaginare il rituale, il mito e la magia.

italiani/2

PINKETTS: CICOONE, RICCI E PAPERI IN SALSA NONSENSE

Domenico Cacopardo

Torna ai suoi fedeli lettori Andrea Pinketts con quattro romanzi brevi (*Sangue di yogurt*, *Spara pure*, *è un papero*, *Un saluto ai ricci*, *E chi porta le cicogne?*) che riprendono le usuali modalità narrative. La lettura non facile dei testi deriva proprio dalla sua scrittura paradossale tendente all'astratto. Pinketts sembra volere nascondere più che spiegare e non dà alcuna chiave per una immediata interpretabilità delle parabole, degli eufemismi e delle cattiverie che inserisce nelle storie. La difficoltà, quindi, di compiere un percorso razionale deriva dal susseguirsi di parole e di espressioni dietro le quali l'autore va cercato con volontà paziente. Battute che sembrano infantili e goliardiche segnano i testi: l'Orso bianco, locale notturno, il mattino cadeva in letargo... Datemi un papero d'appoggio e vi solleverò il mondo... Santa Mutanda... Alice non portava reggisenone. Portava fortuna. Trovarono Georges che vomitava. Forse avevano fegato, ma non avevano stomaco... Quel mattino era caldo. Il caldo aveva sorpreso il freddo nel sonno... La primavera arrivò all'improvviso... improvvisa come un telegramma di sfratto. Mi sono, quindi, chiesto se questo libro di Pinketts, come, del resto, gli altri, nascondesse un segreto narrativo, un significato più o meno innovativo, una trasgressione o solamente un'alternativa. Credo che proprio qui si può fermare l'esplorazione: proprio questo stare a metà tra il paradossale e l'etica della parola è ciò che si è proposto l'autore testimoniando che la lettura (e la letteratura) non è un esercizio volto a solleticare il lettore, ma uno stimolo per ricercare e trovare forse, dopo una faticosa interpretazione testuale. Certo c'è l'eco di Donald E. Westlake, autore, fra l'altro, di *Two much*, il saporoso romanzo della truffa realizzata da Art Dodge, lo sballato detective che finge di essere, oltre che se stesso, anche il proprio gemello per andare a letto con due sorelle, anch'esse gemelle. C'è anche memoria di Daniel Pennac. Ma l'originalità di Pinketts sta, a mio modo di vedere, nell'approccio ambiguo, ambivalente, collocato tra una certa repulsione del lettore benpensante e l'ammiccamento allo scanzonato cercatore di nuove sensazioni e parole. I quattro componimenti, dunque, sono vicende nonvicende, poiché il susseguirsi delle parole e delle situazioni messe su carta per far intendere e nonintendere il senso e il nonsense degli scritti. Se Pinketts è un classico di un genere personale e insolito, non resta che raccomandare ai suoi lettori di non fermarsi alla prima fermata e di continuare a scavare sapendo che il far capire e il non far capire sono gli scopi singolari che egli si è prefisso, perseguendoli sino in fondo.

Sangue di yogurt
di Andrea G. Pinketts
Mondadori, euro 13,60



Maurice Butterin, «Il palazzo di Tiberio a Capri», uno dei disegni esposti nella mostra all'Accademia di Francia a Villa Medici a Roma

L'arte antica disegnata dai turisti

A Roma una mostra di acquerelli realizzati tra '800 e '900 dai francesi che studiavano in Italia

Federica Pirani

La facciata chiara dell'antico palazzo di Tiberio, all'estremità orientale dell'isola di Capri, risalta sul fondo blu intenso del cielo che, sulla linea dell'orizzonte, si riflette mischiandosi in un plumbeo spicchio di mare; in primo piano è un paesaggio di rocce ed alberi dove neri d'inchiostro e verdi scuri si accendono di inquietanti striature viola. Il complesso della villa, illuminata dai raggi di un sole invisibile, estesa su più livelli e ornata con statue, torri, templi, terrazze e giardini, diviene all'improvviso il simbolo della precarietà della cultura umana di fronte alla forza primigenia della natura, che dall'alto e dal basso sembra circondarla.

Questo tormentato notturno, che ricorda la famosa serie di dipinti intitolata Isola dei morti del pittore simbolista svizzero Arnold Böcklin, è in realtà un grande foglio acquerellato di oltre quattro metri di base eseguito nel 1914, quale saggio di fine anno, dal giovane architetto francese Maurice Boutterin, vincitore del «Gran Prix de Rome» e pensionnaire a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma.

La prova del giovane architetto venne, comunque, aspramente criticata sia per il carattere onirico, del tutto estraneo al gusto accademico, sia per l'aver disatteso il tipico cliché del paesaggio mediterraneo filtrato attraverso lo sguardo nordico, secondo il canone «della ridente Capri dove tutto non è che fiori e sole» piuttosto che la messa in scena dei «neri ozii» dell'ultimo soggiorno dell'imperatore romano. Questo grande acquerello è ora esposto nelle sale di Villa Medici all'interno del percorso della mostra *Italia Antiqua*, curata da Annie Jacques e Olivier Bonfait, che raccoglie ottantasette disegni eseguiti dagli architetti francesi vincitori del «Gran Prix» tra il 1811 e il 1950 dedicati ai monu-

menti dell'Italia antica e del bacino del Mediterraneo. Questo celebre Premio fu istituito alla fine del Settecento (1787) per permettere agli architetti vincitori di godere di una borsa di studio e di soggiornare a Villa Medici con il compito di studiare le vestigia classiche. I *pensionnaires* alla fine del terzo e del quarto anno eseguivano dei grandi disegni acquerellati, chiamati *envois*, che rappresentavano la pianta e la ricostruzione di un monumento, di un sito o di un complesso archeologico, quale saggio delle conoscenze acquisite nella pratica degli scavi, nell'osservazione e nello studio delle antichità, nella frequentazione con gli archeologi e con gli eruditi, nella attenta lettura delle fonti e della trattatistica.

La tradizione degli *envois*, nata in seguito all'entusiasmo suscitato dalle straordinarie scoperte di Ercolano e Pompei, durò

incessantemente fino alla prima guerra mondiale per poi proseguire, seppur sporadicamente, negli anni Cinquanta. Gli *envois*, infatti, spesso accompagnati da commenti scritti, non solo venivano giudicati da un'apposita commissione ma avevano anche uno scopo pedagogico servendo da modello ai giovani architetti dell'Ecole des Beaux Arts di Parigi che, non potendo permettersi l'iniziativo viaggio in Italia (e poi in Oriente), sublimavano quella perdita ispirandosi ai modelli dei più fortunati colleghi.

In quasi tutti i disegni i siti archeologici sono raffigurati con una cura lencolare del particolare, supportata dalla lettura e dallo studio delle fonti antiche liberamente interpretate, ma anche spostando e ricostruendo luoghi e model-

li in contesti diversi, solo apparentemente analoghi. Al frammento veniva preferita la forma completa e compiuta, utilizzando un'audacia che oggi ci accorgiamo sconfinare con la più fervida fantasia. Un'immaginazione scomparsa - ma forse anche un po' rimpiantata - negli odierni studi scientifici.

Così è facile riconoscere in questi disegni, come nel caso del Palazzo di Tiberio a Capri, la cultura dell'epoca o veder trasparire nelle ville antiche e nelle ricostruzioni dei templi le forme eclettiche dei palazzi di giustizia, delle banche e dei teatri che quegli stessi architetti - terminato il periodo di tirocinio - edificavano nelle capitali di Europa. L'esposizione periodica di questi materiali era anche un eccezionale veicolo per far

conoscere non solo agli archeologi e agli architetti ma ad un pubblico più vasto le vestigia delle antichità italiane e medio orientali. Probabilmente, questi disegni, al pari delle scenografie teatrali, dei fondali dipinti dell'opera lirica, dei quadri di gusto *pompier* ambientati nell'antica Roma o in Oriente, procuravano, presso un pubblico più vasto dell'élite degli specialisti, l'emozione di vivere, almeno per un istante, nel passato. Eppure resta, indubitabile, l'enorme fascino che ancor oggi suscitano queste rappresentazioni.

Alcune, come quelle realizzate da Tony Garnier - l'utopico urbanista che presentò come saggio finale il progetto della Città industriale interamente in cemento armato e vetro suscitando lo sconcerto e le critiche degli accademici - mostrano il talento innovativo dell'artista anche in lavori meno rivoluzionari come le ricostruzioni, presenti nell'esposizione, della collina

di Tusculum, luogo di villeggiatura di Cicerone, nelle quali Garnier privilegia la resa dell'agglomerato urbano piuttosto che l'evidenza monumentale. Altre, ad esempio, le ricostruzioni del Teatro antico di Verona, del Tempio della Fortuna a Palestrina, dei templi corinzi e ioni di Vesta e della Sibilla e di Villa Adriana a Tivoli, con i rilievi e i prospetti disegnati da Charles-Louis Girault, l'architetto del Petit Palais, del Porto di Traiano a Ostia con il Foro e il Teatro, del Tempio di Serapide a Pozzuoli fino al palazzo di Diocleziano a Spalato, ai templi di Palmira in Siria e di Baalbek in Libano, completano l'itinerario dell'esposizione. Questi disegni colorati, insolitamente vasti, si mostrano, pur essendo materiale di studio, ancora avvolti nell'«aura» dell'opera d'arte; suscitano un piacere estetico svincolato dal carattere certamente arbitrario delle molteplici soluzioni che vi sono adottate.

Le ricostruzioni virtuali così pazientemente ricercate nelle più recenti indagini sui monumenti antichi e moderni, proprio per il loro status di ipotesi scientifiche, sono soggette alla fallibilità. Propongono, infatti, solo una tra le molte, legittime, interpretazioni, generando, a volte, un inevitabile appiattimento dovuto alle infinite possibilità della simulazione, ognuna ugualmente plausibile.

Ciò che è venuto a mancare e che, di contro, si ritrova negli *envois* è suscita una velata nostalgia è «l'innocenza perduta» (Pierre Gros in catalogo) dell'archeologia che poteva permettersi di ridare all'architettura antica la ricchezza supposta delle sue decorazioni e la sfarzosa vita del suo ambiente. Nel catalogo che accompagna la mostra, il quarto di una serie edito dall'Ecole Nationale Supérieure des Beaux Arts, ogni disegno è messo in rapporto al contesto storico e a quello degli scavi odierni, oltre a riportare la trascrizione dei giudizi contemporanei sui lavori dei *pensionnaires*.

Frutto dei loro studi erano gli «envois», grandi disegni che rappresentavano monumenti o complessi archeologici

Nel volume «Olivetti costruisce» una lettura del progetto industriale e sociale che l'azienda tentò di realizzare nella città tra gli anni 30 e i 50

Ivrea, non solo una macchina per scrivere

Marco Bevilacqua

Dici Ivrea, e subito ti viene in mente una macchina da scrivere Olivetti. Cioè il tipico prodotto di un'azienda famosa nel mondo che è stata ed è uno dei simboli industriali di questo paese, ma che ha anche, soprattutto nella persona di Adriano Olivetti, un altro grande merito: quello di aver contribuito in modo determinante ad alimentare la ricerca e l'innovazione in campi come il disegno industriale, la grafica pubblicitaria, l'architettura e l'urbanistica. In particolare, tra gli anni Trenta e i Cinquanta, per impulso di Olivetti a Ivrea si sono gettate le basi di una parte importante dell'architettura moderna italiana e internazionale.

Il complesso industriale Olivetti rappresenta un prezioso patrimonio di conoscenze, tecnologie e sperimentazioni sociali, un vero e proprio museo della «modernità». Anzi, il «Museo a cielo aperto dell'architettura moderna» (Maam), nato nel 1998 come concreto risultato di un articolato programma di valorizzazione denominato Officine Culturali Ico, a sottolineare la presenza in Olivetti di una

simbiosi fra tradizione industriale e vocazione all'innovazione. Skira ha pubblicato un interessante libro (Patrizia Bonifazio-Paolo Scrivano, Olivetti costruisce, Architettura moderna a Ivrea, pp. 184, euro 20), che propone una lettura critica e unitaria delle architetture di Ivrea, e costituisce la guida al Maam. «L'originalità del progetto industriale e sociale che la Olivetti tenta di realizzare a Ivrea tra gli anni '30 e gli anni '50 - scrivono gli autori - sta nell'innovazione della produzione e nella capacità di legare la ricchezza prodotta dall'industria alla creazione di servizi per la collettività». Servizi che si sono concretizzati nella progettazione e nell'edificazione di un asilo nido (Figini e Pollini, 1939-41), di un centro culturale comunitario (Eduardo Vittoria, 1950), di una mensa aziendale (Ignazio Gardella, 1953-59), di un centro servizi sociali (ancora Figini e Pollini, 1954-58). La politica sociale di Olivetti si è fatta notare anche fuori Ivrea, con la colonia estiva di Marina di Massa (Fiocchi e Cascio, 1951) o con la colonia montana di Brusson (Conte e Fiori, 1960-64). Quasi tutti questi edifici sono caratterizzati da una forte impronta di innovazio-

ne stilistica e funzionale. Molti sono nel più puro stile razionalista, ottimi esempi di design ergonomico, di minimalismo modulare. Si veda ad esempio l'ampliamento delle officine Olivetti realizzato da Figini e Pollini nel biennio 1937-39: linee rette, ampie superfici vetrate, volumi cubici... Opere che configurano le premesse di un novecentismo capace di coniugare il rigore ideologico del funzionalismo internazionale con la linearità classica della tradizione latina e mediterranea. Il Maam si sviluppa su un percorso di quasi due chilometri, lungo cui sorgono le principali realizzazioni legate alla Olivetti. Il libro ne riproduce il percorso, ospitando sette aree tematiche: Olivetti a Ivrea, la comunità e le sue politiche sociali, l'architettura della produzione, il progetto industriale, la pianificazione territoriale, il prodotto e l'immagine, l'abitazione. Scorrendo le pagine del testo, ben corredate da fotografie disegni e planimetrie, incontriamo nomi del calibro di Giovanni Astengo, Carlo Doglio, Luigi Piccinato (che con Figini firmò nel 1938 il nuovo piano regolatore di Ivrea), Ettore Sottsass. Quest'ultimo nel 1957 divenne con-

sulente progettista per la Olivetti, alla cui produzione seppero imprimere una linea originale e inconfondibile: nel '59 progettò Èlea, il primo computer elettronico, e tra le macchine da scrivere, firmò i modelli Lettera 36 (1969) e Valentine (1970). Non mancano i nomi illustri anche tra gli stranieri. Tanto per citarne uno, quello di Louis Kahn, progettista dello stabilimento Olivetti di Harrisburg, in Pennsylvania (1967-70). Olivetti rappresenta un fortunato ciclo industriale che ha caratterizzato l'economia italiana di buona parte del Novecento, ma che, grazie a una politica urbanistica lungimirante e a un complesso di innovative realizzazioni edilizie, ha saputo anche dare un contributo importante alla ricerca e al dibattito architettonico internazionale. E ora rappresenta anche un bell'esempio di conversione di un polo industriale di vecchie attività produttive in nuove funzioni, fondate sul recupero e la valorizzazione di un patrimonio culturale fondamentale per la storia del nostro paese.

Olivetti costruisce
Architettura moderna a Ivrea
di Patrizia Bonifazio e Paolo Scrivano
Skira, pagine 184, euro 20

I giovani architetti, vincitori del Gran Prix, soggiornavano a Villa Medici e avevano il compito di studiare le vestigia classiche

Un'autostrada può salvare la Maremma

Segue dalla prima

Ne sono talmente consapevoli che, fin dall'inizio, ho combattuto - per tre ragioni - il progetto dell'autostrada interna voluta dal ministro Lunardi. La prima: non è un'opera al servizio della Maremma. È un puro attraversamento. Non risolve i problemi del traffico sulla costa, che resterebbe irrisolto. La seconda: l'opera che propone Lunardi ucciderebbe l'economia della Maremma, legata al turismo e all'agricoltura di qualità. La terza: i costi. Un miliardo di euro in più rispetto al tracciato costiero. Con le stesse risorse si possono completare il collegamento Grosseto-Civitavecchia e realizzare opere urgenti come il raddop-

pio della Grosseto-Siena, della ferrovia Pontremolese e l'ammodernamento dei valichi appenninici tra Toscana e Emilia. Su questo penso che siamo d'accordo. Voi, come noi, sosteniamo il tracciato lungo la costa. Ciò che ci divide è l'ipotesi autostradale. Il punto da cui partire è allora questo: dobbiamo completare il corridoio tirrenico? Io penso di sì. Nell'interesse di tutti, anche della Maremma. E mi pare che su questo anche voi non abbiate dubbi. Governo ed Anas dicono a chiare lettere che non ci sono le risorse pubbliche per realizzare quest'opera. L'unico sistema per avere queste risorse è oggi la soluzione autostradale: così lo Stato investe solo la metà dei costi e l'altra metà sarà a carico della società autostradale. Insistere allora sull'ipotesi della su-

Ma non è quella sponsorizzata da Lunardi, che sarebbe un massacro di viadotti e gallerie. Occorre invece completare l'asse costiero. Insieme ad altre opere

CLAUDIO MARTINI*

perstrada significa solo rinviare la soluzione del problema di molti anni. Mentre questo problema dobbiamo risolverlo rapidamente. Ma c'è un'altra ragione che spinge a non scartare la soluzione autostradale: è una ragione di 2 metri. Tanta è la differenza della viabilità di servizio nel caso che si faccia un'autostrada quanto in quello della superstrada. Entrambe le solu-

zioni, infatti, richiedono la realizzazione di una viabilità di servizio per il traffico locale: nel primo caso larga 10 metri e mezzo, nel secondo 8 e mezzo. Non credo siano questi due metri a poter far parlare di scempio ambientale. Le differenze significative sono semmai altre: il pedaggio, che si paga solo in autostrada, e la sicurezza. Sull'Aurelia, nel tratto tra Grosseto e il confine con il

Lazio, ci sono più di 500 incroci. Con l'autostrada non ce ne sarebbe neanche uno. E questo garantisce più sicurezza. Nella vostra lettera mi chiedete di esprimere con chiarezza la posizione della Regione Toscana e mi fa piacere farlo in particolare su altri due punti dove non sono d'accordo con voi. Affermate che tra i due tracciati autostradali, quello costiero e quello collinare, non c'è diffe-

renza e questo non è vero. La differenza c'è, eccome. I costi, come ho già detto, e 26 km di gallerie e viadotti nel percorso collinare, contro i 7 e mezzo sulla costa. Il tracciato collinare sarebbe un massacro anche per la realizzazione dei cantieri, problema quasi inesistente sulla costa. Affermate anche che tra i maremmani c'è un dissenso netto verso qualsiasi soluzione autostradale. Non è così. Io registro una richiesta pressante di infrastrutture valide e sicure, una netta ostilità verso la soluzione proposta dal ministro Lunardi, una diffusa opinione che non basta un semplice adeguamento. La Regione ha già annunciato la volontà di aprire, su questo, un tavolo di confronto. Non vogliamo decidere da soli ma insieme alle istituzioni locali e dopo un

serio confronto con le associazioni economiche e sociali, gli ambientalisti e gli esperti. Sono convinto che con un buon progetto si potrà realizzare l'autostrada costiera senza provocare danni. Ho raccolto il vostro invito e vorrei che voi raccoglieste il mio: lavoriamo insieme per individuare un progetto innovativo, sia in relazione al percorso che alla tipologia costruttiva. Dobbiamo costruire l'autostrada più bella d'Europa, eco-compatibile, all'avanguardia nella progettazione, nella scelta dei materiali, con idee per i manufatti, le aree di sosta, le barriere verdi. Accolgo con entusiasmo il vostro invito a difendere le buone ragioni della Maremma, evitando ferite e violenze a questo splendido territorio.

* *Presidente Regione Toscana*

Sagome di Fulvio Abbate

IL GALÀ DELLE IMPRONTE

Ora che le impronte digitali dovranno tassativamente lasciarle tutti, bianchi e neri, ricchi e poveri, militari e ragazzi, a pensarci bene, visti i tempi che corrono, dove ogni occasione è buona per fare spettacolo, e soprattutto ascoltati televisivi, se solo fossi nei panni del presidente del Consiglio, non mi farei scappare l'occasione. Senza ragionarci sopra due volte metterei sull'avviso l'amico Confalonieri e gli altri miei dipendenti rimasti lì a Mediaset affinché inseriscano subito in palinsesto una pregevole manifestazione da intitolare, assai sobriamente, «Gran galà delle impronte».

Un nuovo format nato e testato unicamente per spiegare ai perplessi e agli scettici la mia nozione di civiltà, rispetto umano e condivisione razziale, insomma. La sostanza è lo svolgimento del nostro Galà dovrebbe tecnicamente ricalcare, va da sé, quanto avviene a Hollywood davanti al pacchiano Teatro Cinese da almeno ottant'anni, dove le stelle del cinema stampano, corredate da tanto di firma, le impronte delle proprie mani nel cemento. Per la cronaca, tra i connazionali, soltanto Mastroianni e Loren hanno avuto una simile concessione. Ebbene, Mediaset potrebbe im-

maginare lo stesso copione per il rilascio delle semplici impronte digitali. Sarebbe un modo per trasformare un miserrimo atto burocratico dovuto alla questura in pura leggenda mondana. In questa maniera, molti suoi illustri stipendiati dovrebbero cominciare cordialmente a dare l'esempio. Penso d'istinto a Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, penso a Mike Bongiorno, penso a Natalia Estrada, penso a Jerry Scotti, penso a Iva Zanicchi, penso perfino a Davide Mengacci e alla stessa Xena, la principessa guerriera. Quanto a Emanuela Folliero, icona aziendale, potrebbe magari condurre la serata insieme a un Claudio Lippi ormai orfano di «Buona Domenica». Li vedo perfetti Folliero e Lippi a gestire lo svolgimento di un grande Gala

delle impronte, lì a Cologno Monzese, e infine a leggere la nota degli autori dove si spiega che «il tutto serve a ricordarti che esisti, che non sei solo al mondo, che qualcuno sa dove venirti a prendere». Se solo il nostro suggerimento dovesse essere accolto, e dunque la manifestazione andare in porto magari al posto degli stessi «Telegatti», personalmente ci piacerebbe suggerire un succinto elenco di irrinunciabili ospiti vip, presenze ai nostri occhi necessari per suggellare la piena riuscita morale della serata - da Flavio Briatore ad ALEN ELKANN e ROSY GRECO, da Fabrizio Cicchitto all'indimenticabile ex ministro Claudio Scajola - ma anche quel breve distico dove si afferma che al peggio non c'è mai fine.

Maramotti

TUTTE QUESTE RIFORME SBAGLIATE MI PIACEREBBE FARLE CON L'OPPOSIZIONE

COSÌ DOPO DO' LA COLPA A LORO!



segue dalla prima

Caro Tatò, l'Europa non è un'azienda

È se questo non bastasse, sempre in vista del 2004, si è aperto un cantiere di lavori (la Convenzione) che potrebbe gettare le basi di una Unione politica: dopo l'agricoltura, il commercio, la moneta, si potrà coordinare la politica estera e quella di difesa comune al punto da parlare con una voce sola, europea, unitaria? Insomma l'Europa ha una qualche possibilità di diventare un soggetto politico democratico protagonista della globalizzazione, al fianco degli Stati Uniti? Un uomo pragmatico, con i piedi per terra come Tatò ci dice di no. Lui che è stato un amministratore delegato di successo dell'Enel, della Fininvest (famosa la frase di Silvio Berlusconi: "Tatò è l'unico che quando mi guarda mi fa sentire un costo"), della Mondadori, del gruppo De Benedetti, di un grande gruppo tedesco (da cui l'appellativo di Kaiser Franz), insomma uno che sa come funziona un'azienda, una multinazionale, ci dà una lezione di concretezza e di realismo. Lui l'azienda Europa non la prenderebbe in mano perché non gestibile, perché ha in sé la vocazione al fallimento. Ora penso che interventi come quello di Tatò ci costringano a uno sforzo serio di riflessione. Essi rappresentano uno stato d'animo che sta facendo proseliti. Di positivo c'è la totale mancanza di retorica e di demagogia con cui Tatò guarda al presente e immagina il futuro prossimo

dell'Europa. Ha ragione quando mette il dito sulla piaga della troppa burocrazia e delle tante e spesso inutili direttive. Ha ragione a sottolineare come "la palese divergenza degli interessi nazionali, la lentezza e la scarsa efficacia delle rare occasioni di elaborazione di atteggiamenti unitari o di assegnazione di mandati operativi, le defatiganti trattative per la stesura di comunicati generici e ambigui" siano i segni evidenti del disagio tra i membri della Comunità di fronte ai temi di politica internazionale. Tutto giusto, eppure questa visione non tiene conto di una fatto semplice e chiaro: l'Europa è stata finora la più straordinaria conquista politica degli ultimi cinquant'anni. E lo è stata perché ogni volta che il realismo sembrava prevalere, il sogno, l'utopia tornava in campo e vinceva. Non si capirà mai l'Europa se non rendendosi conto che finora è stata possibile proprio perché pochi e illuminati politici hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo e creduto in una costruzione che sembrava impossibile. George Soros, il finanziere, ha usato parole convincenti: "l'Europa nasce passo dopo passo, e ogni passo fatto ha creato squilibri pesanti, squilibri tali per rimediare ai quali bisognava fare altri passi in avanti e così via di seguito". Non è certo una mentalità aziendale insomma quella che può aiutarci. Tuttavia c'è bisogno anche di quella logica per affrontare l'oggi. Credo davvero che siamo arrivati a un capolinea della storia europea. Non si può infatti pensare di costruire una Unione politica senza una forte iniezione di democrazia, ovvero di partecipazione - meglio ancora di consapevolezza -

da parte di tutti i cittadini europei. Andare avanti, verso la strada dell'Unione politica, significa oggi più di ieri fare un salto politico e culturale. Ora senza l'accordo della maggioranza dei cittadini europei non è più possibile. Non bastano pochi politici illuminati. Da qui il bisogno di rafforzare prima di tutto il concetto stesso di cittadinanza europea. È un'idea forte già presente in molti giovani, ma i governi non fanno abbastanza per trasformarlo in un comune sentire. Attenzione, però! Non andare avanti, arrendersi alle difficoltà oggettive, ai ritardi e ai rigurgiti nazionali, non significa - come qualcuno pensa - che tanto l'Europa che ci interessa, quella dei mercati, continuerà a fare la nostra fortuna. Non andare avanti, significa tornare indietro, significa compromettere i risultati finora conquistati. Ovvero la pace, la democrazia, i diritti umani. Ha detto il commissario Gunter Verheugen, responsabile dell'allargamento: "Non c'è dubbio che la prospettiva di accedere all'Unione ha aiutato a stabilizzare la democrazia nell'Europa centrale e orientale". E' quella Europa che dopo la caduta del muro ha guardato a Occidente per riannodare i fili della storia, della cultura e dell'identità, per trovare un modello democratico che stabilizzi le pulsioni di ben radicati nazionalismi. Possiamo permetterci di far fallire questa impresa? Se le osservazioni di Tatò ci serviranno a far crescere il nostro impegno e la nostra voglia di sognare il possibile e l'impossibile, siano le benvenute.

Carlo Roggioni
responsabile Dipartimento Europa
gruppo Ds-Ulivo alla Camera

Costituzione, diritti conflitto d'interessi

L'altra causa del messaggio è una vicenda che inquina e distorce tutto il paesaggio politico italiano. È il conflitto di interessi di cui è portatore Silvio Berlusconi, proprietario di tutte le televisioni private del Paese e controllore dell'intero sistema della televisione pubblica. E con lui tutto il suo governo che questo conflitto di interessi, sostiene, asseconda e usa per allargare quote di controllo della vita italiana. Soltanto pochi giorni fa il presidente del Consiglio Berlusconi aveva indicato la sua via per uscire dal conflitto: diventare anche presidente della Repubblica. Ovvero aggiungere alla sovrapposizione fra pubblico e privato, fra controllato e controllore, fra rappresentante degli interessi di tutti e agente di esclusivi interessi personali, anche la sovrapposizione fra le massime cariche dello Stato. Berlusconi immagina una maggioranza che fa le leggi per una sola persona, e immagina quella sola persona - lui stesso - al vertice del Paese. Lo sgarbo al presidente della Repubblica è stato grande. Ma più grande la sfida agli italiani ai quali è stato detto: «Posso fare quello che voglio. Posso permettermi di fare il Primo ministro, il ministro degli Esteri e il presidente della Repubblica perché nessuno di voi fletterà, e i miei commentatori indipendenti illustreranno con la consueta diligenza le mie qualità». Pronta e ferma la risposta del Quirinale che dice: se c'è un problema in Italia, quel problema è la libertà delle informazioni. Se c'è un ostacolo alla libertà delle informazioni esso è nel pericolo

che circoli un unico messaggio. Il pericolo è grave perché, in questo momento, tutto è nelle mani di un'unica persona. Poiché quell'unica persona è il capo del governo e il capo della maggioranza, occorre con urgenza offrire garanzie e protezione alla opposizione e alle minoranze, in modo che la democrazia sia garantita. So che questa interpretazione va al di là della lettera del messaggio presidenziale. Ma come spiegare altrimenti l'ampiezza del discorso, tutto il mondo e tutte le modalità della comunicazione, il settore pubblico e quello privato, entrambi soggetti allo stesso monitoraggio e il preciso e ripetuto riferimento alle garanzie per le opposizioni? Nessun presidente o sovrano di un altro Stato europeo avrebbe potuto inviare all'improvviso un simile messaggio alle Camere del suo Paese. Perché la vasta minaccia del conflitto di interessi italiano è unica. Unica è anche la persuasione di Berlusconi che il solo vulnus che si possa arrecare a un libero sistema di informazioni si verifica quando qualcuno esercita il diritto di critica contro di lui. Ciò che Enzo Biagi e Roberto Benigni avrebbero potuto fare tranquillamente negli Stati Uniti, nei confronti di Clinton o di Bush, fra le risate generali e forse anche con una battuta dell'interessato (con Clinton è accaduto varie volte) nell'Italia secondo Berlusconi è un «comportamento criminoso». Il presidente della Repubblica dice adesso: «Lo scopo è garantire, attraverso il pluralismo, i diritti di tutti i cittadini, di garantire la libera manifestazione del pensiero», definita varie volte, nel messaggio, come «fondamentale». Il presidente della Repubblica italiana deve avere provato un certo imbarazzo nel dichiarare, in un Paese nato dalla Resistenza e retto dalla Costi-

tuzione Repubblicana, che è urgente «garantire lo statuto delle opposizioni e delle minoranze». Ma questo è anche il Paese del più grande e sbandierato conflitto di interessi del mondo, e dunque era indispensabile, ed è stato fatto, richiamare con fermezza anche le direttive comunitarie europee e del Consiglio d'Europa, in tema di libera circolazione delle informazioni. * * * Le reazioni sono state, come al solito, maleducate e prevedibili. Berlusconi ha fatto finta di essere d'accordo. Lo ha fatto prima che il presidente della Repubblica avesse il tempo di rendere pubblico il suo messaggio. Ma la sua irritazione è stata subito evidente. Il senatore Schifani, che ha la funzione manzoniana di scorta minacciosa del potente, ha interpretato il messaggio come una condanna per Enzo Biagi e Roberto Benigni. Più sincera, nella sua modesta capacità di capire, la risposta di Bossi. Comprensibilmente seccato dal richiamo ripetuto di Ciampi alla identità culturale e alla lingua italiana, che non lo riguardano, ha detto che «le riforme forti danno fastidio». Come è noto per Bossi «riforma forte» vuol dire usare le navi militari contro gli immigrati. Lui dice, «il mio presidente è il popolo». Per «popolo» intende i gruppi sempre più sparuti che lo attendono sui prati di Pontida. Finché Berlusconi controlla tutte le informazioni italiane, quasi nessuno saprà della infinita e penosa modestia di questo ministro della Repubblica, detto «delle Riforme». Accogliamo dunque l'esortazione del presidente Ciampi. Vorrà dire liberare il Paese dal nodo scorsorio del conflitto di interessi mediatico imposto da Berlusconi, e ricostruire da capo una cultura democratica delle notizie e delle opinioni. **Furio Colombo**



cara unità...

Il sindaco-sceriffo: via l'Unità dai locali pubblici

Partito della Rifondazione Comunista
Circolo «Il Che vive» di Pozzilli, Conca Casale (Isernia)
Cari lettori e cara società civile, se siamo qui a «disturbarvi» è per portarvi a conoscenza di un vergognoso episodio avvenuto una decina di giorni fa in un piccolo paesino del Molise, Conca Casale (300 abitanti, 1 sceriffo). E bene, o meglio male, ecco i fatti: il sindaco del paese, tale Ferdinando Pacitto (eletto in una lista civica) si faceva cogliere da crisi di follia alla vista de *l'Unità*, quotidiano nazionale, all'interno di un locale pubblico del posto. Entrando nel locale, brandendo tra le mani «l'arma del delitto» minacciava e «costringeva» la titolare del Barrel a far «scompare dalla vista dei cittadini» quel giornale, in quanto organo di partito (questa la scusa), e successivamente tentava di gettarlo nel cestino. A chi tentava di riportarlo alla ragione, del tutto lucido ricordava che i casalesi, abitanti del paesino, sono «tutti ignoranti» e privi di attributi maschili. Intanto, bisogna sapere che ad oggi *l'Unità* è davvero sparita dal locale pubblico, mentre si può continuare a leggere tranquillamente, magari gustando un buon caffè, «Il Giornale» presente da due anni nel paese.

(Forse per questo gli abitanti sono «tutti ignoranti»). Inoltre, il sindaco ha rifiutato di chiedere scusa alla cittadinanza. Non è stato capace nemmeno di un «nobile gesto» alla Scajola. Questa è democrazia! E pensavamo di aver già fatto i conti con certa gente una cinquantina di anni fa... Ringraziando per lo spazio concesso, invitiamo tutti a meditare.

Io, il presidente dei politrasfusi condannato a risarcire la Novartis

Angelo Magrini
Venerdì 19 luglio 2002, dopo un procedimento durato quasi 10 anni, sono stato condannato dal Tribunale di Milano, V° sezione penale, alla multa di 300 Euro per diffamazione alla Sandoz, oggi Novartis. Questo perché, secondo il capo d'imputazione, il 4 novembre 1993 dichiaravo all'amico Michele Santoro a "Il Rosso e il Nero" che: «Aiuti mi ha chiamato chiedendomi scusa e dicendomi che è dalla mia parte, dalla nostra parte, dalla parte dei deboli, ha dato un documento il 4/11/93 inviato all'onorevole Maria Pia Garavaglia, al Direttore Tecce ed alla farmacia del Policlinico, dimostrando che con alcuni metodi diagnostici sui test dell'epatite C ci sono ancora degli emoderivati di nome ENDOBULIN, secondo il professore Aiuti, della Sandoz e della Igeya, infettanti del virus dell'epatite C». Una dichiarazione che certamente rifarei oggi per intero. A maggior ragione quando penso ai sequestri che i Nas

fecero in vari ospedali d'Italia e nelle Farmacie di Sandoglobulina non testate per il virus dell'epatite C subito dopo. Il 12 luglio 2002 il Cup (dott. Flaim) di Trento ha rinviato, tra gli altri, a giudizio Gueffo Marcucci, patriarca del Gruppo omonimo, e Duilio Poggolini, Direttore Generale del Servizio Farmaceutico del Ministero della Salute, per il reato di epidemia colposa. Come ho ribadito ai giudici del Tribunale sono convinto di ciò che ho detto e fatto, sia il 4.11.93 sia al 16 maggio 1988 quando ho costituito l'Associazione Politrasfusi Italiani per questo all'udienza del 19 febbraio 2002 mi sono opposto alla richiesta del Pm, appoggiata dalla Novartis, di estinguere il processo per l'intervenuta prescrizione. Per questo non ho voluto accettare scappatoie comode per tutti. Non ho voluto che fatti così gravi come quelli da me denunciati finissero come al solito nella palude del dimenticatoio dei tempi della giustizia e della prescrizione. Per questo oggi ridico, forte dei sequestri della Sandoglobulina da parte dei Nas, forte delle sentenze di assoluzione per non aver commesso il fatto dal Tribunale di Pisa e della Corte d'Appello di Firenze, che per la stessa dichiarazione nella medesima trasmissione mi hanno assolto, che all'epoca c'erano in circolazione emoderivati della Sandoz infettanti. Un'ultima domanda: se la giustizia italiana è unica e le regole le stesse, perché 3 sentenze così diverse? Infine un dato drammaticamente ironico: io, malato di cancro per cause da imputare ad emoderivati infetti, dovrei risarcire alla Sandoz, oggi Novartis, 7.500 Euro di danni! Attendo il deposito della sentenza e gli atti della Sandoz, oggi Novartis, che non mancherò di rendere altrettan-

to pubblici, per l'immediato appello.

Br o strategia della tensione?

Marco Gradazzi

Ma veramente pensate che le Br, queste Br, esistano? Non vi rendete conto che ogni volta che Berlusconi è in difficoltà escono fuori volantini contro qualche suo tirapiedi? L'attentato al tribunale di Venezia? L'omicidio D'Antona? L'omicidio Biagi? Dove sono i colpevoli? Credo invece che ci sia proprio un corpo speciale di pochissime persone che ha il compito di creare caos, una cortina di tensione e paura che distoglie la gente dai problemi di questo governo stile sudamericano, del resto la musica da piazza Fontana in poi non sembra cambiata. Violante ha detto che esiste un mini sindacato all'interno della polizia responsabile di gravi violenze a Genova coperto da An, ebbene io credo che i nostri politici sappiano molte più cose...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Sansonetti, vorrei provare a ribattere alle tue considerazioni di ieri, quelle in cui analizzi il «polverone» suscitato, tanto per cambiare, dal mio intervento a Genova. È vero, ai giornali «piace caldo», ma io mi illudo sempre che i giornali, ma soprattutto i giornalisti non siano tutti uguali. Per questo a te voglio rispondere. Altri forse è giusto lasciarli crogiolare al caldo degli scoop, dei gossip e del nulla. Veniamo al mio intervento. Ho detto a Genova semplicemente quello che tanti pensano e dicono. Cioè che ridurre il «movimento dei movimenti» ad una articolazione dell'Ulivo proprio non è possibile. Questo è quello che fa incazzare Martini, i Ds, la Margherita e compagnia. È per questo che spunta il «Casarini violento», sia su l'Unità che su Il Giornale di Feltri. Tu hai visto il corteo, lo hai vissuto con noi. Tu hai visto la moltitudine. Ecco dire che quella moltitudine, che se ne infischia giustamente dei Casarini e degli Agnoletto «leader», è addomesticata, brava, buona e sostanzialmente innocua per il potere, è una grave ipocrisia, oltre che una bugia.

Quando si usa il termine ideologico «nonviolenza», come fanno a volte anche Zanotelli e i suoi apostoli, per imporre una riduzione di questa moltitudine ad una semplice «massa» omogenea e allineata, io mi arrabbio. Beninteso, io rispetto moltissimo coloro che hanno quella cultura e quella provenienza, ma perché non dire che Lilliput nemmeno ha voluto aderire al corteo di Genova, salvo poi, siccome è andato tutto bene, mandarci la lettera ai Corinti, come al solito, per dare la linea? Io stavo in una parte di corteo che rivendicava fino in fondo la giustezza delle barricate fatte a Via Tolomaide. Fatte per ore, con i sassi e con qualsiasi cosa per tentare di impedire che i carabinieri di questo Stato «nonviolento», ci ammazzassero di botte o di pistolettate.

Io stavo in quella parte composta da migliaia e migliaia di persone che in coro gridavano «polizia assassina». Che gridavano che è giusto invadere un lager per migranti e cercare di smantellarlo, anche se questo vuol dire infrangere la legge, o peggio, subire la violenza della polizia. Io non sono un ipocrita. Ho detto quello che in migliaia abbiamo detto.

Ma il coraggio è unire mezzi e fini

PIERO SANSONETTI

Caro Casarini, ti faccio sei obiezioni. 1) Nessuno pensa che questo movimento possa essere un'articolazione dell'Ulivo. Non l'ho mai scritto. Alcuni di noi pensano che tra questo movimento e l'Ulivo, e gli altri partiti della sinistra italiana, possa esserci un confronto, un dialogo e in alcune fasi anche un'alleanza. E pensano che se non ci sarà questo dialogo sarà un danno sia per l'Ulivo - e per gli altri partiti di sinistra - sia per il movimento. 2) Nessuno pensa che le migliaia di persone scese in piazza Genova, quest'anno, come l'anno scorso (e a Roma, a Porto Allegre, a

Seattle, eccetera) siano una moltitudine addomesticata e innocua al potere. Sono una moltitudine molto forte politicamente e ben decisa a combattere la propria battaglia. Contro il potere. E infatti il potere la teme e cerca di sconfiggerla. Non la teme per la sua violenza (che non c'è) ma per la sua capacità di far politica, di dare battaglia, di «creare conflitto sociale», di raccogliere consenso e di indicare soluzioni. 3) Trovo ingiusto trattare con sufficienza padre Zanotelli (anche se non credo che sia obbligatorio condividere tutte le sue idee) sia perché Zanotelli in questi anni si è meritato il

rispetto di tutti noi, sia perché le sue idee e il suo modo di vedere il mondo, e la politica, sono una risorsa immensa per il movimento «no-global». 4) Nessuno chiede al movimento di eludere lo scontro. Qualcuno di noi gli chiede un'altra cosa: di essere così forte e coraggioso da affrontare uno scontro di questa durezza rinunciando alla violenza. Cioè non usando le armi tradizionali degli altri. E ponendo - per la prima volta nella storia dei grandi movimenti politici - sullo stesso piano fini e mezzi. 6) Un anno ha cambiato anche me, sta sicuro. Ha cambiato i partiti, i sindacati, ha cam-

biato l'Italia e il nostro senso comune. Sono convinto che ha cambiato anche te. Dobbiamo avere paura di questi cambiamenti o dobbiamo andarne orgogliosi? Tu, che sei stato un protagonista di questo movimento, dovresti esserne fiero. E allora, perché negarli, perché temerli? Non è stato un grande cambiamento anche il gesto di Luciano Violante, che è venuto in piazza Alimonda, che ha voluto ricordare Carlo Giuliani, che ha parlato senza imbarazzo degli errori dell'anno scorso? Io vedo un'enorme occasione in tutto questo, non vedo un pericolo di imborghesimento del movimento. Ho torto?

nel passato avete ridotto i più grandi movimenti di democrazia e civiltà ad un problema di codice penale, di galera, di scontro militare. Quando parli, Sansonetti, di '68 o '77 domanda al tuo partito chi inviò i carriarmati a Bologna. O chi invocò le leggi speciali. E domandati se questo ha influito o meno sulla scelta di una moltitudine di praticare la lotta armata. Non chiederlo a me, io non c'ero. Chiedilo a Violante, a D'Alema, e agli altri pacifisti e nonviolenti che conosci. Io credo invece che la rivolta, la ribellione sia anch'essa una grande risorsa per l'umanità che chiede giustizia. Il mio problema è evitare che sia trasformata dall'impero in guerra, perché è lì che l'umanità è sconfitta, perché quello è il terreno dei criminali che ci comandano. Ma violare leggi ingiuste, zone rosse dell'ingiustizia, è un problema sempre all'ordine del giorno. Oggi più che mai. Farlo attraverso pratiche di conflitto e consenso, di disobbedienza sociale diffusa, anche.

E anche qui, caro Piero, mi aspettavo che un anno come questo avesse cambiato un poco almeno anche te. La disobbedienza non è un'organizzazione e tantomeno una tecnica. È uno spazio politico dove si possono incontrare i ribelli e i democratici. Per i ribelli c'è il vero problema di come ribellarsi, ma per i democratici c'è un macigno: il senso da dare al proprio agire se non si vuole essere solo tribuni a cui il sovrano concede di parlare. I ribelli e i democratici insieme possono trovare il modo di costruire insieme un esodo, verso un altro mondo possibile e ormai necessario. Possono costruire forti pratiche costituenti, come a Seattle, e come a Genova. Carlo era solo un ribelle, come tutti noi. Ma faceva qualcosa di grande, di enorme, per tutti noi. Fate anche voi, vi prego, qualcosa di grande. Casarini non conta nulla, ma le donne e gli uomini che desiderano libertà, dignità, democrazia, meritano rispetto.

Fare le riforme, con chi, come e perché

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Secondo, lo stesso presidente del Consiglio è in grado attraverso le sue società di controllare e disporre di gran parte della pubblicità radiotelevisiva. Terzo, infine Berlusconi esercita un'influenza notevole, sia attraverso la pubblicità sia attraverso i poteri di cui dispone il capo del governo, su una parte maggioritaria della stampa quotidiana e settimanale. I richiami assai chiari da parte del capo dello Stato alla recente giurisprudenza costituzionale e alle direttive del Parlamento e dell'Unione Europea che devono essere recepite entro il luglio 2003 pongono alle Camere e al governo compiti impegnativi a cui adempiere in un tempo ormai limitato. Naturalmente per ritornare a una situazione fisiologica della comunicazione in Italia, il primo problema da risolvere riguarda il conflitto di interessi mentre il disegno di legge Frattini non affronta in nessun modo il problema e mantiene una situazione vistosamente contraria alle regole costituzionali. Da questo punto di vista il messaggio del presidente che sottolinea la duplice esigenza di sottoporre al controllo del comitato di vigilanza parlamentare l'emittenza privata e di attuare, per quanto riguarda il servizio pubblico, l'ordinamento federale previsto dal titolo V della Costituzione modificato nel 2001 dal Parlamento postula per le Camere l'esigenza di

un dibattito che ponga sul terreno i gravi aspetti della situazione e i provvedimenti da assumere in maniera urgente a livello legislativo. È altresì grottesco (non sapremo usare altra espressione) l'atteggiamento del presidente del Consiglio che finge di non rendersi conto del senso effettivo che ha il messaggio presidenziale e che sembra ignorare di essere proprio lui il maggior autore della patologia che affligge il sistema delle comunicazioni in Italia. Del resto l'onorevole Berlusconi prosegue in una strategia che molti osservatori non sembrano percepire né registrare e che è fatta di annunci clamorosi cui seguono parziali smentite assai poco convincenti. È il caso delle sue dichiarazioni sul presidenzialismo di qualche giorno fa cui è seguita ieri l'apparente apertura all'opposizione su non meglio precisate riforme istituzionali da fare in aperta collaborazione all'interno del Parlamento. Ma si può credere oggi a un leader politico che ha già dimostrato più volte di aprire la strada al dialogo parlamentare, salvo chiuderlo subito dopo appena si affrontano nel merito i problemi che riguardano gli interessi suoi e della sua parte? Hanno già dimenticato gli italiani, ma anche i parlamentari, di quello che è successo durante i lavori della commissione Bicamerale del 1997-98 in cui Berlusconi ha cercato di ottenere il massimo di concessioni possibili sui temi

la foto del giorno



Non c'è la neve, ma la pioggia si ad accogliere a Copenaghen la convention internazionale dei lavoratori «Babbo Natale»

della giustizia e della riforma degli organi di governo e subito dopo ha rovesciato il tavolo e ha fatto fallire quel lungo tentativo? E si può credere che il presidenzialismo (in quale forma - americana, francese o portoghese, o ancora di altro genere - non è dato sapere) che è da sempre iscritto nei programmi della cosiddetta Casa delle libertà e particolarmente agognata da Alleanza Nazionale e dalla Lega Nord, sia messa da parte o subordinata a un'intesa con le forze dell'opposizione? Quanto all'accenno a un ritorno del metodo proporzionale per le elezioni presidenziali dirette si tratta con tutta chiarezza di un fuor d'opera che non tiene conto in nessun modo del sistema maggioritario che ormai caratterizza il sistema politico italiano a partire dai primi anni novanta. In realtà dai documenti a disposizione, come da tutto quello che appare sulla stampa vicina a Berlusconi, è possibile ricavare un'altra impressione: nonostante la larga maggioranza parlamentare di cui dispone il governo, i problemi del governo sembrano crescere piuttosto che diminuire di fronte agli errori sempre più chiari della politica economica di Tremonti, ai disegni interni dei centristi di fronte a leggi come quella incivile sull'immigrazione, alla difficoltà complessiva di attuare le promesse elettorali che facilitarono la vittoria del 13 maggio 2001 come il taglio delle tasse, la lotta alla criminalità,

la riforma della pubblica amministrazione e altre mirabolanti prospettive. Nello stesso tempo si delineano sullo sfondo i provvedimenti sulla sanità, sulla scuola, sulla magistratura, sui diritti dei lavoratori e sulla previdenza che sono destinati a provocare alla ripresa autunnale uno scontro sociale di ampie proporzioni. La sortita di Berlusconi risponde, insomma, al bisogno di compattare una maggioranza che incomincia a sperimentare difficoltà imprevedibili nei primi mesi di governo e di rafforzare una leadership che ha provocato scontenti di non poco rilievo ma, nello stesso tempo, si collega a un progetto generale che non è quello, evidentemente, di proclamare la dittatura ma certo di accantonare i problemi assai evidenti sul piano della libertà dell'informazione e del conflitto di interessi, come sulla politica economica, esaltando il capo carismatico con l'attribuzione di poteri più larghi sul piano della rappresentanza nazionale come sul piano esecutivo e producendo quindi un regime mediatico di nuovo tipo. Di fronte a un simile quadro non c'è dubbio che le cautele dell'opposizione debbano essere assai forti: è il caso di pensare che sarebbe assai difficile acquistare una macchina usata da chi ha già dimostrato di non avere molti scrupoli a bloccare le riforme se non ottiene tutto quello che vuole.

segue dalla prima

Però com'era bella Genova

C'è persino chi si è inventato un'inesistente contestazione a Sergio Cofferati, in realtà diretta agli unici protagonisti di «aggressività»: fotografi e cineoperatori che nell'affanno del loro lavoro calpestarono fiori e magliette lasciati all'altare laico in ricordo di Carlo. Servili accondiscendenze a una destra cialtrona che parla ancora di cauzioni e di violenza senza la decenza di riconoscerne e ammetterne la paternità. La polizia di Genova vigile e discreta, come sempre dovrebbe essere nella norma, e come non è stato, per il complesso delle forze dell'ordine, negli allucinati giorni del luglio scorso.

Senza quel condizionale e senza il ricordo, sarebbe persino fuori luogo un ringraziamento a chi ha diretto e gestito l'ordine pubblico, perché chi ha svolto quel compito si deve sentire gratificato dall'onore e dalla consapevolezza di avere servito lo Stato democratico. Teresa Mattei, una donna straordinaria, partigiana del riscatto patriottico, deputata alla Costituente e memoria vivente della rinascita democratica e antifascista, mi ha raccontato di aver sentito molti genovesi, che facevano ala al corteo, dire: «Però!». Non era esternazione di stupore.

Nel carattere schivo e discreto di chi ha la fortuna di vivere in questa bella città, così bene amministrata e diretta, e così brutalmente umiliata anno scorso, quel «però» esprimeva compiacimento, condivisione, soddisfazione. Ai genovesi, alla parte certamente più consistente di quella folla immensa, un grazie incondizionato. Lo dico piano, con discrezione, ma si è fatta strada la convinzione che Carlo abbia davvero unito la parte migliore del nostro Paese, quanti hanno vissuto quella ingiusta uccisione con emozione crescente, non chiedono, come non chiedo io, vendetta, ma condividono la ferma necessità di verità e giustizia, ci aiutano ad ottenerla. Quelli che erano a Genova e i tanti, assai più numerosi, che sabato hanno guardato a Genova. Grazie, Carlo.

Giuliano Giuliani

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Smile

*Il fratello biondo
di Sanbittèr.*

SOLO AL BAR

